ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Mercoledì 19 Luglio 1911 — [MATT]INO — NUM. 198

LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,23
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 16,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
NEL REGNO:	16,30	8,25	4,25	1,50
ESTERO:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

INSERZIONI
esclusivamente da
HA[ASENSTEIN] & [V]OGLER
TORINO, ...
Firenze - Genova - Milano - ...

Prezzo per ogni linea di colonna o ... di corpo 6: Réclames (nelle pagine di testo) L. 3 — ... L. 2 — Annunzi centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca pretai a convenirsi — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

Il discorso del trono letto da Francesco Giuseppe

L'immutata cordialità della Triplice

"Il progetto per la Facoltà giuridica italiana sarà presentato senza ritardo„

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

A mezzogiorno ebbe luogo, con grande pompa, al palazzo Imperiale, la lettura del discorso del trono. L'Imperatore, che da lungo tempo viveva appartato nella sua villa per rimettersi dalla indisposizione della primavera scorsa, ha voluto venire appositamente da Ischl a Vienna per leggere il discorso del trono: piuttosto che incaricare altri di sostituirlo, egli ha voluto affrontare il disagio di un viaggio estivo. Alla cerimonia, nella gran sala del trono, intervennero i diplomatici, fra i quali spiccavano: Crozier, ambasciatore di Francia, elegantissimo nel suo *frak* azzurro, e l'ambasciatore inglese Cartwright, nella sua divisa scintillante di ufficiale della Guardia Reale. Notato anche il nostro ambasciatore, Duca di Avarna e il nuovo nunzio apostolico, monsignor Bavona. Pittoresca, poi, la folla di deputati e senatori. Fra i deputati, spiccavano per la diversità di colori i costumi dei deputati montanari del Tirolo e della Stiria: interessanti i costumi un po' teatrali dei polacchi: pittoresche le zimarre più o meno bianche, con ornamenti rossi, di qualche ruteno. Fra i senatori spiccavano le divise dorate dei consiglieri intimi; ma molti senatori di grado principesco avevano preferito indossare la semplice uniforme di ufficiale della riserva sulla quale uniforme spiccavano meglio le insegne di alti ordini cavallereschi. Tra i deputati mancavano tutti i socialisti, tutti gli czechi radicali e i pangermanisti.

"Viene l'Imperatore!„

Alle 12 precise, il cerimoniere batte col bastone dal pomo dorato tre volte sul pavimento: « Viene l'Imperatore! ».

Viene l'Imperatore. Lo precedono tre guardie del Corpo austriaco dai lunghi pennacchi spioventi di crine bianco sugli elmi di argento, e tre arcieri ungheresi con la pelle di pantera sulle tuniche rosse e la sciabola ricurva. Poi, seguono nove Arciduchi. Si nota subito l'assenza, molto commentata, dell'arciduca ereditario Francesco Ferdinando. Gli occhi di tutti cercano con grande curiosità il giovane arciduca Carlo, il futuro erede presuntivo della corona. Egli è fra gli ultimi arciduchi. Si avanza poi l'Imperatore: ma è curvo alquanto: tuttavia ha il passo marziale, l'aspetto florido.

Il presidente del Senato, principe Windisch Graetz, grida: « Viva l'Imperatore! ». E tutta la sala gli fa eco.

Al corteo e al seguito imperiale, già nel cortile, un battaglione di truppe fa gli onori: la banda suona l'inno, i tamburi rullano, le campane delle chiese suonano a distesa. L'Imperatore, nella vivace uniforme di maresciallo, con calzoni rossi, tunica bianca cappello dal grande pennacchio verde, va a sedersi sul trono. Sul più alto gradino sta il conte Zichy, gran maresciallo di Corte, nella sfarzosa uniforme magiara. Egli regge la grande spada dell'Impero dalla lunga elsa d'oro.

L'Imperatore inforca gli occhiali e legge quindi con voce chiarissima e robusta, per 9 minuti, il discorso della Corona, che è interrotto da applausi.

Ciò che l'Imperatore ha letto

Il discorso letto dall'Imperatore incomincia con la enumerazione dei più importanti problemi che il Parlamento dovrà risolvere, e continua col parlare dell'esercito.

« La riorganizzazione dell'esercito — dice il discorso della Corona — dev'essere eseguita prontamente pel più alto interesse della Monarchia intiera: tale riorganizzazione esige la maggiore sollecitudine, chè nessuno Stato può sottrarsi a tale dovere verso il proprio esercito, tanto meno se tiene al mantenimento di una pace durevole ».

Inoltre, il discorso fa presente la necessità del rapido disbrigo del progetto di legge relativo alla Banca austro-ungarica, e la necessità di creare nuove entrate finanziarie; poi annuncia la rinnovata presentazione del progetto di legge per le pensioni operaie e di altri varii disegni di legge intesi allo sviluppo dei rapporti commerciali con l'estero.

A questo punto, l'Imperatore soggiunge: « Il progetto di legge per l'istituzione di una Facoltà giuridica italiana sarà presentato senza ritardo ».

Il discorso rileva quindi la necessità della riforma del regolamento della Camera. L'Imperatore si augura che gli ostacoli opponentisi alla feconda attività parlamentare si elimineranno, specialmente se si riuscirà, mercè gli sforzi convergenti di entrambe le parti, a creare le basi di un accordo tra czechi e tedeschi.

L'Imperatore esprime infine la speranza che i benefici della pace perdureranno nella Monarchia, mercè i rapporti intimi cogli alleati, i quali continuano con immutata cordialità, e mercè le amichevoli relazioni che la Monarchia ha con tutte le Potenze.

Impressione e commenti

Quando l'Imperatore ha annunziato la prossima presentazione del progetto per la Facoltà giuridica italiana, si è udito qualche timido « Bravo! ». Scoppia poi un applauso caloroso dopo il passo accennante alla cordialità inalterata fra le Potenze della Triplice.

Finita la lettura, l'Imperatore, fra nuove acclamazioni, è rientrato nei suoi appartamenti.

La stampa viennese trova che il discorso del trono non contiene nessuna sorpresa. Esso evita di toccare certi fatti della politica interna per non urtare suscettibilità, e quindi riesce incoloro e arido. I giornali e i circoli parlamentari attribuiscono un significato politico all'annunzio, espressamente fatto nel discorso del trono, della prossima presentazione del progetto per la Università italiana.

La *Neue Freie Presse* dal suo canto rileva la speciale importanza che il periodo del discorso alludente alla Triplice assume precisamente oggi, mentre alla Camera ungherese, dove si discute il progetto per la riforma militare, il generale Hazai, ministro della difesa, per impressionare l'opposizione, la quale continua a fare l'ostruzionismo contro il progetto militare, disse: « Già due anni or sono ci ha sfiorato il soffio di una grande bufera, che minacciava di scatenarsi all'estero; ma non è escluso che fra non molto noi ci troveremo nel centro di una pericolosa burrasca, dalla quale non potrà liberarci che un forte esercito ».

Il confine sul Judrio

Il monopolio a novembre

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Qualche foglia stormisce stasera dell'albero della politica. Anzitutto il Ministero degli esteri smentisce l'affermazione fatta dal deputato giovane turco on. Gallenga nel Comizio nazionalista, tenutosi a Roma lunedì scorso, che il protocollo italo-austriaco per le questioni di confine non venne pubblicato perchè smarrito dalla Consulta.

Pel confine sul Judrio

La *Tribuna* pubblica a tale riguardo: L'originale del processo verbale delle operazioni compiute dalla Commissione mista del 1905 per la delimitazione dei confini, originale che è stato successivamente approvato dai due Governi, è sempre stato conservato e trovasi tuttora, con tutti i documenti che vi erano annessi, presso il regio Ministero della guerra ed una copia di esso si trova presso il Ministero degli esteri. Quel documento non è stato finora pubblicato in Italia, come non lo fu in Austria e come non lo furono altri della stessa natura: ma nulla osta a che possa farsene la pubblicazione in seguito dopo terminati i lavori della Commissione mista testè costituita dai due Governi per la delimitazione del confine. Quanto alle voci corse circa il collocamento di pilastri austriaci sulla riva destra del Judrio, esso non risponde esattamente a verità. In seguito ad accordi intervenuti fra i Governi italiano ed austriaco per la costituzione di una Commissione mista di delimitazione del confine, si riconobbe la necessità, come lavoro preventivo, di procedere concordemente alla misurazione della riva del Judrio, e tale lavoro si sta eseguendo da funzionari tecnici dei due Governi ed i pilastri in questione sono stati posti per disposizione presa dalla Commissione mista sui vertici della triangolazione geodetica, fatta riserva della determinazione successiva del confine. Le iniziali servono unicamente ad indicare da quale Governo furono forniti i pilastri anche in vista del successivo riparto di spesa. Circa alla possibilità che alla Commissione internazionale per la delimitazione dei confini siano da aggregarsi persone dei luoghi, possiamo assicurare essere stato convenuto col Governo austriaco e compreso nelle istruzioni impartite alle rispettive delegazioni che persone del luogo potranno essere chiamate nella discussione di ogni singola questione a dare informazioni e schiarimenti sopra tutto ciò che fosse a loro conoscenza. Il desiderio manifestato dall'on. Tasca e da alcuni giornali fu, come si vede, soddisfatto in anticipazione ».

Un nuovo rinvio del monopolio

Il *Giornale d'Italia* pubblica una informazione che, se rispondesse a verità, sarebbe grave. Però è da prevedersi che sarà immediatamente smentita. Si tratterebbe di una nuova fuga che il Ministero preparerebbe a novembre sulla questione del monopolio delle assicurazioni, il cui progetto non si discuterebbe più.

Come è noto, subito dopo ottenuto il voto di fiducia, l'on. Giolitti pregò la Camera di deliberare che la discussione degli articoli del monopolio venisse rimandata al riaprirsi della Camera come primo oggetto all'ordine del giorno, e nello stesso tempo dichiarò che il Governo avrebbe esaminato, d'accordo con la Commissione, tutti gli emendamenti presentati. Il presidente della Camera fece votare dall'assemblea tale proposta del presidente del Consiglio, cosicchè alla ripresa dei lavori parlamentari, a novembre, il monopolio dovrà necessariamente essere il primo oggetto dell'ordine del giorno.

Orbene, il *Giornale d'Italia* riceve da Torino di aver avuto assicurazione da un autorevole amico del Ministero che l'on. Giolitti penserebbe al modo di sottrarsi all'impegno assunto innanzi alla Camera e di ottenere un secondo rinvio. L'espediente, che vi riferiamo a titolo di cronaca con le parole del *Giornale d'Italia*, sarebbe questo: « La Commissione, che nella sua ultima riunione sospese l'esame degli emendamenti, non sarà convocata prima della riapertura della Camera, e perciò non potrà esaminare prima di allora gli emendamenti; cosicchè dovrà dichiarare alla Camera di non essere in grado di riferire sugli emendamenti stessi. In questo modo un nuovo rinvio si imporrà, ed il Governo terrà pronta la maggioranza per farlo votare. Questo sarebbe il piano della nuova ritirata che l'onorevole Giolitti applicherebbe, con l'aiuto dell'on. Giovanelli, presidente della Commissione. Naturalmente la Commissione, che ebbe dal Governo solo otto giorni di tempo per esaminare tutta la legge del monopolio, avrebbe invece parecchi mesi per riferire sugli emendamenti. Resta, peraltro, a sapere — continua il *Giornale d'Italia* — come il ministro Nitti, il quale consentì a rimanere nel Gabinetto a patto che la discussione del monopolio venisse ripresa nella prima seduta della Camera, a novembre, giustificherà la sua permanenza al potere dopo che il secondo rinvio sarà un fatto compiuto. L'amico del Ministero avrebbe poi ancora aggiunto che le ragioni per le quali l'on. Giolitti vorrà ottenere un nuovo rinvio sono parecchie: anzitutto l'inaspettata combattività tecnica e politica dell'opposizione, quindi la estrema difficoltà di trovare degli emendamenti che rabberccino il meccanismo Nitti senza ferirne il sistema essenziale o senza provocare ribellioni dell'una o dell'altra ala della maggioranza; finalmente la necessità di tener conto delle proteste di ben sette Stati esteri, con parecchi dei quali abbiamo sommo interesse di mantenere buone relazioni commerciali e politiche ».

Per conto mio credo di poter osservare che il *Giornale d'Italia* precorre un po' troppo gli avvenimenti e che non esiste alcun dato di fatto, il quale possa giustificare queste previsioni. Nessuna deliberazione è stata presa o anche semplicemente ventilata nel senso esposto dal detto giornale. Il progetto di monopolio sarà ripreso in esame a novembre sulla base delle dichiarazioni fatte dall'on. Giolitti. Si tratterà di vedere quali saranno gli emendamenti, che il Ministero vorrà far suoi. Ma di ciò si parlerà soltanto allora.

Negli alti gradi dell'esercito

Roma, 18, notte.

L'*Esercito Italiano* dice che, dal 1.o gennaio corrente, nello Stato Maggiore dell'esercito, sopra 133 generali, cioè, 36 tenenti-generali e 97 maggiori-generali, si sono verificate 21 eliminazioni, per le seguenti cause: Collocati in posizione ausiliaria, sei tenenti-generali, quattro maggiori-generali; a riposo, tre tenenti-generali, e sette maggiori-generali. Sono stati promossi a maggiori-generali venticinque colonnelli. Aggiunge che il movimento delle eliminazioni corrisponde al 15,71 per cento.

Il regolamento della Camera

i Giovani turchi

la politica estera e il paese

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

L'on. Eugenio Valli pubblica una lettera per difendere le proposte di modificazioni al regolamento della Camera da lui presentate nel senso che ogni deputato non possa presentare più di un ordine del giorno e che l'ordine del giorno e le dichiarazioni di voto debbano essere firmate da trenta deputati. Si era detto da qualche giornale che le proposte dell'onorevole Valli erano illiberali, che esse erano concordate col Ministero e dirette contro i « giovani turchi ». L'on. Valli smentisce tutto ciò scrivendo: « Nelle mie proposte non è racchiuso alcun pericolo per la libertà. In politica i pensieri solitari ed isolati non hanno valore. Conviene coordinare varie volontà verso un determinato fine, conviene dar credito al Parlamento nell'istante, che può anche diventare solenno, di un voto per appello nominale per una orientazione politica diversa, ed è necessario procedere con calma e dignità, perchè abbastanza spesso se la Camera ride, il paese osserva melanconicamente i suoi rappresentanti. Dunque niente zelo, perchè ho creduto di adempiere il dover mio. Niente libertà compromessa, perchè rimane in tutto intatta nel suo esercizio, niente « ghigliottina » perchè soltanto le parole vane subirebbero questo supplizio innocuo. Si è detto poi che io avrei mirato a ostacolare l'azione parlamentare dei così detti « giovani turchi ». Neanche per sogno. Ce ne fossero! ce ne fossero! Io anzi, desidererei che si abbandonasse questo aggettivo di « giovani turchi » inutile e deformatore. Questi giovani hanno diritti indiscutibili: accompagnati da un obbligo politico indeclinabile, devono tenere alta la loro bandiera, ma precisarne il colorito, detestare le confusioni pericolose, devono dire quali dei due principii preferiscono, egualmente necessari alla felicità della nazione. Tendere a formare un partito solo così detto liberale costituisce un errore di tattica con effetti negativi irreparabili. Parlino dunque questi giovani valorosi, scelgano e decidano. Come pure conviene ampliare il nazionalismo per la nobiltà delle tendenze e lo spirito che lo anima, ma deve essere frenato nella parola e nell'azione. Purtroppo, la nostra politica estera è classica nei suoi movimenti, non è chiara nella sua azione, talvolta incerta nelle apparenze soltanto, ma la mancanza di energia non è imputabile unicamente al ministro degli esteri: il paese nostro non ha coscienza esatta di quello che vuole, non vuole proporzionare lo sforzo ai suoi obbiettivi, rifiuta qualunque rischio, pretende sempre e non pone mai sulla bilancia internazionale una volontà decisa di 35 milioni di italiani. Perchè? Perchè non c'è ancora omogeneità sufficiente nell'animo nostro, perchè l'obbiettivo è incerto, perchè miseramente abbiamo lasciato sfuggire parecchie occasioni di affermarci con energia, calma e vigorosamente. Bisogna gettare in aria il portafoglio pensando alla patria; invece si conserva il portafoglio e la patria declina nella stima internazionale ».

L'on. Valli conclude toccando il tasto dello scioglimento della Camera e scrive: « Sembra che tutti vogliano l'allargamento del suffragio popolare: non è esatto. Molti deputati hanno il sorriso sulle labbra e la doglia nel cuore. Sono lieti nell'apparenza, ma veggono il lutto nella solitudine. Ora, la riforma elettorale potrebbe trovare alla Camera difficoltà sotterranee ed invincibili; deve essere fatto ogni sforzo leale per giungere in porto. Non sarà possibile? Il Parlamento sarà sciolto e giudicherà il paese ».

Peppino Garibaldi

discorre dell'Albania e del Messico

"Piombo!„

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Peppino Garibaldi, il giovane figlio di Ricciotti Garibaldi, che ha rapidamente conquistato sui campi di battaglia insurrezionali il grado di generale, è stato intervistato a New York dal rappresentante della « Tribuna ». Peppino Garibaldi, che sarà fra giorni presso il padre, a Roma, donde si è detto che si recherà in Albania, ha parlato nell'intervista, della questione albanese, dell'Austria, e soprattutto del Messico. Egli ha mantenuto il più assoluto riserbo circa le sue intenzioni rispetto alla partecipazione all'insurrezione albanese. Si è limitato a dire che conosce benissimo l'Albania e che in caso di conflitto più largo tutta l'Italia giovane, accorrerebbe in difesa degli insorti albanesi. Dopo essersi dimostrato fautore di una confederazione balcanica, aggiunse di ritenere che quelle popolazioni, per quanto un po' immature a forme di Governo, così progredite, sarebbero capaci di mettersi d'accordo e di prosperare in buona armonia col vigile ausilio delle Potenze meglio intenzionate.

— E l'Austria? — gli fu chiesto. — E se non si adattasse ad una conclusione così idilliaca?

— Piombo! — rispose Peppino Garibaldi.

— E crede che l'ardito disegno garibaldino di uno sbarco di volontari in Dalmazia o più in basso, sarebbe anche oggi valevole?

— Suppongo che questo sia anche nei piani del nostro Stato maggiore. Ai volontari sarebbe più facile: i regolari potrebbero essere utilissimi per la riserva....

— Ma questo in seguito ad un successo navale....

— Anche prima. Del resto, al nord, per la buona causa gli italiani farebbero miracoli di resistenza e di ardire. Le popolazioni ci sarebbero propense, il territorio adattissimo...

Circa le condizioni attuali del Messico, Peppino Garibaldi ha detto:

— Il Messico è ora in un periodo di calma assoluta. Dopo la partenza di Diaz ed in seguito alle misure prese da Madero per calmare il paese non si hanno più a deplorare disordini e conseguenti repressioni. Il movimento odierno, come lo sciopero a città di Messico, è opera di pochi e disorganizzati socialisti americani, che non hanno importanza nell'equilibrio politico della Nazione.

— Ma i moderniati sono ora interamente padroni del campo?

— I rivoluzionari! — corresse vivamente Garibaldi. — Perchè noi non abbiamo servito la causa di un uomo, ma quella di un popolo. Il regime dittatoriale di Diaz era insostenibile. Tutti i messicani, eccettuato una piccola minoranza di ricchi, esigevano o almeno invocavano una trasformazione radicale... Madero ha interpretato a tempo il sentimento nazionale, ed ha dato alla sua patria quel che da tanto tempo desiderava.

— Chi sarà dunque il prossimo presidente?

— Indubbiamente Madero. Tutto il paese è ormai per lui, la sua elezione è assolutamente sicura. Del partito di Diaz non rimangono nemmeno le vestigia.

— E crede possibile un accordo futuro fra il Messico ed il Giappone a danno degli Stati Uniti?

— No, penso che non converrebbe affatto ai messicani una simile combinazione. Gli Stati Uniti possono essere alla Repubblica federale di enorme utilità, senza compromettere per nulla lo spirito prettamente latino del paese.

Jaurès in viaggio per l'America del Sud

Parigi, 18, sera.

Il « Figaro » annuncia che Jaurès, che datava ieri il suo articolo sull'« Humanité » dalla frontiera spagnuola, è partito per Lisbona, ove prenderà il battello che lo condurrà nell'America del Sud. E' noto che Jaurès deve fare una serie di conferenze a Buenos Aires e a Rio Janeiro.

Il vice-console inglese

a Tripoli

bastonato

da un militare turco

Roma, 18, notte.

Gli incidenti si susseguono a Tripoli. Il vice-console inglese è stato bastonato. Telegrafano in proposito al *Corriere d'Italia*: « Il vice-console inglese, signor Divon, un vecchio funzionario che da molti anni è a Tripoli, e che si è affezionato alla città fino al punto di rinunziare alla sua promozione pur di non abbandonare questa residenza, è venuto a diverbio con un altezzoso militare turco. Malgrado questi sapesse con chi aveva da fare, essendo il vice-console conosciutissimo, e avendo fatto intendere la sua qualità, pure si spinse a insultarlo. Alle giuste repliche del vice-console, il militare giunse fino a bastonarlo. L'incidente avrà senza dubbio una soddisfacente soluzione, perchè il console inglese, signor Alvares, che è il console più anziano di Tripoli e che vi gode il massimo prestigio, non mancherà certo di agire con energia ».

La campagna contro l'Italia

Continua, poi, anzi diventa più audace, la insolenza dei giornali indigeni di Tripoli che ormai insultano senza reticenza quanto gli italiani hanno di più caro e più geloso, lontano dalla patria. Il *Marsaad* con fronte dall'italofobo Ibrahim pascià contiene nel suo ultimo numero un articolo nel quale è discreditato il Corpo degli ufficiali italiani. Questo articolo desta vivo risentimento nella colonia. L'altro giornale locale *El Tarakì* formula con livore la solita grave accusa contro il Banco di Roma, che esso produca nel suo grande molino e metta in vendita della semola adulterata. Così si contribuisce a quella campagna di odio e di denigrazione che da tempo si appunta contro ogni attività del Banco di Roma. L'altro giornale, *Bucheccia* fa la voce grossa perchè sia aperta una inchiesta, la quale metta a nudo la responsabilità del Banco. Questa concorde e aperta ostilità della stampa locale, consenziente certo il Vali, contro l'Italia e gli italiani, esaspera maggiormente la colonia, che si vede ancora senza capo e che non sa a chi rivolgersi per esprimere le sue proteste. E' dannosissimo, ed è anche pericoloso, che rimanga ancora scoperto il posto di console generale perchè ve ne sarebbe così vivo e urgente bisogno.

Ufficiali austriaci

sorpresi su Cima Mandriolo

mentre segnavano a modo loro la linea del confine

Vicenza, 18, notte.

Si segnala un nuovo incontro fra le nostre guardie di finanza e gli austriaci su Cima Mandriolo. Precisamente ieri, 17, una compagnia di Jager del 4.o reggimento di Monterovere, comandata da un capitano e da un tenente, fu sorpresa mentre tracciava una linea di confine.

La guardia di finanza che parlò con gli ufficiali austriaci è l'appuntato Mistrangelo. Egli, vedendo che essi stavano stendendo sassi lungo la linea di confine, chiese a loro:

— Che cosa fanno?

— Stiamo segnando più visibilmente il confine — rispose il capitano, — per evitare gli sconfinamenti.

— Ma sembra, però, — aggiunse il Mistrangelo — che questa non sia proprio l'esatta linea di confine. Ad ogni modo questa dell'apposizione dei segnali di confine è funzione di carattere diplomatico, non militare. Quindi loro non sono autorizzati a farlo.

— Fra breve — replicò il capitano austriaco — verrà qui una Commissione italo-austriaca e stabilirà essa se questa linea è esatta. Intanto la tracciamo provvisoriamente.

Fra gli ufficiali austriaci pare che vi fosse anche il tenente che doveva aver subito la punizione per gli sconfinamenti del 27 giugno e del 1 luglio.

Così l'incidente non ebbe altro seguito. Il capitano austriaco, per mezzo delle guardie, mandò un saluto al capitano degli alpini, che si trovava alle esercitazioni nei pressi di Porta Manazzo. Il capitano degli alpini rispose con un biglietto di visita.

Un grave episodio

dello sciopero di Amsterdam

Bruxelles, 18, sera.

La « Gazette » dice che se ad Anversa lo sciopero propriamente detto si limita alla Red Star Line, esiste tuttavia un movimento fra gli scaricatori, parecchie squadre dei quali hanno ieri rifiutato di lavorare. Essi reclamano un salario di 7 franchi e 50 al giorno.

Una comunicazione telefonica da Amsterdam reca: « Verso le 21 di ieri il pubblico ha molestato due ciclisti militari che sorvegliavano il carico di un carro e ha rotto le biciclette. Intervennero un distaccamento di polizia e gendarmi. Furono loro gettate delle pietre. Un gendarme, ferito al mento, fece uso della rivoltella e ferì una donna alla spalla. La Polizia caricò allora e disperse la folla. A mezzanotte la calma era ristabilita ».

La situazione al Messico

nuovamente grave

Washington, 18, sera.

Temendo nuovi disordini al Messico, ove la situazione è ufficialmente dichiarata grave, a causa del rifiuto dei partigiani di Madero di deporre le armi, il dipartimento della guerra ha dato ordini a un distaccamento di cavalleria di dirigersi da Nogales verso la frontiera.

Polemiche e recriminazioni

dopo il lodo di Ferrara

Rovigo, 18, notte.

Il lodo di Ferrara, che ha procurato al prefetto comm. Taddei il plauso unanime della provincia e l'elogio dell'on. Giolitti è, caso forse nuovo, ha suscitato ad un tempo i clamori di vittoria tanto nel campo dell'agraria quanto tra l'elemento operaio, è entrato, diremo così, in una seconda fase. Continua ufficialmente l'esultanza delle due organizzazioni rivali, ma in seno dell'una e dell'altra parte i dissidi spuntano gravi. Contro la Camera del lavoro di Ferrara si scaglia quella di Parma, che pubblica sull'*Internazionale* un articolo di scherno e di sconfessione. A Porto Maggiore, per quanto sia stato ripreso il lavoro, non cessa il malcontento per il risultato del lodo dal quale quei lavoratori attendevano la conquista degli uffici di collocamento. Da Argenta poi, centro del sindacalismo intransigente, giungono voci vaghe di rampogna. L'accusa predominante, che scende sul capo dei dirigenti della Camera del lavoro di Ferrara, riguarda l'offesa recata al rigido dogma sindacalista coll'accettare un arbitro e, peggio ancora, un arbitro dipendente da S. Maestà. Contro l'Agraria ferrarese, d'altra parte, strepita invece la consorella di Rovigo. Sono note le dimissioni del commendatore Casalini, da vice-presidente della Federazione agraria interprovinciale con sede in Bologna per protestare contro la remissività degli agrari ferraresi. Ora lo stesso commendatore Casalini, presidente dell'Agraria di Rovigo, è oggetto di un plauso di quella Associazione la quale, in sede plenaria, volle così esprimere alla consorella ferrarese la sua rampogna collettiva. Il *Corriere del Polesine*, organo della stessa Federazione, è uscito stasera con questo breve trafiletto:

« Nella questione gravissima suscitata dal lodo di Ferrara, noi abbiamo tenuto un contegno riservatissimo appunto perchè, consci della delicatezza della situazione, non potevamo dissimulare l'impressione profonda in noi dalla decisione degli agrari ferraresi; e ad un telegramma inesplicabile del presidente dottor Pisani, abbiamo replicato in forma temperatissima appunto perchè non si trovavamo di fronte ad una questione giornalistica o personale, ma di fronte ad una questione di massima. Ora, gli agrari ferraresi hanno pubblicato e diffuso un numero unico, riprodotto anche dal *Resto del Carlino*, nel quale si lanciano ingiurie grossolane contro gli agrari di Rovigo. Non possiamo che deplorare un simile contegno senza raccogliere le ingiurie: così si vedrà chi sente più altamente le gravi responsabilità del difficile momento ».

Ex deputati repubblicani

davanti alle assise del loro partito

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Il Comitato centrale del partito repubblicano si è riunito a Roma per deliberare intorno ad uno strascico del voto politico alla Camera sul monopolio delle assicurazioni. Come è noto, i deputati repubblicani on. Pozzato, Auteri-Berretta, Sighieri e Faustini si separarono, in quella circostanza, dai compagni di gruppo e votarono in favore del progetto Nitti e del Ministero, mentre gli altri deputati repubblicani votarono contro. Del contegno dei deputati dissidenti si è occupato ora il Comitato centrale del partito.

Alla riunione erano stati invitati ad intervenire gli on. Pozzato, Auteri-Berretta, Sighieri e Faustini. Il Comitato esaminò la domanda dell'on. Pozzato, che, essendo dovuto assentare dall'Italia per affari di famiglia, chiedeva che fosse rinviata l'adunanza per aver agio di essere udito personalmente. L'on. Faustini depose a lungo sulla controversa questione. Disse che egli ed i suoi colleghi che votarono a favore del Ministero hanno ritenuto che la disciplina parlamentare, formatasi durante la discussione sul monopolio, imponesse loro di votare come hanno votato; da un lato — aggiunge l'on. Faustini — si schierarono a favore del Ministero tutti i deputati progressisti, socialisti e radicali compresi, dal lato opposto, cioè contro il Ministero, tutti i conservatori. Data questa situazione, osservò l'on. Faustini, noi eravi da esitare e votammo a favore del Ministero.

Esaurite le dichiarazioni dell'on. Faustini, il Comitato centrale, anche per aderire alla richiesta dell'on. Pozzato, stabilì di fissare una nuova seduta al 5 agosto per raccogliere l'ulteriore deposizione e per la decisione atta a mantenere l'unità di indirizzo del gruppo parlamentare repubblicano. Il Comitato deliberò intanto di invitare tutte le sezioni ad astenersi da deliberazioni premature ed attendere la decisione della direzione centrale che saprà giudicare la delicata questione con fermezza e serenità politica.

Lo sciopero dei minatori

nell'assemblea della società Elba

Genova, 18, notte.

Oggi ha avuto luogo l'assemblea straordinaria della società Elba. Presiedeva il marchese Durazzi Pallavicini. Il Consiglio fece anzitutto la relazione sopra lo sciopero, che attualmente conturba l'isola d'Elba ed espose le cause che lo provocarono, principali tra le quali le seguenti: Gli operai pretendevano che per certi lavori venisse adibito un numero di operai superiore a quello che finora si era stato usato. Inoltre pretendevano che il minerale venisse scavato ma non spedito o esportato. Il Consiglio non aderì alle domande degli operai; per cui questi si posero in isciopero.

L'assemblea, con ordine del giorno proposto dell'avvocato Pacinotti, votò un plauso al Consiglio per la sua azione, approvandone interamente l'operato ed approvando anche l'idea che nella prossima assunzione degli operai al lavoro venga fatta una diligente selezione in modo che possa essere assicurato il regolare andamento del lavoro dell'azienda. Quindi il Consiglio presentò la sua relazione intorno all'argomento, di cui all'ordine del giorno e cioè sulle due combinazioni, una industriale colle altre società siderurgiche, l'altra finanziaria colle principali banche, casse di risparmio e banche private aventi capo alla Banca d'Italia per ottenere il fabbisogno di 96 milioni.

L'assemblea, dopo una breve discussione, autorizzò il Consiglio ad addivenire alla stipulazione degli atti progettati colle società Ferriere Italiane, Savona, Metallurgiche Italiana ed Elba per la sistemazione industriale, e lo autorizzò pure ad addivenire agli atti progettati col suddetto gruppo bancario per la sovvenzione dei 96 milioni. Infine è stata approvata la proposta di riduzione del numero dei consiglieri, essendo ora gli Alti Forni stati assunti dalla società Ilva.

Le società siderurgiche

resisteranno fino alla vittoria

Livorno, 18, notte.

Si vorrebbe far credere che le Società siderurgiche sarebbero obbligate a capitolare dinanzi alle pretese degli operai, anzi si dice che ciò avverrebbe per mancanza di minerale, ma queste voci sono prive di fondamento. Agli stabilimenti metallurgici dell'« Elba » vi sono delle grandi riserve di minerale capaci di assicurare la produzione per 6 mesi. Di più possiamo assicurare che giungerà minerale dalla Grecia.

Come si vede, le Società siderurgiche possono resistere fino alla vittoria completa. Vi posso smentire recisamente l'intervento del Governo in questo conflitto.

Un arresto

nella lotta della S. Sede contro il modernismo

Roma, 18, notte.

Il *Giornale d'Italia* sostiene che gli intransigenti sono ora in ribasso nell'*entourage* di Pio X e che avremo un periodo di tregua per il modernismo: « Le cause di questo cambiamento di rotta — dice il *Giornale d'Italia* — sono varie, ma tutte e quasi evidenti. La primissima è data dal carattere del Pontefice eccessivamente mite e dolce che male si è adattato finora alla lotta fiera cui vollero spingerlo i collaboratori del cardinale segretario di Stato. Pio X, come si è accennato da principio, ha avuto ed ha ancora coscienza della crisi religiosa che travaglia la Chiesa, ma, spirito supremamente evangelico e fervido credente, egli pensa che più di una lotta senza quartiere valga a debellare il nemico il costante esempio di bontà dato dal clero e l'aiuto di Dio. Anche pochi giorni sono ad un cardinale, che lo esortava a far tacere gli attacchi di un giornale cattolico contro la dotta opera di un monsignore straniero, chiedeva: « Ma come fare per imporre silenzio a questi benedetti fogli? ».

« Un'altra ragione del mutato indirizzo del Vaticano è data dal cardinale segretario di Stato. Il cardinale Merry del Val appare molto mutato da quello che era quando, dopo il Conclave del 1903, assunse dapprima interinalmente e poi effettivamente le redini del Governo fino allora tenute dal cardinale Rampolla. Pochi giorni sono un personaggio, che rivedeva, dopo qualche anno, il cardinale segretario, così riassumeva questa impressione:

« — Sua Eminenza ha subìto in questi pochi anni un grande cambiamento; non ha più nel volto quel lampo quasi di irrequietudine, ma una certa serena placidità cui non lo si sarebbe mai creduto incline. Oltre i suddetti motivi ed oltre all'aumentata pressione esercitata in questi ultimi tempi dai membri del Sacro Collegio, che si erano fin dal principio mostrati dissenzienti dalle vedute del cardinale segretario di Stato, un'altra ragione ha non poco influito a determinare l'odierno cambiamento di rotta, e questa è stata la resistenza passiva, l'ostruzionismo quasi, praticato da chi avrebbe potuto e dovuto dare il maggiore aiuto al Pontefice nella sua lotta contro gli elementi modernistici. Consta infatti in modo assoluto che varii processi imbastiti dalla Sacra Congregazione dell'Inquisizione contro modernisti o presunti tali non camminavano, e quando Pio X, sollecitato dai suoi collaboratori e consiglieri, ne chiedeva la ragione, si sentiva invariabilmente rispondere: « Ma... Santità, le prove non sono sufficienti, abbiamo qualche indizio, che però non può bastare alla condanna degli accusati ». E ciò anche quando qualche prova era acquisita perfino al di fuori del terribile tribunale ecclesiastico circa la poca ortodossia degli indiziati. Per questo complesso di motivi si è iniziato, dapprima lentamente, proseguito poi più spiccatamente, il movimento e l'arresto del Vaticano sulla via della lotta contro la nuova tendenza diffusa fra i fedeli e nel clero col nome di modernismo ».

I ricreatori militari

Roma, 18, notte.

L'*Avanti!* riceve da Torino: « Nell'ora in cui si celebrano i più importanti episodi della storia italiana, e si rievocano ed esaltano, in forma solenne, i sentimenti patriottici, è opportuno segnalare quanto, consenzienti le Autorità civili e militari, avviene in Torino. Si tratta dei Ricreatori militari. Senza tener conto di quello già esistente in corso Siccardi, e che fu chiuso, e solo ricordando l'altro Istituto, presso la Chiesa evangelica di corso Principe Oddone, il quale funziona alcuni mesi all'anno, per iniziativa di due signore straniere, ci soffermeremo sul Ricreatorio annesso alla chiesa di San Giuseppe, in via Saluzzo, N. 39. In detto Ricreatorio vi è un po' di tutto: al piano terreno vi è una specie di palestra: si giuoca alle boccie, e vi si trovano attrezzi per esercizi fisici.

« Nel piccolo fabbricato, composto di poche camerette, arredate con banchi e tavole, sono collocati alle pareti di ciascuna stanza, Crocefissi, ritratti dei Reali d'Italia, della Regina Madre, immagini sacre a profusione e scritte di carattere religioso. In una stanza, una piccola lampada colorata, da chiesa, fra due lampadine elettriche illumina il Crocefisso, Santi e Madonne ed il Re Vittorio Emanuele III; in una camera attigua è collocato un piano-forte, ed in un'altra, al piano terreno, un grammofono. Pochi libri di ogni genere formano la biblioteca di detto Ricreatorio, nel quale si dà anche da mangiare e da bere, a modicissimo prezzo: i militari che vi si recano, un centinaio al giorno, sono di diverse Armi, compresi i carabinieri. I giochi sono alternati con le preghiere e coi canti nella chiesa vicina, ove i militari fanno anche la parte di sacerdoti. Infatti, spengono i moccoli, ripongono gli oggetti sacri, riordinano gli altari, dopo le funzioni, e chiudono il tempio. E bisogna vederli con quanta cura e con quale devozione attendono, soldati e graduati, a tali servizi ».

Il prof. Savio
in difesa dei suoi libri

Riceviamo, e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

« Stimatissimo Signor Direttore,

« Io contrasto baldanzoso come altri possa essere (o mostrarsi) animato da puro zelo di patriottismo quando si tratta di criticare libri che raccontano avvenimenti contemporanei, eventi, cioè, che hanno nesso col presente ordine di cose, e coi partiti e le passioni politiche odierne. Ma nè io, nè qualsiasi persona onesta comprenderà come simile zelo possa spingere alcuno a combattere *tutte le opere* di uno scrittore, anche là dove parla di questioni che nè direttamente, nè indirettamente hanno niente da fare col patriottismo.

« Parlo così, perchè ormai sembra diventato di moda il combattere le opere mie, e combatterle con tutte le armi, comprese quelle sleali e disoneste della falsificazione delle mie parole e dei miei pensieri. Ne porterò non più che due esempi, presi da un articolo desunto dalla *Tribuna*, che vedo oggi nel suo pregiato giornale.

« Si cita come pensiero mio questo, che « il Tribunale dell'Inquisizione, perchè tenuto da ecclesiastici, fu per quel tempo un vero progresso a favore dell'umanità ». Ora, a pagina 71 del volume secondo della mia *Breve Storia d'Italia*, io mi esprimo così: « L'avere affidato a giudici ecclesiastici i processi di eresia, *togliendoli ai giudici laici*, assai più fieri, fu un vero progresso in favore dell'umanità ». Ognuno vede la differenza tra il testo monco citato dalla *Tribuna*, e il testo mio intiero.

« Poi mi si attribuiscono le parole: « Fu ventura che l'Italia fosse sotto il dominio spagnuolo, il quale vi conservò il più grande beneficio dell'unità religiosa nella vera fede cattolica ». Chi legge questo periodo potrebbe conchiudere essere io nemico dell'unità nazionale, da me ritenuto essere stata una fortuna per l'Italia cadere sotto il dominio spagnuolo, solo perchè questo le mantenne l'unità religiosa. Al contrario, nel mio testo, dopo aver deplorato i danni del Governo spagnuolo, *aggiunto perchè straniero*, soggiungo, a pagina 131, essere noi obbligati dalla verità storica a riconoscere: « Io que in perdita della propria indipendenza la dovettero gli italiani in gran parte alle loro discordie; e in secondo luogo, noto: « *Posto che un dominio straniero ci dovesse essere*, fu ventura che fosse lo spagnuolo, il *quale non pregiudicò, se non leggermente, alla lingua, alle tradizioni ed al sentimento nazionale. Di più*, esso ci conservò il grande beneficio dell'unità religiosa nella vera fede cattolica ». Togliendo dal mio testo tutte le parole scritte in corsivo, l'articolista della *Tribuna* (per leggerezza, come amo credere, più che per mala fede) ha evidentemente falsificato e tradito il mio pensiero.

« Mi permetta pertanto, egregio signor Direttore, di elevare una protesta contro questi metodi di combattimento, così contrari alla serietà scientifica ed alla dignità umana, e valga questa protesta a mettere in guardia i giornali seri nell'accogliere le affermazioni di gente che di me mira combattere non tanto l' mio preteso antipatriottismo, quanto la mia onesta indipendenza di storico e di cittadino.

« Gradisca i miei ossequii e mi creda suo devmo.

« Torino, 18 luglio 1911.

« Prof. FEDELE SAVIO ».

Una contesa editoriale
per l'"Arlesiana" di Daudet e Bizet

Roma, 18, mattino.

A Roma si svolge una curiosissima controversia teatrale riguardante la rappresentazione al Costanzi della « Arlesiana » di Alfonso Daudet con musica sinfonica di Bizet. La Questura di Roma ha proibito tale spettacolo, che dovrebbe essere eseguito dalla Compagnia Stabile drammatica della città di Roma col concorso dell'orchestra del teatro Augusteo. Il divieto prefettizio è basato sull'osservanza della legge sui diritti d'autore; però malgrado il divieto prefettizio la Compagnia Stabile annunzia per stasera la prima rappresentazione. La questione è ridotta in poche parole così. Nel cartellone della stagione figurava questo spettacolo in prosa e musica. Ma della musica di Bizet è editore il signor Chaudin. La vigilia dell'andata in scena apparve sopra un giornale della sera una lettera aperta dell'avv. Pierantoni, consigliere delegato della Stabile, in cui si protestava perchè il 13 luglio la Prefettura di Roma aveva a lui presentato divieto di rappresentazione della « Arlesiana » in seguito ad ordine del signor Chaudin. Alla Compagnia le fu negato il permesso di rappresentazione perchè mancava, effettivamente all'avv. Pierantoni, il consenso dell'editore della musica di Bizet. Il divieto deriva da questo fatto. Il 23 giugno la Compagnia Stabile telegrafava all'editore Chaudin chiedendo il prezzo a « forfait » per la musica della « Arlesiana » con la relativa faltura e grande orchestra per un mese durante la stagione popolare al teatro Costanzi. L'editore rispondeva semplicemente: « Rivolgetevi al nostro agente per l'Italia Re Ricordi ». Lo Chaudin il 13 luglio inviava a Re Ricordi un nuovo telegramma in cui affermava che la « Arlesiana » è protetta da regolare « copright » e imponeva il divieto di rappresentazione all'impresa se questa non avesse pagate 1000 lire di nolo. L'editore pregava il suo rappresentante di invocare la tutela delle Autorità romane e in caso contrario di dirigersi all'Ambasciata di Francia perchè i diritti dell'editore francese non fossero conculcati. Ma il ministro Nitti si è occupato personalmente della faccenda e riconosciuto il buon diritto dell'editore francese e perciò il prefetto d'accordo col ministro ha proibito senz'altro l'esecuzione della musica di Bizet.

Piccanti particolari
sull'avventura di don Tronati

Roma, 18, mattino.

Sono ora noti piccanti particolari che hanno indotto il vicariato di Roma a sospendere *a divinis* il prete don Tronati, di cui vi telefonai stanotte, dandogli poi una sommetta perchè emigrasse in America con la sua più o meno legittima socia. Circa due anni or sono si erano sposati in Roma Pellegrino Mattu, esattore, impiegato al Ministero di A. I. e C., e la signorina Angela Cardini, un tipo di isterica sentimentale, più che massaia e buona moglie. La condotta strana della giovane donna ed alcune chiacchiere dei vicinato che parlava insistentemente di un prete verso il quale la donna non sembrava fosse avara di carezze, fecero nascere nel cinquantenne marito i primi dubbi sulla fedeltà della moglie, e fra i due sposi avvenivano violenti scenate. In questo turbolento periodo di vita familiare nacque una bambina, ma questo piccolo essere, invece di far tornare la pace, sembrò novella esca a litigi più gravi, tanto che una sera il Mattu tornò più violentemente ad investire la moglie minacciandola di morte con la doppietta. La donna impaurita fece per fuggire, ma il Mattu le esplose contro una fucilata. La Cardini, in preda allo spavento, non trovando altra via di salvezza, si gettò dalla finestra. Il marito, credendo di averla uccisa, si sparava un colpo di fucile alla testa, restando cadavere. La donna, trasportata all'ospedale, pochi giorni dopo guariva e si rivolse al suo antico amante che era davvero un prete, Tronefir Tronati, trentatreenne, al quale chiese aiuto.

Il prete innamoratissimo della donna, non esitò a prendere con sè la vedovella, andando con lei ad abitare in una casetta nei pressi di via Panico e facendo passare la donna per sua sorella. Ma l'affetto per questa sorella apparve ben presto strano al vicariato; giunsero notizie delle frequenti passeggiate notturne che don Tronati, vestito da secolare, faceva con la sua sempre più innamorata compagna. E ben presto anche il vicariato seppe l'essere dei due. Fu allora che fu chiesto il *redde rationem* al reverendo. Questi si dimostrò disposto a tutto, fuorchè a lasciare la sua compagna. Il vicariato credette bene allora di regalare una buona sommetta al Tronati, perchè trasportasse nella lontana America il suo *ménage*. Il prete accettò la transazione, e tosto i due colombi si sono iscritti alla traversata dell'Oceano.

PIETRO CROSARA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

"Libertà o morte!,,

Berlino, 18, mattino.

Le notizie che qui giungono sui disordini balcanici sono piuttosto inquietanti. Il *Lokal Anzeiger* pubblica stamane il seguente telegramma da Costantinopoli: « Un'alta personalità politica mi dipinge la situazione albanese come criticissima. Gli Albanesi organizzano delle bande di tiratori.

I telegrammi provenienti dal sud dell'Albania sono ugualmente inquietanti. La rivolta si estende su tutta la linea e specialmente nei dintorni di Janina.

Il *Berliner Tageblatt* ha da Vienna che al sud dell'Albania sono comparse parecchie bande di arnauti. Tutte queste bande portano una bandiera con l'aquila albanese bicefala e con questa iscrizione: « Libertà o morte! ».

Albanesi dissidenti

Costantinopoli, 18, mattino.

In un telegramma da Uskub che porta la firma del presidente del Municipio, degli ulemi e degli altri personaggi, si nega che gli Albanesi desiderino l'autonomia o l'indipendenza e si afferma che l'Albania è sempre inseparabile dall'impero ottomano e che sarebbe un delitto di lesa maestà attribuire agli albanesi le domande fatte dai Malissori, i quali non costituiscono che una parte piccolissima della popolazione albanese.

C'è stata ieri una riunione dei principali cittadini, i quali decisero di esprimere al Governo sentimenti favorevoli all'ottomanismo e al tempo stesso hanno espresso il desiderio di ottenere altre scuole e di veder cambiati alcuni funzionari. La condotta di Ismail Kemil è stata censurata e il suo nome è stato cancellato dalla lista degli Albanesi di Costantinopoli.

Il Gran Vizir ha ricevuto i delegati di quest'assemblea e li ha ringraziati per il loro patriottismo ed ha promesso loro di prendere in esame le loro domande.

Si vogliono salvare gli uccisori di Zekky bey

Costantinopoli, 18, mattino.

Appare chiaro che il Governo intende fare di tutto perchè Mehmed e Nazim che sono accusati dell'assassinio di Zekky bey vengano assolti. Zekky bey, come è noto, era capo del Comitato imperiale dell'Amministrazione del Debito pubblico. Zekky bey, oltre la sua carica professionale aveva quella di direttore di un giornale e si era fatto molte inimicizie pubblicando articoli in cui censurava taluni atti del partito « Unione e Progresso ». Zekky bey è stato assassinato la settimana scorsa. I due assassini, a quanto il Governo crede, posseggono importanti documenti segreti che minacciano di rivelare quando fossero condannati, questi documenti saranno assai compromettenti per il Governo. Un giornale del partito « Unione e Progresso », il *Zemin*, dice che tanto Mehmed quanto Nazim agirono da patrioti e questo fatto deve essere tenuto in seria considerazione dal Governo.

Sul nuovo grave incidente franco-spagnuolo al Marocco

Parigi, 18, mattino.

Alcuni giornali danno questa versione dell'incidente toccato il 16 corrente ad El Ksar all'agente consolare di Francia Boisset. Egli ritornava da un giro fatto al Gharb. Giunto alla porta della città, il posto di guardia uscì e ordinò al Boisset di fermarsi e di consegnare la carabina. Il Boisset rifiutò e la sentinella incrociò la baionetta davanti al cavallo dell'agente consolare che spaventato si impennò. Il posto di guardia allora puntò le armi da fuoco contro il Boisset che venne poscia inviato alla caserma spagnuola scortato da soldati. Quando il Boisset giunse dinanzi all'ufficiale spagnuolo, questi dichiarò che si trattava di un errore e senza altre scuse permise all'agente consolare di ritirarsi.

Si dice anche che il Boisset abbia dovuto, circondato da una scorta di soldati spagnuoli armati, attraversare la città, seguito dalla folla, che diceva: « Noi vedremo presto il console di Francia arrestato da spagnuoli! ».

Poco dopo Elamleh, suddito algerino, direttore della scuola dell'Alleanza israelita a Fez, è stato arrestato mentre si recava a Tangeri. Vennero perquisiti i suoi bagagli.

Il secondo incrociatore tedesco sulla via di Agadir

Tenerife, 18, sera.

La cannoniera tedesca *Eber*, di mille tonnellate, proveniente da Las Palmas, è qui giunta. Essa ha 133 uomini di equipaggio. L'incrociatore *Berlin* è sempre ancorato.

Due catastrofi automobilistiche

Bruxelles, 18, mattino.

Un grave accidente automobilistico è avvenuto ieri sera presso Verviers. Mentre due famiglie di Liegi, i coniugi Cénérce ed il signor Jacquet, sua sorella e sua figlia, facevano una discesa a grandissima velocità, ad uno svolto lo Jacquet che conduceva l'automobile volle evitare una vettura. L'automobile fece un formidabile salto rovesciando il parapetto di un ponte e balzò nel fiume dopo aver sradicato un albero. Tutti i viaggiatori furono lanciati fuori dell'automobile. Il signor Cénérce versa in stato comatoso ed è certo che non potrà sopravvivere. Il signor Jacquet, sua sorella e sua figlia sono in uno stato allarmantissimo, e non si è certi di salvarli. La signora Cénérce, meno gravemente colpita ha potuto spiegare le circostanze del terribile accidente che destò enorme impressione.

Londra, 18, sera.

Una automobile nella quale si trovavano cinque persone, cioè i coniugi Clifford, i loro figli ed un amico, ha subito ieri sera un disastro urtando contro il parapetto di un ponte ferroviario. La signora Clifford vedendo il pericolo ebbe la presenza di spirito di lanciare i suoi bambini fuori della vettura, le ragazze caddero senza farsi troppo male, invece la disgraziata si fracassò il cranio sull'orlo del parapetto e fu raccolta priva di sensi. Morì subito dopo. Le altre due persone che erano nell'automobile sono ferite gravemente, ma non mortalmente.

Una serie di gravi incidenti nel porto dell'Havre

Parigi, 18, mattino.

Mandano dall'Havre che uscendo dal porto nel pomeriggio di ieri per recarsi nella rada in occasione delle regate, il cacciatorpediniere *Catapulte* volendo evitare un rimorchiatore si è scontrato con la torpediniera *Rapière* cagionandole gravi avarie ed una falla lunga quattro metri. Cercando di liberarsi la *Catapulte* ha affondato la sua ruota di prua nella torpediniera N. 211 che ha avuto una falla nella parte anteriore. D'altro canto la torpediniera N. 211 spezzando il suo ancoraggio andava a sfondare con la sua ancora il lato di babordo del battello pompa della Camera di commercio. La *Catapulte*, la cui parte anteriore è danneggiatissima, è entrata nel bacino della città così pure il cacciatorpediniere *Rapière*. Le due navi saranno riparate e subiranno le riparazioni necessarie, che sono di grande entità. Durante l'avvenimento il marinaio Adam, del *Catapulte*, incaricato di fare una manovra per attutire il cozzo è stato gravemente ferito alla gamba sinistra e trasportato in grave stato all'ospedale.

Le relazioni russo-cinesi

(Per telegrafo alla Stampa)

Pietroburgo, 18, mattino.

I giornali russi continuano a consacrare molti articoli alle relazioni russo-cinesi. I telegrammi dei corrispondenti dall'Estremo Oriente dei grandi quotidiani di Pietroburgo e Mosca sono sempre allarmanti, ma certo vi ha in essi buona parte di esagerazione. E' da notare che, mentre i corrispondenti dei giornali russi a Karbin, a Wladivostok ed a Pechino danno particolari sui movimenti di truppe cinesi in Manciuria ed in Mongolia e sui progetti bellicosi del Governo di Pechino, i giornali cinesi dal canto loro danno informazioni identiche concernenti i movimenti dell'esercito russo ed i piani del Governo di Pietroburgo.

Tanto da un lato quanto dall'altro poi si dichiara di avere disposizioni pacifiche ed in pari tempo si accusa il vicino di prepararsi la guerra.

Sarebbe dunque imprudente prendere alla lettera le notizie che vengono dall'Estremo Oriente. Ma si hanno indizi sempre più gravi sull'attività che spiegano i Tungusi, che ancora non formavano se non bande di venti o cinquanta uomini, le quali attaccavano le truppe regolari ed i cosacchi. Essi ora si sono formati in veri eserciti da cinquecento a due mila uomini e sono anche armati di qualche mitragliatrice.

Questi Tungusi hanno avuto persino l'audacia di assaltare i coloni russi alle porte di Wladivostok.

Il generale governatore di Wladivostok, fu costretto ad inviare contro questi banditi parecchi battaglioni di soldati, una cannoniera ed una torpediniera. Alcuni giorni sono anche il generale Ghoudatti, governatore dell'Amour, pubblicava un ordine a tutti i capi dei distretti perchè diano energicamente la caccia ai Tungusi e li respingano al di là delle frontiere. Ciò è facile a dirsi, ma i capi dei distretti sono affatto impotenti. Le truppe di cui dispongono sono insufficienti; essi si lagnano inoltre che i Tungusi, quando sono perseguitati troppo da vicino e devono passare in Cina, trovano sempre buona accoglienza da parte delle Amministrazioni locali, si riforniscono facilmente di vettovaglie e di munizioni e poi ripassano la frontiera più audaci e più forti di prima.

Grave situazione in Persia

Londra, 18, mattino.

Mandano da Teheran allo *Standard*, che le notizie dal Sud della Persia presentano sempre un carattere allarmante. La situazione a Chiras è estremamente grave. Una parte dei rivoltosi ha assediato la città e il palazzo del governatore. La vita di quest'ultimo sarebbe in serio pericolo.

Anche nella provincia di Aserbayan, al nord-ovest, regna un grave malcontento. Cinquemila cavalieri Yaff, appartenenti alla tribù di frontiera dei Kurdi, si sono uniti a Salar el Daouleh, e si avanzano verso Kermanciah. Un distaccamento di truppe di Salar el Daouleh avrebbe saccheggiato Kangavar.

Gli atti di saccheggio si moltiplicano. Le comunicazioni di Khovassan e di Asterabad con la capitale sono state tagliate da Raschid es Sultaneh, che ha occupato Sebsevar e Chahroud. Telechi è in piena rivolta. Il governatore è fuggito.

Anche a Kasvin sono scoppiati disordini; a Hamadan sono frequenti gli attacchi a mano armata. Il governatore di Chalcol, mentre si recava a Tabriz, ha visto ogni comunicazione interrotta da nomadi. Nel Kavadax delle località armene sono state saccheggiate. Sinnah è nelle mani dei Kurdi partigiani del principe Salar El Daouleh, che si avanza contro Hamadan.

Nel Kirmanchah e nel Chiraz regna una viva agitazione. A Teheran invece non si parla nemmeno di questi avvenimenti, senza dubbio per non compromettere il successo del prestito che si deve emettere a Londra.

Il primo Congresso delle razze a Londra.

Londra, 19, mattino.

Dal 26 al 29 prossimo si avrà a Londra un Congresso interessantissimo, sia per la materia che è chiamato a trattare, sia per la personalità che vi prendono parte. Si tratta del primo Congresso delle razze. L'oggetto del Congresso è di discutere le relazioni generali fra i popoli dell'Occidente e dell'Oriente onde incoraggiare fra essi una buona intesa.

Per quanto brevemente, sarà trattato il problema dei contatti di razza europei colla civiltà sviluppata dei cinesi, dei giapponesi, degli indiani, dei turchi, dei persiani.

Le lingue ufficiali del Congresso sono l'italiana, l'inglese, il francese, il tedesco. Nè le lingue orientali, nè le altre sono escluse in modo assoluto. Le memorie saranno raccolte in due volumi, uno francese e l'altro inglese. I pensatori di tutte le scuole, che si interessano a favore del Congresso, sono stati invitati a prendere parte alla discussione. L'Italia è rappresentata dal prof. Giuseppe Sergi di Roma, il quale ha presentato una memoria intorno alle differenze di abitudini, di costumi e di resistenza delle diverse razze.

Alfredo Fausilier dell'Istituto di Francia, pubblica una memoria sulle razze dal punto di vista generico. Il prof. Chiller parlerà sulle uguaglianze delle razze ed ha uno studio particolare sulla razza negra. Il prof. Fabavy si occupa della razza indigena sud-africana. Il prof. Dubois dell'Università di Atlanta, svolgerà una relazione sui negri di America. Francesco Alxaum studierà i problemi più interessanti sulla razza africana.

Si troveranno riuniti così per la prima volta a Congresso i rappresentanti di tutte le razze del mondo.

Il colera agli Stati Uniti

New-York, 18, mattino.

Un nuovo decesso per colera è avvenuto ieri alla stazione di quarantena di Swiburne all'ingresso del porto. E' il quarto che si verifica in 48 ore. Vi sono ora al lazzaretto perdici malati di colera. Il governatore di Dix dello Stato di New York ha telegrafato a Doix, direttore sanitario e al commissario sanitario Boiser chiedendo loro d'urgenza mezzi onde impedire lo sviluppo del colera.

Anche le Autorità sanitarie federali ed i funzionari governativi della sanità pubblica di New York si preoccupano della diffusione del colera, i cui primi casi sono — dicono — avvenuti in mezzo ad operai emigranti italiani.

Il direttore generale della sanità pubblica ha mandato da Washington ordini perchè tutti gli emigranti che arrivano da qualsiasi porto nel quale si sia manifestato il colera, vengano tenuti in quarantena per dieci giorni e non siano rilasciati se non dopo essersi constatata la loro perfetta salute. Gli impiegati governativi rimproverano al Governo italiano di nascondere notizie relative alla diffusione del colera. Medici del Governo americano sono stati mandati a Napoli e in altri porti di imbarco degli emigranti italiani e hanno avuto le più severe istruzioni per osservare attentamente gli emigranti prima di lasciarli partire e di visitare, qualora occorra, anche i loro bagagli.

Studenti parigini contro un professore
Dimostrazioni, tafferugli, un arresto

Parigi, 18, mattino.

Da parecchi giorni il quartiere latino è messo a soqquadro. Si vuole la destituzione del prof. Uri. Questi è professore di latino ed è reo di avere dato agli esami la traduzione di un brano troppo difficile. Ieri, alle 10, nell'anfiteatro di Michelet i candidati bocciati si sono riuniti ed hanno cominciato le ostilità. Si lanciarono grida di: « Abbasso Uri! Deve dare le dimissioni! ». Invano si tentò di calmarli. Essi in corteo attraversarono la città, dirigendosi verso lo Chatelet, ma non avvennero incidenti gravi. Nel pomeriggio, invece, gli incidenti assunsero un carattere più grave. Alle 14,30 alla Sorbona sono avvenute manifestazioni violenti. Duecento dimostranti hanno cominciato a fare baccano e poi si diedero a lanciare pietre contro i vetri delle scuole. Furono sparati anche dei petardi. Avvennero diversi tafferugli colla Polizia di fronte e nei corridoi della Sorbona, poi gli strasi si sciolsero sempre lanciando il loro grido: « Abbasso Uri! Vogliamo le sue dimissioni! ». Un dimostrante è stato arrestato.

La Crociera Venezia-Roma

Dal piccolo mare di Taranto allo storico porto di Cotrone

Cotrone, 18, sera.

Era meraviglioso stamane all'alba il mare piccolo di Taranto, quando i motoscafi partivano per la tappa di Cotrone.

Il vasto lago marino fiammeggiava riverberando le nubi incendiate dall'aurora. Le venti siluranti, allineate e ormeggiate al lunghissimo pontile, incedevano sull'acqua ardente; le alberature sottili e gli scafi acuminati sembravano avviluppati dai fuochi di una vittoria. Le cacciatorpediniere destinate alla crociera, mollavano le ancore e uscivano lentamente chiamando con gli urli disperati delle sirene i motoscafi che vuotavano nei serbatoi senza fondo gli ultimi bidoni d'essenza.

Mentre si sciolgono gli ormeggi

Per la terza volta la crociera mutava la sua scorta. Alle cacciatorpediniere del tipo *Garibaldino* si era sostituito a Brindisi la torpediniera tipo *Perseo*. Ora entrano in scena le cacciatorpediniere di ultima creazione, tipo *Fuciliere*, navi velocissime e possenti, di forme ammirevoli.

I motoscafi partirono secondo l'ordine ormai fissato dalle loro velocità, incominciando cioè dai più deboli: *Graziella*, *Marietta* e *Nochette* se ne andarono per le prime; seguivano *Pàu V* e *Pax Deuts*: infine *Eolo* e *Mimosa*. Tutte avevano al fianco un cacciatorpediniere fumigante, col suo nome poco marino scritto a grandi lettere sulla poppa. Si vedevano di lontano scintillare sull'acciaio al sole nascente i nomi marziali di *Alpino*, *Fuciliere*, *Carabiniere*, *Pontiere*, *Garibaldino*. Solo *Graziella* uscì senza guardiano. Il minuscolo vaporetto si sente troppo forte per accettare l'opera della nutrice. Ha la sua cimiera che fuma e che sembra, a titolo del suo diritto all'emancipazione, come la prima sigaretta fra le labbra di un adolescente.

Pax Deuts si è riunito ieri alla flottiglia e se ne va a Roma con la sua brava cacciatorpediniera al fianco, ma è ormai fuori gara; le sue avventure non si sono chiuse ad Ortona; ha avuto altri guai di motore fra Bari e Brindisi e fra Brindisi e Taranto. A Brindisi e a Taranto arrivò in condizioni dolorose rimorchiato dalla cacciatorpediniera. Ora questo non è regolamentare. Povero bravo *Pax*.... deve subire la squalifica! In segno di ammirazione per le sue prodezze nella notte della burrasca, gli si concede di venire con noi a Roma, in compagnia dell'istitutrice, ma come privato qualunque, senza diritto a premi.

Ero assegnato a bordo dell'*Alpino* che comanda la squadriglia, ma ho preferito imbarcarmi sulla *Mimosa*, capovolgere le parti, ed essere sorvegliato invece che sorvegliare.

A bordo di "Mimosa",

Il signor Baglietto, costruttore del velocissimo scafo, mi offrì cortesemente ospitalità su *Mimosa*, nonostante che il suo nome floreale non abbia nulla di effeminato. Non è un salotto navigante; sulla fiera leoncella della crociera ogni *comfort* è stato brutalmente sacrificato alla velocità. I 220 cavalli, distribuiti fra i tre motori, sono i soli veri padroni di casa. Essi si sono presi il migliore e massimo posto nel ventre amianturato dello scafo, cacciando la gente alle estremità.

Il capitano ha un ponticello di comando all'estrema prua, difeso da una torricella di cristallo, così piccolo che non ci sta che lui. Per i proprietari e gli ospiti non c'è altro spazio che il canotto di salvataggio, issato sull'estrema poppa. Un posto a bordo della *Mimosa* significa un sedilino della barcarella, con giusto lo spazio per distendere una gamba alla volta, se si ha avuto la prudenza di evitare la vicinanza delle onde e delle latte di benzina, cariche con gli ospiti nel prezioso canotto. La posizione mette a dura prova le articolazioni, ma è la tassa d'ingresso ad una delle più acute gioie che il movimento e la velocità possano dare. *Mimosa* è un'autentica levriera del mare: allunga sull'acqua le sue forme sottili e forti nello stile dei grandi corridori della fauna terrestre, e scivola via diritta e sicura riducendo al minimo il contatto e l'attrito con il suo elemento e portando al massimo la sua velocità. L'acqua invece che tratteneria, sembra spingerla nella folle corsa. Due onde ricciute e spumanti si sollevano ai suoi fianchi e sembra che si vogliano riunire attraverso il suo corpo scarno, e poichè la materia resiste, la premono, la cacciano avanti per affrettare un congiungimento dietro la poppa mozza.

Il vortice furibondo delle tre eliche indipendenti, crea un'ondata perenne, minacciosa, che sormonta di parecchi palmi il livello dell'acqua circostante e si chiude dietro una cavità vasta, una forte depressione nel mare. Quest'onda turbinata e poderosa insegue continuamente *Mimosa* e pare che appichi alla sua poppa una pressione analoga a quella di una corrente o di un vento favorevoli. Le resistenze sono ridotte al minimo e dal giuoco stesso della velocità pare che nascano forze nuove, che la raddoppiano per una miracolosa conquista del moto perpetuo. Mentre la nave corre così fantasticamente fra spume ed iridi, il rombo dei tre motori e il canto grave delle eliche nell'acqua si fondono in una musica terribile, che deve risvegliare echi più profondi nelle verdi solitudini sottomarine.

Le visioni nell'alba

Con la velocità di cui dispone, *Mimosa* parte ultima ed arriva regolarmente prima. Stamane lasciammo Taranto alle cinque e mezza, dopo tutti gli altri e alle sette avevamo raggiunto il grosso della crociera, navigante di conserva, sopra una vasta fronte di mare.

La rotta da Taranto a Cotrone è lontana dalla costa.

Appena fuori del porto si mette la prua sopra « Capo Alice » e si taglia il golfo con un'ampia diagonale, che sottrae la vista delle foreste di pini che da Taranto digradano a Metaponto, e delle aspre costiere della Basilicata.

I monti pugliesi presto impallidiscono e svaniscono alle nostre spalle, in una nebbiolina argentina, e non ci resta intorno che il mare aperto, calmo, corso da brividi di luce.

Mimosa può slanciarsi con i suoi balzi elastici, coi quali caccia mezzo corpo fuori dell'acqua come un delfino in un'ora di gioia, alla rincorsa dei compagni. La prima ch'è raggiunta è *Graziella*, che cammina soletta e macina distanza con metodo e pazienza; le altre imbarcazioni sono più avanti: sembrano piccoli punti grigi fumanti che si traggono al fianco un puntino microscopico. Si dura gran fatica a riconoscere i moscerini.

La luce del mattino crea strani prodigi: una falla vuota, buttata via, sembra una sirena brillantissima sorta nelle acque; due cacciatorpediniere, che si prospettano una sull'altra, danno l'illusione di un villaggio grigio che emerga dal mare, sopra un'isola minuscola. Una vela candida, attorno dal *Pax*, dà l'illusione di una villa bianchissima posta sopra una spiaggia invisibile. Anche coi cannocchiali più potenti non si riesce a distruggere il miraggio; bisogna raggiungere i compagni e superarli per scompaginare le visioni e constatare che non esistono isole, borghi e ville nel mare, ma solo *Pax*, *Marietta*, *Eolo*, *Pàu* e *Nochette*, che filano su « Punta Alice » in compagnia delle cacciatorpediniere grigie, che sembrano mostri in loro paragone.

In vista della Calabria

Quando varchiamo *Pàu*, piccolo corso un formichino color di neve, siamo in testa e soli, soli e padroni del mare. In meno di un'ora l'ultima fumea superstite all'orizzonte si dissolve, e compare da prua un'ombra alta e cilestrina: la montagna di Calabria.

Quando le siamo più vicino, vediamo che è grande, verde, ricca di valli, con larghe terre giallo-rosse in fronte, che il binoccolo ci rivela per vaste frane.

Il primo villaggio calabrese è confinato sopra una vetta, ed ha un aspetto corrucciato e triste. La costa è amara e spopolata. Presso il faro di « Capo Alice » un villaggio di una ventina di case sta allineato sulla costa. Cerchiamo il suo nome sulla carta nautica. Non ne ha. I villaggi sono messi in alto, sulle cime, e sono talvolta ridenti ed hanno dolci canti di risonanza greca. Si chiamano: Ciro, Melissa, Strongoli.

Superiamo la foce del Neto e siamo in vista di Cotrone. Alle 11 gettiamo l'àncora. Le banchine, che erano deserte, in un baleno nereggiano di folla.

La commovente accoglienza di Cotrone

Quando siamo scesi sulla banchina, la gente ci attornia, ci applaude, ci carezza, ci accompagna.

La banda, piovuta non si sa di dove, attacca la Marcia Reale. E' la prima volta che ho un pezzo di Marcia Reale dedicato proprio a me! Il fervore di questa accoglienza è commovente. Cotrone è vestita a festa e rigurgita di forestieri: chiude le botteghe e diserta gli affari per accorrere sulle banchine ad applaudire i motonauti. L'aria radiosa del mattino è lacerata da spari ripetuti e violenti. Fitta in questo remoto angolo di Calabria una gioia viva, schietta, profonda, per la crociera che non la dimentica, che è venuta a prendere anche qui la parola di venerazione per Roma! Nelle innumerevoli città visitate, avevamo veduto ancora nulla di così puro e di così alto nella sua ingenua semplicità. Oggi comprendo anche il valore patriottico della crociera.

Alle 13 è giunto secondo *Pàu V* scortato da *Fuciliere*. Alle 14,55 *Pax Deuts* scortato dal siluranle *Pallade*. Alle 15,5 *Graziella* senza scorta. Alle 15,25 *Marietta* scortata dal cacciatorpediniere *Perseo*. Alle 15,28, scortato da *Carabiniere*, è giunto *Eolo* che ebbe una panne al motore all'altezza della « punta Alice ». Alle 16,30 è giunto l'ultimo motoscafo *Nochette*, scortato da *Pontiere*.

Eolo si trova in riparazione per il sollevamento della lamiera di poppa e domani sarà pronto per la partenza.

SPORT

TIRO A SEGNO.

Le gare di tiro a Villafalletto

Ci telefonano da Savigliano, 18, notte:

Oggi si svolsero nel vicino Comune di Villafalletto delle grandi gare di tiro.

Riuscirono vincitori degli importanti premi:

1.o Giordano Basilio di Tarantasca;
2.o Giachino Giuseppe di Savigliano;
3.o Papini di Borgo Sant'Antonino (Piasco);
4.o Sogno Erminio di Saluzzo;
5.o Zerbini Pietro di Savigliano;
6.o Savanco Giuseppe di Bra.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Una visita al palazzo dello Sport
Il più grande Stand

La *Spa*, la grande fabbrica torinese, ha voluto mantenersi all'altezza della rinomanza acquistatasi, ed il suo *stand*, che occupa tutto il lato destro del grande vestibolo del Palazzo dello Sport, è per i competenti della meccanica raffinata ed impeccabile un mirabile esempio dello straordinario perfezionamento al quale essa è pervenuta.

Nel ramo automobili si ammirano i nuovi ed indovinati modelli delle eleganti vetture 15/20 HP e 25/30 HP con motore *monobloc*, che segnano la perfezione per la loro regolarità e giustificano il favore che hanno sempre incontrato ed incontrano le vetture *Spa*.

Vi figurano inoltre due di quei solidissimi *Omnibus*-automobili per trasporto passeggieri, che hanno saputo ottenere le più ambite preferenze per l'economia di consumo e la regolarità di funzionamento, tanto che la maggior parte dei servizi pubblici automobilistici in Italia viene effettuata con vetture *Spa*, ed a conferma di ciò nello *stand* si può osservare una grande carta d'Italia, nella quale sono segnate tutte le linee automobilistiche ove funzionano tali *omnibus* forniti dalla *Spa*, ed in alcune regioni come le Marche e l'Emilia è un vero reticolato di tali linee che confermano il largo favore ottenuto dalle vetture uscite da questa grande fabbrica.

Nel campo aereo la *Spa* non ha voluto rimanere seconda e ci presenta uno snello e caratteristico biplano *Spa-Faccioli*, con motore *monobloc* di 50 HP, che ci richiama all'ultima riunione aviatoria di Mirafiori ove un altro biplano, ma con motore di soli 20 HP, fece così ottime prove. Non v'è dubbio pertanto che dati i nuovi perfezionamenti apportati e la maggiore potenzialità del motore, il nuovo biplano, che quanto prima solcherà le vie del cielo, darà splendidi risultati, e la *Spa* avrà così raggiunto nel campo aereo quell'ambito primato che l'ha posta in prima linea nel campo automobilistico.

Abbiamo poi un canotto-automobile con motore *monobloc* da 15/20 HP, che è una meraviglia di leggerezza. Il suo scafo snello ed aggraziato ci ricorda la leggiadra e valente *Mimosa*, che fornita essa pure di tre motori *Spa* se ne va fiera e vivace per le vie del mare verso Roma, dando i più straordinari risultati di velocità e di resistenza nell'attuale crociera marittima.

In mezzo allo *stand*, in due eleganti vetrine, sono racchiuse le numerose coppe vinte dalla *Spa* in tanti concorsi e gare sportive dall'inizio della Fabbrica ad oggi.

Abbiamo esposto brevemente quanto contiene tale mostra onde dare ai lettori un'idea, per quanto insufficiente, della potenzialità produttiva di questa Ditta, la quale sia per le vie terrestri come per quelle del cielo e del mare va raccogliendo una serie ininterrotta di successi e va sempre vittoriosamente affermandosi nell'industria automobilistica nazionale assurgendovi ai più alti gradi di perfezione.

Una vittoria internazionale

Per il pubblico che ha seguito attentamente la grande corsa Parigi-Torino la classifica ottenuta da Emanuele Garda di Ivrea ha un altissimo significato assai importante, dato l'interesse della gara e le peripezie del percorso. Se Garda riuscì attualmente a tagliare il traguardo di arrivo primo degli italiani e quarto nell'ordine generale, fu certamente in virtù della bicicletta Maino; della forte macchina costruita nelle officine di Alessandria, che diede sì brillante prova di forza e di resistenza.

Più che ogni altra corsa, la Parigi-Torino era destinata a far risaltare i pregi delle macchine affidate ai singoli concorrenti. La bicicletta Maino, prima fra tutte le nazionali, non poteva augurarsi una migliore vittoria.

Arti e Scienze

Per una stagione lirica autunnale al Teatro Regio

Poco meno di un mese fa l'Impresa del nostro teatro Regio faceva noto al sindaco essere disposta a spezzare quest'anno, in via eccezionale, la stagione lirica di carnevale-quaresima da svolgere nel nostro maggior teatro, in due stagioni distinte, e naturalmente di minor durata; l'una sarebbe stata allestita dall'Impresa in autunno e precisamente dal 23 ottobre alla fine di novembre; l'altra nel carnevale del venturo anno 1912. L'Impresa avvertiva pure l'amministrazione civica che non avrebbe preteso alcun speciale compenso da parte del Municipio, oltre quelli contenuti nel capitolato, e che essa da parte sua avrebbe allestito due opere nella stagione autunnale e tre in quella carnevalesca. Lasciava ancora comprendere l'Impresa Pozzali che si sarebbe con ogni probabilità potuto riaprire il teatro Regio in autunno con la *Fanciulla del West*, di Puccini, cui avrebbe fatto seguito il *Faust* con artisti di vera celebrità; e che in carnevale si sarebbero potute dare le opere: *Isabeau*, di Mascagni, il *Cristoforo Colombo*, di Franchetti, e una terza da scegliersi di comune accordo.

La proposta parve alla amministrazione civica degna di ogni considerazione, e incaricò il consigliere comunale prof. Dino Mantovani (che, come si sa, è delegato dal sindaco a sovraintendere agli spettacoli del teatro Regio, a iniziare le trattative e con l'Impresa del teatro e con la Commissione esecutiva dell'Esposizione internazionale, la quale, come è noto, ha a sua disposizione fino al novembre l'orchestra municipale, portata però fino alla cifra di 150 esecutori. Convennero adunque al Municipio, convocati dal prof. Dino Mantovani, e alcuni membri della Commissione esecutiva dell'Esposizione e il comm. avv. Giuseppe Depanis, presidente della Società dei concerti, la benemerita iniziatrice delle riuscitissime riunioni musicali all'Esposizione. Espose il Mantovani la proposta dell'impresario del teatro Regio, ed esposero dal canto loro i membri della Commissione dell'Esposizione le non insormontabili difficoltà, specialmente di ordine finanziario, che la stagione lirica autunnale al Regio avrebbero potuto ostacolare. Non tardarono però i vari delegati a trovarsi d'accordo sulla possibilità di allestire la stagione autunnale, mediante un compenso da corrispondersi al Comitato dell'Esposizione per i tre concerti — già in programma — che si sarebbero dovuti dare tra il 23 e il 30 ottobre, nella quale epoca l'orchestra sarebbe tutta occupata nelle prove per lo spettacolo del Regio: compenso da corrispondersi dal Municipio, il quale deve all'Impresa fornire l'orchestra, il cui costo giornaliero nei mesi di ottobre e novembre (trattandosi di prorogare con i componenti un contratto a paghe assai più elevate) verrebbe a essere alquanto superiore al costo giornaliero della stagione di carnevale-quaresima, quando le scritture dei musicisti si fanno a paga normale. Si convenne che la spesa straordinaria da parte del Municipio per fornire all'Impresa del Regio nei mesi di ottobre-novembre l'orchestra municipale litterata da ogni impegno verso l'Esposizione, si sarebbe aggirata sulle 25,000 lire.

D'altra parte, però, si osservò subito che tale somma si poteva regolarmente prelevare, senza che occorresse una speciale deliberazione del Consiglio comunale, dal milione e mezzo già votato dal Consiglio e messo a disposizione del sindaco e della Giunta appunto per i ricevimenti, e i festeggiamenti da darsi in occasione dell'Esposizione internazionale. Si osservò però ancora essere necessaria una speciale deliberazione del Consiglio per autorizzare l'Impresa del teatro Regio a scindere in due la stagione lirica che in base al capitolato deve essere unica e continuativa.

Delle trattative, degli accordi intervenuti e del progetto venne fatta dal consigliere Mantovani una esauriente relazione al sindaco, il quale lasciò comprendere che avrebbe posto la cosa all'ordine del giorno della prima seduta del Consiglio comunale.

L'ordine del giorno invece della prima seduta che tenne il Consiglio — quella di lunedì — non recava il più piccolo accenno, nè per la seduta pubblica, nè per la seduta segreta, della progettata stagione straordinaria autunnale d'opera al Regio.

Il sindaco stesso credette però opportuno — tanto più che parecchi membri del Consiglio erano al corrente della cosa — riferire ai colleghi lo stato delle trattative tra il Municipio e l'Impresa Pozzali, e la Commissione esecutiva dell'Esposizione.

Ne nacque una vivace discussione in cui si delineò subito una forte corrente contraria alla stagione autunnale, corrente mossa essenzialmente da considerazioni di ordine finanziario, ritenendo gli oppositori — sedenti non sui soli banchi della minoranza — essere pericoloso autorizzare l'Impresa a una variazione del capitolato, e soprattutto essere assolutamente inopportuno parlare di una maggiore spesa pel teatro Regio, ritenendo erroneamente i più degli oratori contrari al progetto trattarsi di un reale effettivo sborso di denaro da parte del Municipio, mentre si tratterebbe invece di un prelievo da una somma già votata appunto per festeggiamenti e divertimenti e ricevimenti agli ospiti graditi concorsi a Torino.

Per completare la cronaca di quella seduta segreta dobbiamo aggiungere che la discussione sulla stagione del teatro Regio (anche perchè vi si aprì dentro una grande parentesi per discutere e votare su tutt'altra cosa) non ebbe alcuna conclusione pratica, vale a dire che non si addivenne ad alcuna deliberazione, forse anche perchè il sindaco non fece alcuna dichiarazione esplicita in nome della Giunta.

Sappiamo però da fonte sicurissima che, chiariti poi nei conversari privati alcuni punti rimasti oscuri o confusi nella poco ordinata e improvvisata discussione che si ebbe in Consiglio, parecchi consiglieri hanno presa l'iniziativa di riportare la questione in Consiglio, ove è da augurarsi che sia messa in tutta la luce conveniente la proposta di una buona stagione al teatro Regio — quando il concorso dei visitatori alla nostra Esposizione — che con tutta probabilità sarà prorogata fino al 15 di novembre — sarà maggiore, e maggiore quindi l'obbligo da parte della città di Torino di fornire loro un dilettevole soggiorno.

L'iniziativa di questo gruppo di consiglieri ha tutta la simpatia e tutto l'appoggio nostri, perchè noi ci auguriamo, anzi speriamo che si possa senza gravi sacrifici dall'una parte e dall'altra allestire una serie di spettacoli al Regio, veramente buoni, in una stagione in cui i concittadini nostri frequentano con la maggior assiduità gli spettacoli d'opera, e che in quest'anno eccezionale deve presentare anche le maggiori, più serie, più nobili attrattive per quanti visiteranno l'Esposizione e la città nostra.

E siamo sicuri ancora che si potrà facilmente trovare una soluzione che, mentre darà la desiderata stagione autunnale, non pregiudicherà per nulla l'importanza e la durata della stagione di carnevale-quaresima, cui la cittadinanza non deve nè può rinunciare neanche in parte.

Il bel viaggio d'un dirigibile francese

Parigi, 18, mattino.

Si ha da Mourmelon che il dirigibile *Torres*, pilotato da Russel e Coen, è partito da Issy les Moulineaux alle 16,10 di ieri con un vento abbastanza forte ed è arrivato a Chalon alle 17,40 dopo un eccellente viaggio.

Verso il paese delle fantasime e del romanzo

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, luglio.

Questa sera, alle 8,45, se l'orario che ho qui dinanzi non mente, io, una valigia e un parapioggia, benevolo lettore, prendiamo, alla stazione di Euston, il *caledonian express*, che ha fama di essere il più rapido, il più comodo e il più bel treno del Regno Unito e corriamo ad una dozzina di ore di ferrovia da Londra a vedere, se la fortuna ci assiste, di dar la caccia a qualche... fantasma.

A caccia di fantasmi; precisamente, avete letto giusto.

C'è lassù, lassù nel nord, una terra, — un paese di montagna, di dirupi, di laghi, di cascate, di brughiere, di coste tormentate e di isole — dove non si trova altro. Chiedetene agli abitanti. Colla stessa naturalezza che da noi si dice «intorno al pollaio mi gira la faina», o «c'è una passata di anitre», o «nel tal campo c'è da levare il fagiano», oppure «ci sono i topi nel granaio», «il bosco è pieno d'usignuoli», «si sente il tarlo nella trave», là si afferma gravemente che per questa o quella strada, per esempio, si rischiano di incontrare fiammelle volanti che ridono, che ogni notte il folletto si diverte a far tiri birboni nella casa tale, o che certo viandante si è sentito tirare per la falda dell'abito in una prateria aperta dove c'era nessuno. Nelle valli remote, lungo le spiaggie solitarie, non c'è montanaro, non c'è pescatore il quale non sia fermamente convinto che esista intorno a lui, accanto a lui un *fairy-world*, un *fairy-people*, un mondo fatato, un popolo fatato, invisibile per lo più, ma evidentissimo per chi ha la facoltà della «doppia vista», il potere cioè di vedere le cose di questa vita ed in pari tempo quelle di quell'altra. La «doppia vista» è una cosa comune lassù, e permette un numero infinito di preziose scoperte e di utili cognizioni.

Una, fra le tantissime altre, è che gli angeli ribelli, quando furono cacciati dal paradiso, si divisero in tre schiere: la prima divenne, in terra, il *fairy-people*, la seconda fu la *gente azzurra* del mare, la terza *gli agili abitatori* delle cascate e dei fiumi. Tutti questi esseri vivono, viaggiano, lavorano, mercanteggiano, si odiano o si amano precisamente come possiamo far noi. Hanno tutti i costumi degli uomini, ne seguono tutte le abitudini. Una vecchia contadina, assicurava tempo fa che una fata di sua conoscenza, aveva preso il vizio di ubbriacarsi maledettamente una volta alla settimana. Tutte le creature chimeriche, a cominciare dallo spettro semplice andando fino al diavolo composito, hanno colà pieno ed assoluto diritto di cittadinanza. Il lupo mannaro, che la gente del paese chiama *baucan*, vi è come in casa sua. Talora si mostra come un cane senza testa, talora come una pietra grigia che guarda e si muove. Certe volte spaventa pei suoi urli, certe altre, — e l'impressione è più terribile — pel suo silenzio. Poi c'è l'*urisk*, panciuto e color di ruggine, di cui a quando a quando si vedono pendere le gambe, — le gambe sole, — dalla cima di qualche rupe solitaria. Non è cattivo, ma è bene non disturbare le sue meditazioni, nel qual caso va in collera e piglia a sassate il viandante impertinente che osa avvicinarglisi. Io vi consiglio, se mai andate da quelle parti, di non stuzzicare l'*urisk*. Quanto a me, se mai nel mio giro mi avverrà di vedere due gambe penzolare da non importa qual ciglio di monte, non mancherò di darmela.... alle medesime. Piuttosto, fidatevi della *glaistig*. E' una piccola vecchietta con lunghi capelli gialli. Quella non ha mai fatto male a nessuno, anzi se può mettere un passante smarrito sulla buona via, lo fa volontieri. Così mi hanno assicurato persone che conoscono i luoghi, ed io non ne dubito menomamente.

La lingua del paese ha poi un nome per ogni genere di ombre e di fantasime. *Taman*, è lo spettro dei morti, *thamasg*, l'ombra di persona viva, *taran* quella di un bimbo non battezzato, *Taine sith*, si chiama un'apparizione che si manifesta sotto le specie di una luce informe. *Taslaich* è una premonizione soprannaturale che si sente e non si vede. Ce n'è per tutti i gusti e per tutte le paure. Vedete che comodità!

Anche un tantino fantastiche sono le scienze, la medicina e la storia naturale. Il mal di denti lo si guarisce mettendosi in bocca un chiodo sconficcato da una bara. Le lumache colla loro bava fanno una sorta di pietra, che per chi la trova è un prezioso talismano.... Ma anche più strano è il popolo in sè stesso. Questo popolo che vive quotidianamente in così buona armonia ed a tu per tu coll'altro mondo, lo credereste forse un rozzo popolo imbambolato di dervish indolenti? Niente affatto! Questa gente è una forte, laboriosa, nobilissima gente. Il paese dei fantasmi produce quaranta milioni di tonnellate di carbone all'anno; possiede i quattro quinti delle distillerie del Regno Unito; lavora il ferro, la lana, il cotone, la pietra; ha una flotta mercantile di prim'ordine, e può vantare quattro gloriose università che datano da secoli. E' il paese delle streghe di Macbeth, è vero, ma è pure la patria di Hume, di Burns, di Byron, di Carlyle, di Walter Scott. Diciamolo finalmente, che tanto la verità la si viene sempre a sapere: questo paese, è la Scozia.

Scommetterei che l'avevate già indovinato!

•*•

Ci sono certamente paesi in cui la natura si presenta sotto un aspetto assai più grandioso, ove la mano dell'uomo ha eretto monumenti di ben maggiore interesse che non nella brumosa Scozia, ma certo ce ne sono pochi in cui i costumi popolari, le tradizioni nazionali, lo spirito stesso della razza sono più fortemente penetrati di grandezza, di sentimento patriottico, di poesia romantica. Le leggende, le visioni le suggerisce la stessa atmosfera. L'abitante di queste terre dal clima rude, dai cieli corsi da continue nuvole, dall'aspetto aspro e severo, dalle lontananze che spesso le nebbie velano e trasfigurano, ed ove frequenti ricorrono all'orecchio le voci della tempesta e dei torrenti, non poteva che essere incline alle fantasticherie straordinarie, ed alle immaginazioni paurose. Là dove l'acqua della cascata lotta contro la roccia nera, egli ha contemplato l'onda spumosa fino a che i suoi occhi allucinati hanno visto apparire il demone delle acque. Per lui, la bruma delle montagne ha preso la forma di una maga notturna. Il vento selvaggio della sera gli ha recato le voci lamentose dei trapassati. Le solitudini delle brughiere gli sono apparse come antichi campi di battaglia ed ha creduto di udire ancora strepiti d'armi d'eroi. Le vecchie edere che le raffiche scompiglia intorno alle torri abbandonate o sui fianchi dei castelli in rovina, gli si sono rappresentati come cenni di spettri. Nei riflessi dolcissimi dei laghi ha scorto gli sguardi delle fate, e a poco a poco il mondo creato dalla sua immaginazione è diventato realtà. Si capisce come dal cuore di questo popolo e dalle sue gesta sia nato il canto di Ossian, e le leggende di Fingal, di Trevamor, di Reutamir, di Calmar «nel combattimento, simile ad un uragano; nella pace, dolce come il sole al tramonto» e come abbiano potuto avere la loro vita poetica le fiere figure di donna: Darthula, Acletha, Utha, Brassaris e Malvina, la fidanzata di Oscar, pia come Antigone. Presto fusa colla leggenda, arricchita dall'immaginazione popolare, la storia stessa è diventata quasi romanzo. Romantica, del resto, già la crea e la fa l'anima medesima del popolo. Un nome per tutti basterà: Maria Stuarda. Non è occorso il più delle volte a Walter Scott che di trascrivere con nuova forma le antiche cronache per trarne volumi che sfidano la fantasia di qualsiasi ideatore di finzioni.

Confinata all'estremo nord dell'Europa, per gran tempo come isolata dal resto del mondo, costretta a vivere entro sè stessa, è naturale che la Scozia abbia più che ogni altro paese conservate intatte le proprie caratteristiche, le proprie tradizioni, le proprie credenze.

Quando, sotto Edoardo VI, il *Vidame* di Chartres, tenuto come ostaggio in Inghilterra, ottenne il permesso di fare un viaggio nel reame di Scozia, e penetrò fino al di là dei monti Grampiani, si vantò al ritorno di essersi spinto fin «nel paese dei selvaggi». Due secoli dopo, Swift, in una sua lettera a Stella, raccontandole che aveva pranzato con due capi degli Highlands, notava con grande sorpresa «che aveva trovato i suoi due ospiti garbati e cortesi, niente affatto diversi dai gentiluomini di altro paese».

Il voto di Burns è stato esaudito.

«O Scozia, o mio paese! — esclamava il poeta montanaro, — ecco il più ardente di tutti i voti che emana da un cuore devoto alla tua felicità. Possano le stesse rustiche opere, la stessa pace degli animi, la stessa semplicità di costumi conservar puro dal contagio delle città, i tuoi figliuoli robusti e coraggiosi. Mentre le corone si spezzano, gli stemmi si cancellano, i potenti cadono ed i popoli si combattono, possano le loro vite semplici trascorrere inosservate. E faccia il tuo popolo, intorno a quest'isola adorata, un baluardo più solido del bronzo, più temuto della fiamma».

E così in gran parte, specialmente nelle alte terre e nelle isole, è rimasta la Scozia. Fra i discendenti dei gaeli, rimasti nel paese dei loro padri si ritrovano ancora parecchi dei costumi del popolo primitivo, sopravvissuti all'epoca ed al sistema del *clan*, quando cioè la regione era divisa in tante distinte tribù, con ciascuna il proprio capo. I colori delle varie tribù sono oggi indifferentemente portati dagli uni e dagli altri: il pugnale, il *claymore*, le pistole, non figurano più alla cintola del celta domato ed incivilito; ma il linguaggio è ancora il dialetto *gaelico*; le tradizioni dell'*auld lang syne* (del buon vecchio tempo) sono sempre vive, e l'orgoglio di ogni individuo ancora si piace di riallacciare la propria genealogia a quella di un clan. Raramente, ma qualche volta ancora, in qualche solennità, il *pibroch* echeggia tra le montagne a convocare gli *higlanders*, e si vedono riapparire le antichissime foggie nazionali: i Cameron, colla foglia di quercia al berretto; i Campbell, decorati di mirto; i Mac Donald, colla felce; i Mac Gregor, col pino di Roderic Dhu; i Gordon, coll'edera; i Grahame, colla foglia di lauro...

Se qualche fantasma, insomma, c'è ancora al mondo, non può essere che in un paese come questo. In viaggio, dunque, pel paese delle fantasime e del romanzo. Ognuno ha i suoi gusti. C'è chi viaggia per vedere le cose di questo mondo; io viaggio in cerca di quelle dell'altro!....

Già mi vedo a sera in una landa deserta, irta di rovine nere... Il vento che passa mormora oscure parole (mi pare che questo sia lo stile che la circostanza richieda) all'orecchio delle «foglie... Una invisibile cornamusa suona in lontananza una triste nenia che mi ricorda tristi e truci cose: la strage di Culoden, l'assassinio di Banquo... e pare il pianto di un'anima nostalgica... (anche questo è molto ben detto).... La luna (combinerò coll'almanacco perchè mi assicuri una buona luna, non troppo cara) la luna apre tra la novelaglia il suo occhio giallo, come di enorme civetta.... I vapori che salgono dal lago, laggiù, si illuminano di riflessi strani... E' l'ora!.... Ad un orologio lontano, lentamente, scoccano le dodici e... trentasette!....

....Il seguito uno di questi giorni, quando il paese delle.... (vedere il titolo) avrà cominciato a rivelarmi qualcuno dei suoi misteri.

ERNESTO RAGAZZONI.



Giovanni Olieslaegers

che ieri ha battuto all'aerodromo di Kesvel il record della distanza percorrendo 625 chilometri in 7 ore.



Il ciclista Garda

il primo arrivato degli italiani alla corsa Parigi-Torino.

Contrabbandieri sorpresi dalle guardie presso Bardonecchia

Bardonecchia, 18, notte.

Per notizie ricevute e confermate da successive investigazioni il maresciallo comandante della Brigata delle guardie di finanza di Bardonecchia, signor Pietro Pigazzi, potè accertare che dai monti che circondano il Comune di Rochemolles veniva esercitato il contrabbando di zucchero e di sale. In conseguenza furono inviati sul posto due agenti: l'appuntato Giuseppe Pisconti e la guardia Marghisi Primo, giunti a Rochemolles i due agenti salirono alla Polouse e vi si appostarono. All'avvicinarsi del tramonto, a mezzo di un binoccolo di campagna videro una comitiva di persone che dai dirupi del versante francese si dirigevano verso il territorio italiano. Che si trattasse di contrabbandieri non vi poteva essere dubbio poichè tutti erano carichi di sacchi di merce.

I due agenti si prepararono perciò ad affrontarli, attendendoli al varco. I contrabbandieri non tardarono a comparire divisi in gruppi. Le guardie allora uscirono dal loro nascondiglio e muovendo verso il primo gruppo composto di tre persone, intimarono il «fermo!» Alla vista delle guardie tutti tre tentarono di ritornare verso la frontiera, ma gli agenti li inseguirono sparando successivamente numerosi colpi di rivoltella per intimorirli. Presi da sbigottimento i contrabbandieri gettarono i rispettivi carichi e continuarono la fuga. Uno di essi però fu raggiunto e dichiarato in arresto. Egli fu identificato per il contadino Portigliotti Giuseppe d'anni 26, residente a Rochemolles. Gli altri furono poscia identificati per certi Suberon Pietro d'anni 62, Vallory Giovanni Francesco di Benedetto, d'anni 41, Masset Francesco Camillo fu Enrico d'anni 51, Simion Luigi fu Augusto d'anni 46, Suberon Francesco d'anni 15, Simiand Giuseppe Federico di Francesco Massimino d'anni 32; tutti di Rochemolles.

L'Ode a Malta di Giovanni Pascoli

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 18, notte.

In questi giorni, mentre la lotta generosa dei maltesi per la difesa della loro lingua e della loro coltura — che sono lingua e coltura italiane — acquista nuova impreveduta intensità per l'ostinazione dei governanti britannici, grande significato ideale assume l'ode inedita di Giovanni Pascoli, pubblicata stasera dal *Giornale d'Italia*.

L'originale dell'ode si conserva nella sede della «Giovine Malta», Circolo nazionalista maltese, cui il Pascoli, con fraterna gentilezza d'intenzione, la mandò. L'ode, dedicata all'italianità di Malta, s'intitola: *Ad sodales melitenses*.

Eccone il testo:

Priscamine fragrans fert melite rosam?
Donate nobis nunc melitensibus
Demum coronandus roselis
Hesperiae genius renatae
Ver esse coepit: iam genius [illegible]
Romae ruinis obrutus, exsi[illegible]
Ut germen e glebis et ardens
Et nivea solet ignis aetna
Ut rursus auram carpit et adsilit
Tellure coram matre proserpina
Pinisque succensis ab aetna
Rubra genas patuit quo maior
Vestram, sodales, ferte rosam! Date
Vestro calamus flore proserpinam
Quam nos resurgentem quotannis
Italiam, Italiam vocamus!
Hanc nunc recentem de veteri rosam
Radice demum nectere nunc iuvat!
Hanc nunc reponamus parentis
Italiae capiti coronam!

JOANNES PASCOLI.

La traduzione dell'ode è questa:

«Produce tuttora l'odorata melite quelle rose d'un tempo? Datele a noi, or sì, finalmente, s'ha da coronare col fiore de' rosai melitensi il genio dell'esperia risorta! E' già primavera, già quel genio, per sì lungo tempo sepolto sotto le rovine di Roma, balza su, come suole il germe dal seno delle zolle e il fuoco ardente dal fondo dell'Etna nevoso, come di nuovo sentì l'aria del cielo e stette avanti la terra madre proserpina, e sotto il fiammeggiare dei pini, accesi al fuoco dell'Etna, apparve rosseggiante in viso, e sembrò più grande di prima. Portate, o compagni, le vostre rose! Date che coi fiori del vostro paese noi onoriamo questa nuova proserpina che, risorgendo ella ogni anno, noi chiamiamo Italia! Italia! Queste rose, nuove e fresche da antico ceppo, or sì, finalmente, conviene intrecciare! Sul capo della genitrice Italia riponiamo questa corona!».



CARLO ADEMOLLO

il pittore patriota morto sabato scorso a Firenze. Nel 1859 egli fu aggregato allo Stato Maggiore di Vittorio Emanuele come pittore del Re, e in seguito agli studi fatti durante le campagne di guerra dipinse i quadri: «L'ultimo assalto di San Martino», «Vittorio Emanuele che visita il campo di San Martino la mattina dopo la battaglia», «L'incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele», la «Morte di Cairoli a Varese», ed altri ancora. Quello che riproduciamo insieme alla figura dell'autore, è il ritratto della Calzoli, regalato dall'Ademollo al Museo del Risorgimento in Roma.

Giornali e riviste

La Roma moderna, a differenza dell'antica, non ha mai brillato per grandiosi ed artistici teatri a confronto delle altre città d'Italia. Il primo asilo stabile alla rinascente arte drammatica in Roma, nel 1575, lo si ebbe in via Giulia e precisamente in uno degli stanzoni del grandioso edificio, rimasto incompiuto, che Giulio II, su disegno del Bramante, aveva fatto iniziare nella costruzione ad uso dei tribunali: fino a quell'epoca le rappresentazioni drammatiche, date ogni anno dagli accademici dei *Rozzi* di Siena, si facevano in un cortile del Vaticano addobbato per l'occasione. Dei nove teatri che Roma possedeva nella metà del secolo scorso (Aliberti, Argentina, Apollo, Valle, Capranica, Metastasio, Pace, Corea, Fiano) non ne restano oggi che tre: Argentina, Valle, Metastasio: il teatro più grande e più bello era l'Apollo, chiamato prima Tordinona per essere succeduto alle bieche prigioni di Tor di Nona. Il disegno era dell'architetto Fontana. Il Valadier lo ricostruì nel 1830. L'Argentina cosidetto dalla prossima torre Argentina, eretto nel 1732 con architettura del marchese Theodoli, fu rinnovato dal Camporese nel 1837 e recentemente dall'ing. Herzoch del Comune di Roma. L'architetto Valadier ricostruì pure nel 1823 l'aristocratico teatro Valle. Il Metastasio, chiamato prima Pallacorda, perchè vi si eseguivano giuochi sulla corda, fu ricostruito colla direzione del Carnevale. Gli avanzi del Mausoleo di Augusto furono dalla famiglia Corea ridotti ad anfiteatro in origine destinato a caccie di tori, buoi e bufali; quindi fu adibito a feste notturne nell'estate con fuochi di artificio chiamati dal volgo *fuochetti*. Servì anche come circo equestre e di rappresentazioni drammatiche diurne, mediante un palco scenico temporaneo. Oggi è stato restaurato e destinato a sala di concerti col nome di *Augusteo*. Del teatro Pace, che prendeva il nome dal luogo dove sorgeva, non rimane che il ricordo di aver preceduto tutti gli altri teatri. Dopo il 1870 sono stati costruiti: il *Costanzi*, il *Quirino*, il *Nazionale*, l'*Adriano*, il moderno *Apollo* ed altri minori.

•*•

A Roma le bestie feroci sono sempre state popolari: dalla Lupa capitolina ad «Annone», elefante meraviglioso, vivente alla Corte di Leone X. L'illustre pachiderma fu regalato al Papa da Emanuel re di Portogallo; e poichè da secoli non si era più visto in Italia simili animali, è facile immaginare di quali onori venisse fatto segno. Basti dire che il Pontefice volle dargli onorata dimora in Vaticano, affidandolo alle cure di Giovanni Branconi, l'amico di Raffaello, e che i poeti maggiori e minori non finirono di decantarne le lodi su tutti i toni e in tutti i metri. L'elefante divenne ben presto celebre in tutta Italia. Quando Lorenzo il Magnifico lo chiese in prestito per celebrare a Firenze con maggiore pompa la festa di San Giovanni, il Papa lo rifiutò, per timore che la sua bestia favorita potesse risentirsi del viaggio e [illegible] forse *male ai piedi*. La data più memorabile della vita di «Annone» in Roma fu senza dubbio il 27 settembre 1514, il giorno della incoronazione di Baraballo, il poeta buffone, al quale Leone X aveva solennemente destinato gli onori capitolini. Il poeta fu issato sull'elefante, il quale giunto presso Castel Sant'Angelo, si liberò dall'incomodo peso rovesciandolo a terra. La cosa finì al solito con una risata alle spalle del buffone. Il buon «Annone» tuttavia non godè a lungo del suo beato stato. *La morte gli invidiò le sedi del beato Lazio* e gli mandò una *Anginae morbum* che lo uccise nel giugno del 1516 a soli sette anni di vita. Un magnifico epitaffio fu posto sulla sua tomba, ed un affresco di Raffaello, ora perduto, ne celebrò la memoria. Così nel *Resto del Carlino*.

•*•

Di qui a poco, qualunque persona potrà sedersi davanti ad una scatoletta nera, figgere lo sguardo attraverso un tubo sottile, in uno specchietto girante e vedere registrata automaticamente la esatta potenzialità del proprio cervello. Siete dotati di un'intelligenza superiore? Il «cervellometro» vi apprezzerà per quello che valete, inscrivendovi nella quinta categoria della razza umana. Se siete un brillante scrittore o un autore drammatico paradossale o un oratore efficace, vi toccherà contentarvi di far parte della terza categoria. Chè se poi, tolga il cielo, voi foste di umor bizzarro o peggio ancora, vi rilegherebbe senza pietà nella terza categoria sezione patologica. I più però appartengono alla prima, riservata alle persone d'intelligenza normale: la categoria dell'«aurea mediocritas». Per sapere di che sia capace il vostro cervello vi basterà fissare lo specchietto girante. Vedrete dapprima alternarsi una luce gialla e una luce rossa con una parentesi sempre più breve d'ombra. Appena la parentesi scompare gridate: Stop! L'operatore della macchinetta arresterà lo specchietto girante e consulterà un indicatore che registra un numero esatto delle rivoluzioni compiute dallo specchietto durante l'esperimento. Quanto più presto la parentesi scompare, tanto più salde sono le vostre facoltà di percezione. Il «cervellometro» è una macchinetta di semplicissima costruzione, che a prima vista somiglia ad un cinematografo. Al sommo della macchinetta vi è un forellino, coperto da un vetro rosso; un forellino uguale, alla base del «cervellometro» è nascosto da un vetro giallo. Le rivoluzioni dello specchietto fanno sì che voi vediate una luce rossa e una gialla con un lieve intervallo di oscurità, finchè il vostro cervello non riceva attraverso la retina una percezione luminosa continua. Il «cervellometro» è stato inventato dal prof. John Gray, tesoriere dell'Istituto antropologico di Londra.

•*•

La villeggiatura è un'invenzione prettamente romana. Fin dai tempi remoti della repubblica, gli antichi romani consideravano un bisogno più che un lusso il possedere una casa fuori della città; col crescere della ricchezza, il costume acquistò un carattere sempre più generale. Colla sua fine ironia, Lucrezio descrive l'uomo alla moda che, dopo avere sperperato buona parte del patrimonio dandosi bel tempo nella splendida città, parte improvvisamente per la sua villa come se andasse a salvarla da un incendio. All'epoca di Augusto la gente ricca possedeva perfino cinque o sei ville arredate con tutti gli agi dei palazzi cittadini. Se Virgilio rimane sempre l'uomo dei campi, malgrado vivesse a lungo in città, Orazio non perde mai completamente le sue abitudini di cittadino. Uno o due ospiti andavano sempre in di lui casa, narra la *Domenica*. Il grande poeta preferisce la rusticità della casa nella Sabina alla vita di Tivoli, ove possiede una villa. Tivoli, al tempo della villeggiatura ha una società più numerosa e più seducente che la capitale stessa. In una ode egli deplora che fra poco non vi saranno più vere villeggiature: fastose dimore vanno sostituendo le bianche casette come quella sua, e ricorda l'uso romano di fabbricare le case verso nord. Orazio esprime tutta la dolcezza che nasce dal poter dire: «I miei campi, i miei buoi». Il suo amato podere giace a piè del monte Lucretile, a 30 miglia circa da Roma, in una vallata un tempo così frequentemente visitata da turisti.

•*•

Così in una rivista musicale Saint-Saëns ricorda un aneddoto circa i rapporti tra Rossini e la Patti, che era allora all'inizio della sua straordinaria carriera. «Non ho potuto assistere — dice egli — alla serata in cui la Patti si fece udire per la prima volta in casa Rossini. E' noto che dopo aver cantato l'aria del *Barbiere*, Rossini le disse: — Ma di chi è l'aria che avete cantato ora? — «Vidi Rossini tre giorni dopo. Non si era ancora calmato. «So benissimo - egli esclamò - che le mie arie devono essere ricamate. Le scrissi appunto per questo. Ma non lasciare neppure una nota di quello che ho scritto, nemmeno nei recitativi, è un colmo!». E proseguì con una invettiva contro i soprani, che si ostinano a cantare l'aria del *Barbiere* scritta per un contralto. «Adelina Patti dal canto suo era irritatissima, ma poi col riflettere che era un gran pericolo l'avere Rossini ostile. Alcuni giorni dopo, pentita, ella andò a chiedergli consiglio ed ebbe ragione perchè sino allora il suo successo non era stato completo».

Leggete in ottava pagina
La Torre del Mistero e La Donna Rossa

REATI E PENE

L'implacabile requisitoria del capitano Fabroni al processo Cuocolo

L' "alibi,, di Rapi distrutto - Le mene di Don Ciro Vittozzi - Le escandescenze di Erricone

La posizione "delicata,, di un difensore - Le dicerie del "falso,, Ascrittore

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Viterbo, 18, sera.

Il capitano Fabroni ha promesso di [illegible] parti dell'alibi del prof. Rapi. I lettori debbono ricordare che secondo l'accusa, o meglio secondo le rivelazioni di Abbatemaggio, si sostiene che il Rapi ricettasse alcuni oggetti provenienti dai furti commessi in danno del barone Consiglio, del conte d'Aquino e di altri. Si aggiunge che in quell'occasione il Rapi avrebbe avvicinato Luigi Arena, il quale doveva poi invocare la condanna di Cuocolo per «infamità» dal tribunale della camorra e Gennaro Abbatemaggio. Ora, il prof. Rapi sostiene l'alibi, cioè con documenti vorrebbe provare che nel 1906 egli si trovava a Parigi ed a Londra. Contro tale alibi insorge il capitano Fabroni, quindi facilmente si può prevedere una seduta interessante e non priva di incidenti.

Intanto continuano a giungere al capitano Fabroni da ogni parte d'Italia centinaia di telegrammi, di lettere, di biglietti da visita di plauso e di rallegramenti per la sua opera coraggiosa. Il capitano Fabroni deporrà ancora per molte udienze e si ritiene che soltanto nella prossima settimana cominceranno le contestazioni dei difensori e del presidente.

Anche oggi l'aula è straordinariamente affollata. Predomina al solito l'elemento forestiero. Il collegio della P. C. è al completo e sono presenti quasi tutti gli accusati. Alle 11 meno venti si apre l'udienza con le consuete formalità, mancano gli accusati De Marinis e Matteo Valcarcel, leggermente indisposti. Si chiama il capitano Fabroni.

"Fabroni deve dire tutto quello che sa,,

Subito chiede la parola l'avv. Salomone, difensore di Ascrittore:

— Non parlo — dice l'avvocato Salomone — per protestare contro l'opera della stampa, che esamineremo a suo tempo in tutta la sua ampiezza per l'influenza esercitata e nel periodo istruttorio e nel dibattimento. Parlo per esprimere il pensiero ed il desiderio della difesa relativamente alla deposizione del capitano Fabroni, perchè è bene si esca dall'equivoco. Il capitano Fabroni parli, dica tutto quello che sa.

— Non possiamo essere d'accordo — interrompe il procuratore generale.

— Si violino pure, — continua l'avv. Salomone — le regole della procedura, dell'economia del giudizio, della stessa serietà, ma in modo che quando il capitano Fabroni avrà parlato, sia anche per un mese, non resti il sospetto che egli abbia taciuto qualche cosa. Parli il capitano Fabroni e dica tutto quello che sa e che crede di dire.

— Non posso acconsentire — dice il procuratore generale — che i magistrati passino sopra le norme della procedura e della legge. Il teste deve dire tutto quello che sa della causa, tutto quello che appartiene alla causa, tutto il resto no, perchè altrimenti si viene a violare la legge.

— La Parte civile, — dice l'avv. Romualdi, — per mio mezzo si associa alle nobilissime parole del caro collega Salomone: è giusto che se altre responsabilità vi sono ancora nascoste si accertino in questo dibattimento. Io penso che quanto il capitano Fabroni deve dire, abbia stretta attinenza col processo; se è vero che è un fatto sociale è necessario che si conosca e si accerti l'ambiente in cui si è svolto.

«E' necessario che si scoprano le radici, si tocchino gli uomini della politica e del Governo, è necessario che sia ogni cosa posta al nudo, e che gli uomini siano indicati almeno in ispirito, perchè, oltre una giustizia penale e forse anche prima di essa, vi è una giustizia sociale; e Lei, Eccellenza faciliti questa indagine e forse è solo così che avrà contribuito efficacemente all'opera della giustizia.

Presidente — Lei, però, avvocato, non intende convertire in istanza formale ciò che era una preghiera dell'avvocato Salomone?

Romualdi — Eccellenza, io mi sono associato alla preghiera dell'avv. Salomone.

Presidente — Bene, allora io spero che questa sia l'ultima volta che qui dentro si parli di giornali che sono perfettamente estranei alla causa. Quanto al capitano Fabroni parli egli pure liberamente, dica tutto ciò che crede, ma sempre attenendosi ai fatti riguardanti la causa, poichè, naturalmente, nè io, nè altri possiamo farci superiori alle leggi. Non è compito nostro di fare delle ricerche sugli assenti, nè è possibile presumere che io mi avvalga dei miei poteri discrezionali per fare delle centinaia di citazioni, che ci condurrebbero al di là del nostro compito e di ogni giusto limite di tempo. Ed ora, capitano Fabroni, parli.

L' "alibi,, di Rapi

Il capitano Fabroni comincia:

— Ho parlato dell'arresto del maestro Rapi. Tale arresto diede luogo a molti commenti in senso favorevole, come sfavorevole. Io tenni dietro all'opinione pubblica, che in generale è maestra di indagini, sinchè mi giunse la notizia che il Rapi aveva portato dinanzi all'autorità giudiziaria un formidabile «alibi», che distruggeva l'accusa. Non avendo io contatti con l'autorità giudiziaria, nè ritenendo opportuno recarmi presso di essa per aver schiarimenti, non comprendevo in che diavolo potesse consistere questo formidabile «alibi» del Rapi. Non era forse stato Rapi a Mimì a mare il giorno del delitto? Non aveva lo stesso Rapi accertato questa circostanza? Su che altro mai poteva volgere l'«alibi» del Rapi? Quando ecco nell'ambiente di Castel Capuano si delineò la voce che l'«alibi» del Rapi consistesse in circostanze, le quali eliminavano la sua partecipazione ad alcuni dei furti rivelati da Abbatemaggio. La cosa non mi impressionò. L'Abbatemaggio aveva svelato tutto quello che sapeva; poteva anche essere incorso in alcuni errori dei quali il Rapi poteva avere approfittato. Non poteva, però, non impressionarmi il fatto della procura generale dal Rapi fatta al fratello e la partenza del Rapi stesso per Parigi, coincidenti con le rivelazioni di Abbatemaggio. Sospettai che il Rapi avesse rapporti coll'Abbatemaggio e feci le opportune indagini, ma nulla mi risultò di positivo al riguardo. In ogni modo decisi di approfondire le indagini sul Rapi e le affidai al maresciallo Serion, che era in grado di essere bene informato. Nel settembre il Serion mi scrisse una lettera nella quale mi riferiva le voci di persone che non potevano assolutamente distruggere l'«alibi» del Rapi, ma affermarlo, rivelando delle circostanze relative alla sua presenza in Napoli nel 1906. Presa in lettura del maresciallo Serion, la inviai all'autorità giudiziaria e nel tempo stesso chiamai il Serion e gli imposi di continuare le indagini, se non avesse avuto esplicito ordine dall'autorità giudiziaria stessa. Due giorni dopo il Serion tornò presso di me dicendomi che era stato chiamato dall'autorità giudiziaria, la quale gli aveva dato incarico di approfondire le indagini, prescrivendogli anche un limite ristretto di tempo per assolvere il suo compito. Non so in quanto tempo esattamente il Serion compì queste indagini; certo passarono quindici giorni. Mano mano che il Serion raccoglieva le dichiarazioni intorno all'«alibi» del Rapi me le faceva vedere. Ne aveva raccolte già un buon numero, quando tornò a dirmi che c'era anche un'altra dichiarazione preziosa da raccogliere, ma che non poteva raccoglierla lui perchè legato da amicizia con la persona che doveva fare la dichiarazione. Si trattava di un avvocato civile, il quale per ragioni di giuoco o di borsa aveva avvicinato il Rapi e si era stretto con lui in amicizia.

I rapporti tra l'avv. Fragalà e Rapi

«Intorno a quest'avvocato, disse il Serion che alla prima avrebbe spezzato mille spade e mille lance sull'onestà del Rapi, ma che in seguito ad alcuni atti del Rapi stesso si era ricreduto sul conto del professore. Quest'avvocato è l'avv. Fragalà. Il Serion mi informò complessivamente di ciò che da lui aveva [illegible]lo. Inviai allora da me l'avvocato e lo interrogai. Quando il Fragalà seppe che era stato il maresciallo Serion ad informarmi che lui conosceva il Rapi, scattò ed uscì in escandescenze contro il Serion. Io gli mostrai come il Serion avesse fatto il suo dovere e non potesse fare a meno di compierlo. Il Fragalà, a poco a poco si calmò. Tuttavia non volle parlare. Fui io a rivolgergli domande, su domande, cui egli volta a volta rispose. Domandai così al Fragalà come e quando avesse conosciuto il Rapi. Mi disse che aveva conosciuto il Rapi in tre periodi distinti. Un primo periodo alla bisca Bevilacqua nell'agosto-settembre 1902. Siccome in quel tempo si vociferava della partecipazione del Rapi all'assassinio di Pasquino, il Bevilacqua aveva esitato dapprima a permettere al Rapi l'ingresso nella sua casa da giuoco, ma poi, trattandosi di un giuocatore, che giuocava molto forte, aveva finito per ammetterlo. Il secondo periodo, in cui il Fragalà conobbe il Rapi al circolo del Mezzogiorno, fu verso la fine del 1903 ed il principio del 1904. Fu in questo periodo che il Fragalà fu presentato al Rapi dal duca di Nola. Il terzo periodo delle relazioni del Rapi col Fragalà fu in occasione dei funerali di certo Guet, francese, morto di tifo a Napoli, e di una lite civile con la Società generale di Illuminazione intentata dal Rapi. Il Rapi, amico di Guet, l'aveva assistito fino all'ultimo. Morto il Guet, il Rapi si adoperò perchè il vagone del feretro di lui fosse attaccato alla stazione di Roma al diretto della linea Roma-Torino-Modane-Parigi e per riuscire nell'intento si rivolse a certo Cattaneo, il quale a sua volta ne interessò il Fragalà, il quale riuscì ad ottenere quanto il Rapi desiderava e ne fu vivamente ringraziato, tanto dal Rapi, quanto dal fratello del Guet, venuto a Napoli in quell'occasione.

«Quanto alla lite civile contro la Società generale di Illuminazione, il Fragalà fu incaricato dal Rapi di trattarla, non però giudiziariamente, ma, diciamo così, ufficiosamente. Dopo questo periodo il Fragalà mi disse di aver varie volte incontrato il Rapi nel circolo del Mezzogiorno, ma non assiduamente. Domandai al Fragalà se Rapi avesse portato con sè molto denaro dalla Francia e mi rispose che si diceva che il Rapi avesse portato con sè parecchie centinaia di migliaia di lire. Però, il Rapi aveva perduto forti somme di denaro. E' certo che quando dovette provvedere al funerale di Guet dovette impegnare alcuni gioielli. Il Fragalà, anzi, non seppe spiegarsi questa mancanza di denaro, se non pensando che egli facesse così per prevenire delle richieste di denaro da parte di amici. Considerate però le gravi perdite subite al giuoco dal Rapi, il Fragalà non seppe spiegarsi come nella cassetta delle assicurazioni diverse all'atto del primo arresto del Rapi, fossero rinvenute parecchie migliaia di lire. E' certo che durante la lunga permanenza in Francia, Rapi si era create delle amicizie e fonti di lucro, ma nulla a questo proposito aveva detto nè al Fragalà, nè ad altri. Aggiunse il Fragalà, sempre a mia domanda, che il duca di Nola, gentiluomo perfetto, gli aveva riferito come il giorno dopo l'assassinio di Cuocolo, il Rapi era molto stralunato e che era presente in quell'occasione il Cattaneo, il quale accompagnava il duca al tram di Portici. Disse pure di rammentare che al circolo di Napoli, succeduto a quello del Mezzogiorno, nel giorno dopo l'assassinio, il Rapi disse che il giorno precedente era stato a pranzo a Sorrento presso la famosa trattoria di Teresinella, mentre invece egli era stato a Torre del Greco alla trattoria di Mimì a Mare, e che alla notizia della scoperta del delitto, nel leggere il «Pungolo» si era fortemente turbato, la qual cosa fu notata da un tal Maiorano e da altri amici. Disse pure il Fragalà che un giorno mentre era in conversazione al caffè Scotto innanzi alla galleria principe di Napoli con tali Carola Emanuele e Gesualdo Della Corte, il primo disse che spesso si recavano al circolo del Mezzogiorno alcuni francesi e che questi francesi dovevano essere dei corrispondenti del Rapi, negli affari di ricettazione. Infine, un'altra gravissima circostanza mi rivelò il Fragalà. Egli mi disse che prima del Natale 1906 si era recato insieme al Rapi in casa di Don Ciro Vittozzi, che era ammalato. Il Rapi voleva mettere pace fra Enrico Alfani e il Vittozzi per un dissidio avvenuto per pettegolezzi di donne. E siccome il Rapi prese le difese dell'Alfani, il Vittozzi perdette la pazienza e disse che Erricone era un ingrato, perchè tanto Erricone, quanto il Rapi, dovevano a lui se ancora erano a piede libero. Aggiunse anche il Fragalà che in quel giorno nel recarsi a casa del Vittozzi a Sant'Antonio Abate il Rapi si fermò a parlare col capo in testa della camorra, il Fucci, il quale domandò a qual punto fosse l'andamento di un processo a carico di Tore 'e sante, che era il contaiolo della Società.

Il perchè delle reticenze dell'avv. Fragalà

«Tutti questi schiarimenti li ebbi dal Fragalà che però si mostrava molto reticente. Mi parve di comprendere fra l'altro che il Fragalà fosse titubante per il fatto che dovette ricorrere per qualche prestito al Rapi nel tempo in cui riteneva che il Rapi fosse un galantuomo. Chiesi allora al Fragalà se avesse delle pendenze col Rapi, il quale aveva l'arte di affezionarsi la gente, tenendo aperto il portafoglio. Egli non mi volle rispondere in modo diretto, ma in modo indiretto mi fece comprendere qualche cosa. Partito il Fragalà, chiamai il maresciallo Serion e gli chiesi delle informazioni intorno al Fragalà. Mi disse il Serion che il Fragalà apparteneva ad ottima famiglia calabrese, in posizione agiatissima, per quanto la sostanza famigliare fosse indivisa, che egli aveva avuto bensì dei rovesci al giuoco e aveva anche fatto dei debiti, specie al Circolo del Mezzogiorno, ma che questi debiti però erano stati a volta a volta pagati dalla madre. All'infuori di questi peccati di giovinezza, il maresciallo Serion mi assicurò che non c'era nulla da dire sulla onestà del Fragalà.

Avv. Lioy — Eppure, prese a revolverate il padre!

Presidente — Prego di non fare insinuazioni contro testimoni assenti.

Fabroni, ironico — Del resto vi sono tanti figli che hanno dato dispiaceri al proprio padre... Sta di fatto che il Fragalà volle abbandonare ogni considerazione di utilitarismo personale e si sacrificò in pro' della giustizia. Questo per quanto riguarda il Fragalà.

«Seppi poi che il Rapi, tornato a Napoli, dalla Francia, nei primi mesi del 1906, era andato ad abitare col fratello e la madre in via Firenze 7, al Vasto. La portinaia della casa, Teresa Miceli, interrogata, non seppe precisare la data del ritorno, ma ella ricordò come un giorno il Rapi si recasse in una carrozza di lusso al campo di Marte, dove, secondo lei, si tenevano le corse dei cavalli.

Rapi — In aprile, dunque.

L'insussistenza dell' "alibi,,

Fabroni — La stessa donna, nonchè la lavandaia Saccardo Raffaela asserirono che il Rapi stette in casa della mamma e del fratello un anno circa, e dopo egli si recò ad abitare a Santa Brigida. Ciò per confidenza avuta; giacchè egli teneva nascosto a tutti il suo domicilio, meno che al fratello. Si è stabilito, quindi, che tornato a Napoli dalla Francia, il Rapi si assentava spesso. A questo proposito ricordo dal capo guardia del municipio di Cardito, Grattioli Giuseppe, e dal commesso daziario Pietrarulo Nicola, che erano persone di fiducia del defunto comm. Danieli, e che lo accompagnavano in tutte le case da giuoco di Napoli, che il comm. Danieli medesimo si lamentava dell'assenza del Rapi da Napoli, perchè, assente il Rapi, le partite perdevano di interesse per la mancanza di un forte giuocatore come lui. Il duca di Nola ha dichiarato che il Rapi tornò dalla Francia nell'estate precedente all'apertura del Circolo del Mezzogiorno. Ora, poichè il Circolo del Mezzogiorno fu aperto nel 1903, è da ritenersi che il Rapi fosse a Napoli nell'estate del 1902. I due fratelli [illegible] hanno detto di aver visto il Rapi in casa di Matteo Cajati al vico tre Re, 4. Un certo Tramontano riferì che il Rapi frequentava la bisca Bevilacqua nel 1902, e che gli aveva confidato anche il modo come regolarsi alle corse, modo per il quale sarebbe stato espulso dalla Francia. Il conte Defusco disse che aveva conosciuto il Rapi otto o nove mesi prima di maggio 1903. Insomma, se non in modo assolutamente concreto, è risultato quasi con certezza che il Rapi ha fatto delle frequenti gite da Napoli dopo il ritorno a Napoli stesso. Dopo tutte queste notizie raccolte, parve che l'alibi del Rapi fosse insussistente. Non sappiamo in che consistono i documenti del Rapi per la dimostrazione dello stesso alibi, ma, siccome siamo sicuri dell'attendibilità delle notizie raccolte dalle persone da noi udite, dobbiamo concludere che non possono essere attendibili quelle contrarie. Specialmente siamo sicuri della testimonianza del Fragalà. Che motivo avrebbe avuto per muovere tale guerra al Rapi? Nessuno. Noi ci siamo posti per lui le domande posteci per Abbatemaggio, ma tutte le indagini fatte risultarono negative.

«Fino a quando non ci si dimostrerà che Fragalà avesse delle ragioni speciali sconosciute da noi, in odio al Rapi stesso, i documenti da quest'ultimo portati non hanno alcun valore.

Il "sistema,, dell'avv. Lioy

Avv. Lioy: — Fragalà è stato pagato.

Presidente: — Non permetto gli attacchi contro testimoni assenti.

Fabroni: — A meno che i denari al Fragalà non li abbia dati l'avv. Lioy. E' certo che il Fragalà è stato attaccato dal Lioy, nella *Tribuna Giudiziaria*. Inoltre, il Lioy si è recato anche in casa del Fragalà, per indurlo a ritrattarsi ed a dire la verità... secondo il suo sistema. Fragalà non volle saperne, e siccome Lioy insisteva, il Fragalà afferrò il campanello, ed il Lioy se la battè. Il Fragalà espresse anche le sue doglianze per queste minaccie, presso la Sezione di Accusa, ed infatti contro il Fragalà si fece una campagna denigratoria, che gli tolse tutta la sua clientela, ed ebbe anche minaccie di tipi sospetti, e perfino la madre sua fu fatta segno a minaccie, tanto che la povera donna cadde ammalata. Non ho più nulla a dire sul Rapi.

L'udienza è rinviata al pomeriggio, alle ore 16.

L'esplorazione di una linea ferroviaria

Prima della udienza si apprende che il Presidente, cav. Giuseppe Bianchi, è stato dichiarato promovibile a scelta a consigliere della Corte di Cassazione, dal Consiglio Superiore della Magistratura. Il Presidente riceve congratulazioni vivissime dai colleghi e da tutti gli avvocati presenti.

Il capitano Fabroni parlerà in qualche udienza di Ascrittore, di Vittozzi e della loro versione. Egli, però, prima di cominciare, domanda di presentare le risposte avute dai marescialli, capi-stazione, al telegramma suo circolare, con il quale ordinava di fare indagini sul binario da Cassino a Cajanello, nella supposizione che il Rapi, quando si ritirò dal suo scompartimento per recarsi in un luogo appartato, presente il Capezzuti, si fosse liberato di qualche carta compromettente.

Il Presidente accoglie la esibizione, e dopo aver esaminato i documenti, li fa circolare sui banchi della Difesa.

Da un maresciallo, capo-stazione, fu rintracciato soltanto un pezzo di carta, con una scritta inintelligibile, di carattere all'apparenza femminile, e firmato «Wols».

L'opera di salvataggio di Don Vittozzi

Chiuso questo episodio senza importanza, il Fabroni continua: «Dal principio della mia deposizione ho detto come l'iniziativa delle indagini fosse stata lasciata ai funzionari di polizia, quando, quindi, tornai dalla licenza nel 1906, io non trovai intorno all'affare Cuocolo un rapporto od un verbale informativi, perciò, appunto per avere l'impressione del fatto, consultai i giornali del tempo. Fu seguendo questi giornali che io osservai come subito dopo l'arresto di Erricone e complici saltò fuori il Vittozzi con degli indizi, i quali dal Maresca finirono per conglobarsi sul De Angelis e sopra un tale detto «o' quaglione». Conoscendo i rapporti di don Ciro Vittozzi, conoscendo che egli era il padre spirituale degli indiziati, tenuto conto che si trattava di un delitto di camorra, ebbi l'impressione che la sua opera fosse intesa al salvataggio. Avevo sbagliato, ma questa fu la mia idea. Vi dissi che ritenevo trattarsi di delitto di camorra, e perciò questo delitto doveva essere premeditato e perciò il Vittozzi doveva ben conoscere qualche cosa. D'altra parte chi presentò al magistrato per le nuove indagini il Vittozzi? Il capo della camorra di Gragnano ed un altro camorrista, il Criscuolo. Tenendo conto che i camorristi non intervengono mai a fare la spia sui delitti di ordine privato, la strana presentazione rinsaldò la mia idea. Inoltre, il Vittozzi per le nuove indagini a chi si era presentato? Non al giudice istruttore naturale della causa, ma al giudice capo di istruzione, il Ciccaglione, notoriamente amico del Vittozzi, la qual cosa per me indicava che il Vittozzi contava su questa amicizia per i suoi fini. Fatto è che il sacerdote Vittozzi durante gli arresti della pubblica sicurezza, ossia durante la prima fase, si fece vanto di queste nuove indagini e, poi, invece, ad un certo punto negò la paternità delle nuove denunzie, come risulta dai giornali. Ora, come è che un uomo così vanitoso come don Ciro, il quale menava tanto vanto per la costituzione del brigante Tarrasciano, il quale è stato più vittima della sua vanità, che dei fatti, andava invece contro la sua natura, rifiutando un fatto che tanto avrebbe potuto solleticare la sua vanità esemplare?

«Vuol dire che egli sapeva che le cose non rispondevano a verità e si preparava a difendersi fin da allora, vuol dire che il Vittozzi, prevedendo quello che sarebbe successo, non voleva che neppure sui giornali si fosse attribuita a lui la paternità di tali nuove denunzie. E domando: Poichè il giudice Ciccaglione si è tanto mosso e commosso, come è possibile che egli lo abbia fatto per fiducia nel Santarchia, nel Criscuolo e nel Siviglia, che non conosceva? E' possibile che per loro si sia indotto a compiere una irregolarità? E' possibile invece, che egli avesse fiducia in qualche altro, cioè nel Vittozzi. Il Ciccaglione non ha alcun documento in mano per tirare fuori la responsabilità del Vittozzi, che fu unico ispiratore della cosa. Dunque, a mio avviso, il Ciccaglione, magistrato integro e onesto...

Avv. Romualdi — Questa è opinione sua... vi possono essere altri che hanno una opinione diversa, per esempio io mi riservo di dimostrarlo, quando verrà il Ciccaglione.

Fabroni — Dunque il Ciccaglione, che, ripeto, è ritenuto magistrato onesto, cadde nel tranello e veniamo all'Ascrittore.»

Entra in scena l'Ascrittore

Il capitano Fabroni espone quindi i passi fatti dall'Ascrittore per accreditare la sua versione del 1907 e le informazioni assunte per farsi ragione dell'opera di Ascrittore e della figura di lui.

«La prima domanda postami dopo le prime indagini, continua il Fabroni, fu questa: Ascrittore conosce il Vittozzi? Dovetti rispondermi che si conoscevano da molto tempo. Ma come? In via Santi Apostoli c'era un negozio di carbone, frequentato dalla madre di Ascrittore e da tale Edoardo Larota, nome celebre negli annali delle falsità criminali, come il nome di Ascrittore è conosciuto a Napoli come l'erba betonica. Ora, questo negozio era frequentato anche dal Vittozzi; d'altra parte, come ammettere che Ascrittore non conoscesse il Vittozzi, quando il nipote di quest'ultimo, a nome Longo Arturo, teneva una agenzia doganale a poca distanza dal palazzo, dove Ascrittore dice di essere stato impiegato?»

Dopo di ciò, il Fabroni imprende l'esame della versione Ascrittore.

«Anzi tutto, come mai è possibile, egli dice, supporre che Ascrittore, notissimo confidente della Polizia, avendo fra le mani il De Angelis, non lo consegni alla Polizia, pur sapendo che egli era l'assassino dei coniugi Cuocolo, ed invece se lo lasci sfuggire di mano?

"Se io avessi la toga mi farei rispettare,,

A questo punto Erricone domanda la parola, ma il presidente non glie la concede. Erricone insiste una, due, tre, cinque, dieci volte e poichè il presidente nega ancora, Erricone si prende lui il permesso e comincia a gridare che non ne può più ed assicura i giurati che non si è appiccato soltanto perchè ha fiducia in lui.

Infine se la prende con gli avvocati, rimproverando loro di non voler fare il loro dovere e di non sapersi far rispettare.

«Se io — strilla Erricone a più riprese — se io avessi la toga, mi farei rispettare».

E qui assistiamo ad una scena quanto mai originale ed impressionante. L'avv. Lioy protesta contro Erricone che fa perdere la dignità agli avvocati, protesta contro i giudicabili per il modo come si vorrebbe che i difensori conducessero il dibattimento.

Erricone, di rimando, ripete senza pudore che se avesse lui la toga, la farebbe altrimenti rispettare.

Ed allora l'avv. Lioy si imbizzisce, si rizza, diventa paonazzo e grida con tanta voce, tanta e così precipitosa che si trasforma in un urlo incomposto, incomprensibile, grida che la difesa non si conduce impedendo ai testi di parlare, togliendo la libertà di parola da qualsiasi parte venga.

Il pubblico ride irriverentemente; Erricone tace, senza per altro essere convinto. L'avv. Lioy esaurisce le sue proteste in un'ultima ansia, che pare una gettata di sfiatatoio ed il capitano Fabroni, che non ha mosso ciglio, riprende:

«Perchè, poi, Ascrittore nel fare la sua denunzia si rivolse al questore Carmarino di Bari, anzichè alla Questura di Napoli? Perchè questa via tortuosa, anzichè la diritta via? La ragione, a mio parere, è questa. Nel 1906 non era in ballo l'arma dei carabinieri, tutte le indagini erano compiute dalla Polizia e tutti avevano messo in quarantena la versione Ascrittore. Nel 1907 le cose invece erano cambiate, le indagini erano state affidate anche all'arma. La malavita aveva interesse che le due istituzioni, arma e polizia, non si congiungessero, ed allora cercò di spargere il dissidio nel campo di Agramante. Il primo, Vittozzi, si ritira e compare un nuovo Vittozzi, il quale denunzia alla pubblica sicurezza di Napoli ciò che non aveva avuto coraggio di denunziare direttamente nel 1906.

I padri spirituali della camorra

«E' certo che il signor Erricone, il quale strilla tanto ed il Vittozzi erano i padri spirituali della camorra di Castellammare, da cui dipende Gragnano. La camorra sa più della polizia ed i camorristi vennero a sapere dei rapporti fra De Angelis e Cuocolo e profittarono della esistenza di questi rapporti ed anche della debolezza mentale del De Angelis sopravvenuta in seguito ad una operazione di cloroformizzazione. Assodate tutte queste cose, cercai di studiare Ascrittore, sempre sulle traccie date dalla stampa, perchè la stampa si era largamente occupata della versione Ascrittore, che era stato presentato a molti giornalisti dal delegato Ippolito ed anche dall'avv. Lioy.

Avv. Lioy — A me l'Ascrittore non fu presentato dal delegato Ippolito.

Presidente — Avvocato, la sua posizione è delicata, la prego di non fare da testimone.

Avv. Pistolesi — Egli deve difendersi.

Fabroni, con forza — Venga allora al mio posto. Dunque, studiai chi fosse Ascrittore e mi risultò che aveva succhiato il falso fin nel latte materno, dopo di che non mi occupai più della versione Ascrittore, poichè per me quello che Ascrittore aveva detto non era vero, e non dirò altro in proposito.

«Voglio soltanto riferire un fatto che mi accadde allorchè un giorno venne a trovarmi un tale Tancredi Valeriani, che si spacciò come antico ufficiale dell'esercito ed allora avvocato e consulente del famoso ladro e confidente di Questura Antonio Parlati. Egli mi disse di sapere che la mia traccia era la vera, mi disse che Parlati era una vittima della malavita e della pubblica sicurezza, da cui era stato costretto a fare la raccolta di false testimonianze in favore della versione Ascrittore e mi suggerì dunque un mezzo per mandare a vuoto questa complicità. Mi consigliò, cioè, di fare arrestare il Parlati, fingendo che fosse la Questura ad arrestarlo e che in seguito a tale trattamento, Parlati avrebbe confessato tutto. Rifiutai immediatamente di mettere in opera un espediente simile. In questo frattempo entrò nella stanza l'ufficiale aiutante maggiore Serra, il quale mi fece segno di allontanare immediatamente il Valeriani. Ciò fatto subito il Serra mi avvertì a nome del Farris, il quale aveva visto arrivare il Valeriani, che costui non era altro se non un qualsiasi «azzeccagarbugli», già condannato per grassazione. Appena saputo ciò, tornai presso il Valeriani e lo misi alla porta, invitandolo a non presentarsi mai più.

"Più fumo che arrosto,,

Senonchè io pensai che qualche cosa di quello che ne aveva detto il Valeriani potesse darmi una traccia e pensai che potesse essere vero che il Parlati si adoperasse con la sua squadra contro l'opera dell'arma.

La squadra del Parlati, della quale facevano parte fra l'altro il Gallo, un tal Campanile ed altri ladri emeriti, in quel tempo esercitava su larga scala i borseggi sui tram. Ricordo che l'avv. Lioy stesso allora scrisse eccitando alla lotta contro questi ladri e deplorando che vi fossero connivenze fra loro e taluni agenti di polizia, per cui beneficiavano dell'impunità. Feci sorvegliare questa squadra e si riuscì a trarre in arresto alcuni componenti di essi, tali Scognamiglio Urbano, D'Avalle, Guerriero e Menichiello. Interrogato lo Scognamiglio, che era un tipo mezzo pazzo, ma intelligente, mi disse infatti che il Parlati lavorava insieme al Gallo a trovare elementi per rafforzare la versione dell'Ascrittore. Il Parlati avrebbe voluto che anche lui Scognamiglio si fosse adoperato allo stesso intento, ma lo Scognamiglio, vedendo che si trattava di cosa ben grave, non volle prestarsi. Interrogato il D'Avalle non volle dir nulla. Interrogato anche il Menichiello ed il Guerriero, questi due mi parlarono più che altro delle relazioni fra il Parlati e la polizia. Risultava da queste dichiarazioni come il Parlati fosse molto accreditato presso la polizia, credito però che dall'insieme dei fatti si risolveva più in fumo che in arrosto, più in millanteria del Parlati che in fatti concreti.

Avv. Lioy — Ma come! se su queste basi voi avete fatto il processo della pubblica sicurezza!

Fabroni — Parlerò anche del processo contro la pubblica sicurezza e dirò quanto c'era di vero e quanto era da non credere, ed esporrò tutti i fatti sui quali si basava principalmente la nostra denunzia e che, se fossimo stati chiamati, non sarebbe sfumata.

Indagini su indagini

«Proseguendo, dunque, io, dopo costoro, volli sentire anche il Campanile Raffaele, la cui sorella era amante del Gallo ed un bel giorno riuscii a farlo arrestare da due carabinieri ed a farlo tradurre alla mia presenza. Interrogato, egli mi disse che era stato incaricato dal Parlati di spargere la voce che egli sapeva chi fossero gli autori dell'assassinio Cuocolo. Feci fare anche ricerche del Gallo e quando finalmente riuscii a ritrovarlo ed a farlo venire davanti a me, egli mi dichiarò che il Parlati teneva molto alla versione Ascrittore, ma aggiunse che di questa versione parlava in modo da parere convinto che fosse la buona. Il Parlati pretendeva dal Gallo che egli dicesse di aver saputo da informatori che autori dell'omicidio Mura di Gragnano fossero due persone, di cui una ferita ad una gamba (il De Angelis)».

Il capitano Fabroni, quindi, prosegue ad esporre tutte le indagini ed a parlare di tutti gli altri testi interrogati per accertare la subordinazione tentata verso di loro per far risaltare la versione Ascrittore e poi termina questa sua parte della deposizione col racconto dell'arresto di Ascrittore e di Vittozzi, avvenuto in seguito a mandato di cattura spiccato contro di loro dall'autorità giudiziaria, alla quale egli aveva riferito tutti i risultati delle proprie indagini.

L'udienza viene tolta alle 18.15.

Il terribile accecatore di Bassano

innanzi ai giurati di Bologna

Bologna, 18 notte.

Nel pomeriggio di ieri, come già vi annunziai, si è iniziato alla nostra Corte d'Assise il dibattimento a carico di Emilio Carpeggiani, giovane muratore di Bassano, che nella notte di Santo Stefano scorso accecò a scopo di rapina il possidente Adolfo Ognibene, gettandolo in un fosso ed accecandolo colle dita di ambo gli occhi. L'attesa e la curiosità del pubblico era enorme. Mentre si attendeva l'esito di un processo a porte chiuse, la folla faceva pressione alle porte per entrare nell'aula e per veder in viso il mostro umano. Scorgiamo la vittima seduta su di un divano dell'atrio, accompagnato dalla moglie. Ognibene ha un aspetto di possidente campagnuolo, è di media statura e porta un gran paio di occhiali oscuri. Egli è calmo e taciturno. La moglie che lo accompagna gli si stringe dappresso con infinita pietà e risponde piangendo alle domande che rivolgiamo al povero marito suo. Richiesto delle presenti condizioni sue di salute, egli risponde che dopo tanto soffrire, ora gli rimane solo un frequente bruciore alla cavità oculari. Una dolorosa caratteristica, conseguenza della malattia, è la progressiva perdita della memoria. Anche i particolari della tragica notte sono ora offuscati nella sua memoria.

L'assassino confessa

La folla è oggi raddoppiata, per assistere all'interrogatorio dell'imputato, che si prevede emozionante. Il Carpeggiani, invece, appena invitato dal Presidente a dichiarare come passò la giornata precedente e quella del delitto, si alza dal banco, e con voce calma e ferma, si accinge ad esporre i fatti. Il silenzio grava nell'aula. Il giovane assassino, tra la più viva aspettazione del pubblico, ricorda in tutti i più minuti particolari il suo trascorso durante la giornata di Santo Stefano, ma quando giunge al momento del delitto, scoppia in singhiozzi, e, coprendosi il viso, dice:

«Allora, il vino bevuto mi salì alla testa, e non ricordo più quello che feci!?!...».

Appena però cessata la crisi, egli riprende a narrare, con una lucidezza ed esattezza incredibili.

Il Presidente e gli avvocati di Parte Civile incalzano, per vedere di strappare all'accusato qualche dichiarazione in riguardo al tragico momento, contestandogli l'odierna dichiarazione, in disaccordo col primo interrogatorio, innanzi al giudice istruttore.

Il Carpeggiani sfugge ad ogni richiesta, e si abbandona di nuovo al pianto.

Gli avvocati di Parte Civile vorrebbero insistere, ma il Pubblico Ministero li arresta, dicendo:

— A che scopo? egli è confesso.

Intanto il Carpeggiani, che si contorce, in preda alle convulsioni, cade riverso, assalito da un attacco di epilessia.

I carabinieri si precipitano per trattenerlo, mentre i periti entrano nella gabbia, per visitarlo.

Il pubblico presta poca fede a questo attacco, ed esprime il suo dubbio, con un generale mormorio. L'attacco, che, secondo le affermazioni dei sanitari, è autentico, dura un buon quarto d'ora, durante il quale l'udienza è sospesa.

Infine, essendosi il Carpeggiani rimesso si procede alla lettura delle perizie mediche.

E così, alle ore 12, l'udienza antimeridiana è tolta.

Parla il povero cieco

Il momento più emozionante della seduta pomeridiana è stato quello in cui il povero Ognibene, vittima della brutalità del Carpeggiani, ha fatto il suo ingresso nell'aula, per fare la sua deposizione, sorretto per un braccio dalla moglie. Un fremito di orrore e di pietà insieme corre per l'aula. Il povero cieco sale al pretorio e viene fatto sedere sulla sedia dei testimoni. Il Carpeggiani sta chino, col capo tra le mani, per non vedere l'orribile opera sua, mentre l'Ognibene fa il racconto della tragica notte.

Il Carpeggiani di nuovo è assalito da una specie di convulsione che i periti medici subito accorsi nella gabbia qualificano per attacchi isterici. La seduta viene perciò interrotta per qualche tempo, poi il presidente, dopo aver avvertito il Carpeggiani che se non si metterà quieto sarà costretto a farlo allontanare dall'aula ed a proseguire senza di lui il dibattimento, comincia l'interrogatorio dei testimoni che si trovarono la sera del fatto nell'osteria dove l'Ognibene ed il Carpeggiani si incontrarono. Domani si avranno le perizie dei medici indotti dal procuratore generale e dalla Difesa, e l'inizio delle arringhe. Si prevede che forse domani sera sarà a tarda ora emessa la sentenza.

Un consigliere comunale che ha picchiato

(*Corte d'Appello di Torino — 18 luglio*).

Veramente, se ha picchiato, non ha avuto poi tutti i torti, ma sembra che abbia picchiato un po' troppo forte. Giuseppe Falla, che le carte processuali dipingono uomo onesto e probo, e di cui il sindaco di Candelo riferisce uno dei migliori e più autorevoli consiglieri di quel Comune, la sera del 27 novembre scorso perdette non solo la pazienza, ma la misura nella reazione ad una provocazione. Antonio Orso, per anteriori astii di partito, aveva con lui inveterati rancori, e non tralasciava occasione per vilipenderlo, dirgli villania, e le ingiurie giunsero non solo a colpire il cittadino nella vita pubblica, ma anche l'uomo nella sua vita più intima, tanto che Giuseppe Falla gli diede una querela di diffamazione e lo fece condannare. Inasprito dello svillaneggiare incorreggibile dell'Orso, una sera lo affrontò e lo tramortì a forza di busse e di bastonate.

Il bollente consigliere comunale di Candelo fu condannato dal Tribunale di Biella a mesi 4 di detenzione; ma la Corte, favorendolo della provocazione grave, ridusse la pena a mesi due, condizionalmente.

Presidente: D'Agliano; P. M.: cav. Forni; Difesa: avv. C. Favero.

Il "Tempietto di Venere,,

(*Corte d'Appello di Torino*).

Solo perchè risultò che non si trattava del famigerato «Tempietto di Venere», ma delle lettere persiane di «Montesquieu», furono assolti i nominati Francesco Margherio e Giuseppe Aschieri. Solo sulla fodera del libro gli editori, per attirare la mala curiosità del pubblico avevano stampato il titolo dell'opera pornografica: «Il Tempietto di Venere».

L'automobile, la targa ed il mulo

(*Pretura Urbana di Torino*)

Ecco i tre principali elementi sui quali si svolse un non breve processo nella udienza antimeridiana di ieri alla Pretura Urbana: un automobilista imputato, col compagno suo di viaggio, di lesioni colpose; quest'ultimo imputato di avere falsamente apposto una targa all'automobile investitore; vittime un carrettiere e la sua bestia: entrambi lesionati dal formidabile urto.

Ma di tutto il vivace dibattito, quello che può realmente interessare il vasto e fortunato mondo automobilistico, si è il responso sul quale venne il signor Giudice sulla maggiore imputazione, che era quella dell'apposizione di un contrassegno di «macchina in prova» oramai scaduto ed estinto, ad un'altra macchina sfornita della prescritta targa per la libera circolazione.

L'accusa richiama in tal caso, come aveva richiamato nel fatto in quistione, l'art. 278 del Codice penale, che contempla la frode all'Autorità mediante un attestato vero, falsamente attribuito a chi lo usa.

E la pena, in tal caso, non può essere lieve.

Il signor Mario Beano, adunque, ed era costui l'imputato di ieri, doveva rispondere insieme a tal Michelangelo Canti, di avere sopra un'automobile di quest'ultimo apposta una targa «in prova» che aveva appartenuto ad un'altra vettura e della quale più non poteva fare uso; e poichè, come suole accadere, un incidente doveva rivelare il fraudolento abuso, così proprio a quell'automobile, in una veloce corsa da Rivoli a Torino, doveva toccare di investire un carro, abbattere il cavallo e ferire il conduttore, che fu balzato a terra. Questi segnò nel suo taccuino la targa, il numero, il marchio di fabbrica; fece delle ricerche; risultò come quel numero non potesse oramai più essere in circolazione e che si doveva attribuire al Mario Beano.

Di qui il giudizio colla duplice imputazione: e quindi la sentenza per la quale il Beano, che non era al volante, non fu ritenuto correo del Canti e quindi assolto dalla lesione colposa, come fu assolto dalla imputazione della falsità dell'attestazione, e ritenuto, insieme al Canti, responsabile della sola contravvenzione di cui all'art. 8 della Legge 30 dicembre 1909 sugli automobili, e condannato a lire 300 di ammenda.

Quell'articolo — per completare il cenno del fatto e della sua soluzione — contempla la violazione delle disposizioni circa la concessione e l'uso dei contrassegni speciali stabiliti per la circolazione degli automobili.

Il Canti — che fu giudicato in contumacia — fu pure condannato a 100 lire di multa per la lesione colposa.

Pretore: avv. Zini; — P. M.: cav. Alba; — P. C.: avvocati Palazzo e Boccarino; — Difensore: avv. C. A. Damiani; — Cancelliere: Monateri.

La pelliccia di chinchilla

(*Tribunale Penale di Torino*)

La sezione francese ci prega di fare notare che le casse che contenevano la pelliccia di chinchilla stata rubata dall'operaio Boggio, non furono mai portate alla sezione francese e quindi devono essere state rubate durante il trasporto. D'altra parte la ditta Jungman protestando contro la perizia del signor Nobili, ci prega di render noto che da perizia fatta dal signor cav. Costamagna, pellicciaio, di Torino, sulla istanza ed invito del signor Giudice istruttore, risulta trattarsi di vera e reale *chinchillas*, cosidetta Argentina, del valore effettivo di lire 30 mila. Ed uguale parere emise il signor Beraud, altro pellicciaio, nominato dall'Ill.mo signor Presidente del Tribunale locale.

Entrambe dette perizie trovansi depositate presso il Tribunale. Ed il signor Nobili, a sua volta, ci dichiara che non ha peritata la pelliccia come di chinchillas fino, ma di chinchillas di 2.a qualità o bastardo.

Per un investimento tranviario

(*Tribunale Penale di Torino*)

Il 20 dicembre alle 17,30 in corso Casale una vettura tramviaria condotta da certo Guido Varacca, investiva un carretto da lavandaie su cui erano due donne, tali Rocca Anna e Lucia Margheri. Il carretto fu rovesciato e le due donne riportarono ferite abbastanza gravi. Il Varacca in contumacia fu condannato a *cinque mesi* di detenzione.

Presidente Rossi — P. M. Cavallerone — Cancelliere Germano.

Un caso pietoso

(*Tribunale Penale di Torino*)

Con straordinaria concitazione di parola e di gesti Ruggius Gaetano, soldato volontario nel reggimento Cavalleggeri «Umberto», respingeva ieri davanti il Tribunale Militare l'accusa di furto di effetti personali e di somme in danno dell'Amministrazione, che erangli state rimesse per le spese di trasferta alla sede del suo reggimento. Il povero giovane s'era tanto accorato allorchè fu sospettato del furto che, vinto dal dolore e dal rimorso pel dispiacere recato alla famiglia, si sparava un colpo di rivoltella al capo rimanendo per parecchio tempo in pericolo di vita. Il Tribunale fu anzi clemente, prosciogliendolo dall'imputazione di furto in danno dell'Amministrazione e concedendogli, per l'altro, il beneficio della semi-infermità di mente. Condannò a due mesi col sofferto e senza iscrizione.

Difesero gli avv. P. A. Omodei e Callori-Gamordi. — Fu assunto come perito il maggior cav. Morino.

La condanna... di un condannato a morte

Un tristo istitutore

Cuneo, 18, notte.

Dopo due giorni di riposo si è riaperta, oggi, nel pomeriggio, la Corte di Assise, per discutere due cause in contumacia, di notevole importanza, per l'indole e per il carattere degli imputati.

Uno di tali processi è quello del famoso Antonino Lombardo, il quale, nel 1903, uccise, a Cuneo, la mondana Lea, e, poi, mandato in osservazione al Manicomio, fuggì in Francia, dove si rese colpevole di altro delitto, e, condannato a morte e graziato, fu inviato all'ergastolo francese della Guiana.

Ora, di fronte alla giustizia italiana, il Lombardi doveva rispondere di delitto commesso a Cuneo. Oggi, egli è stato dai nostri giurati condannato all'ergastolo, pena complementare inutile, in quanto il Lombardi sconta già la sua colpa per la vita nel carcere francese.

L'altro processo era quello di quel tale Bellini Giuseppe, istitutore della Colonia Alpina «Regina Margherita», di Torino, che domiciliò, questa estate, a Limone Piemonte. Il Bellini era imputato di turpitudini commesse a danno di fanciulli affidati alle sue cure. Appena ebbe sentore delle cause, che si gravavano su di lui, il Bellini fuggì. Per questo oggi il processo perdeva molta importanza data la contumacia dell'imputato. I giurati, sentite le conclusioni del Pubblico Ministero, hanno condannato il Bellini a 15 anni e mesi nove di reclusione.

Cronaca Cittadina

Il processo per l'ammanco di 20.000 lire all'ufficio postale di Trobaso

(Corte d'Assise di Vercelli).

Vercelli, 18, notte.

Alcuni mesi or sono le cronache annunziavano il suicidio di un possidente di Cossogno, Chiesa Martino, e la causa del suicidio si faceva risalire al dispiacere di avere la figlia Teresa in carcere, sotto il peso di gravissime imputazioni. Infatti, in quei giorni doveva discutersi il suo processo alla nostra Assise, ma, avendo i difensori fatto opposizione alla sentenza della Sezione d'Accusa, la causa fu rinviata a nuovo ruolo. E la Chiesa Teresa comparve stamane nella gabbia degli accusati. E' una simpatica figura di giovane ventiquattrenne, vestita elegantemente di nero; si siede in un angolo della gabbia, il capo chino incorniciato in un lungo velo nero, e singhiozza ininterrottamente.

I fatti, che diedero origine all'attuale processo si svolsero dal 1905 al 1909; l'istruttoria fu lunga e laboriosa, e furono coinvolte varie altre persone.

Una ispezione straordinaria ed improvvisa all'Ufficio postale di Trobaso (Pallanza), ove la Chiesa era supplente, ebbe per risultato numerose denunzie all'Autorità giudiziaria, per ammanchi di cassa di più che 20.000 lire, e di vari falsi riscontrati nella contabilità dei servizi risparmi. Appena era giunto in Trobaso l'ispettore postale, la Chiesa abbandonò l'Ufficio ed il paese, ed intanto il padre di lei aveva appianate le differenze di cassa, per cui allora si escluse ogni dolo. Ma una denuncia, pervenuta al Ministero, valse a far meglio approfondire le indagini, tanto che l'Autorità giudiziaria di Pallanza spiccò mandato di cattura contro la Chiesa, che venne poco dopo arrestata a Domodossola. Fin dai primi interrogatori, essa confessò i falsi e gli ammanchi, ma dichiarò tosto che non si era appropriata nemmeno un centesimo, e che i falsi li aveva commessi per nascondere errori di contabilità o deficienze di cassa a lei non imputabili. Essa ammise che, allorchè si presentavano titolari di libretti a risparmio, per effettuare depositi, ne iscriveva l'importo sul libretto, ma non partecipava il versamento al Ministero, per cui, a danno del depositante non veniva confermato il suo credito dall'Amministrazione centrale; oppure, tratteneva i libretti coi cedolari, delle persone che emigravano, e firmava, falsamente, le cedolette, facendo risultare rimborsi inesistenti, allo scopo di coprire gli ammanchi di cassa. Ben venti sarebbero i fatti della prima specie e sedici della seconda, ma sempre sostenne di non aver approfittato delle somme mancanti, che, ad un primo ammanco imputatole da suo zio, Pietro Pedruzzi, titolare dell'Ufficio, riparò con successivi ammanchi e falsi, per evitare ingiusti rimproveri, ogni qualvolta un nuovo ammanco si verificava. Sostenne che, mentre essa era prigioniera, altri colpevoli erano liberi, insinuando come lo zio conducesse vita dispendiosa e pagasse lauti indennizzi, per disoneste azioni commesse dal figlio, togliendo talora i fondi dalla cassa, col pretesto di farne cambio, senza più rimborsarli.

Il Pedruzzi fu, perciò arrestato, ma egli gettò i suoi sospetti sul padre e sul fratello della Chiesa, ed anche sul cugino, Gnocchi Luigi. Contro costoro, però, nulla si potè assodare di concreto, per cui la Camera di Consiglio non procedette oltre, mentre pronunziò non luogo per insufficienza di indizi contro il Pedruzzi Pietro, che, però, fu rinviato a giudizio, quale civilmente responsabile. E si venne così all'udienza di stamane, che fu totalmente dedicata alle formalità procedurali ed alla lettura degli atti.

L'udienza pomeridiana si iniziò coll'interrogatorio dell'accusata. Essa percepiva dallo zio uno stipendio di dieci lire mensili. Un giorno, nel 1905, un signore depositò 180 lire, ma non spedì il vaglia prescritto al Ministero; quando lo zio se ne accorse, minacciò di denunciarla, per cui gli scrisse una lettera di scusa, con cui si dichiarava l'autrice dell'ammanco.

Dopo continuavano a mancare i denari in cassa, e la chiave la teneva la famiglia dello zio; mai ebbe ad appropriarsi somme alcune, ma mai potè scoprire gli autori degli ammanchi, e per non dir nulla allo zio, di cui temeva le rampogne, ricorreva a persone per imprestiti, e sperava nella fortuna del lotto. Per coprire i fatti, alterava i conti, ma sempre sotto l'impressione della minaccia dello zio all'epoca della scoperta del primo ammanco.

Emozionante fu il confronte fra l'accusata e lo zio, il quale sostenne che essa sola è colpevole degli ammanchi.

Ciò che però non si è riuscito a stabilire, malgrado le più diligenti indagini, è come siano state impiegate le ingenti somme, che risultarono mancanti, poichè non appare che la Chiesa facesse spese superiori alle sue forze, mentre, invece, conduceva vita tranquilla.

L'ispettore postale Asazio confermò i fatti da lui rilevati nella sua inchiesta, ma francamente dichiarò che a lui pare che la Chiesa non abbia consumato un soldo.

Furono poscia escusse numerose parti lese, e tutte confermarono le risultanze dell'istruttoria, e quindi il processo, che terminerà giovedì, fu rinviato a domani.

Presidente, Caron-Ceva; P. M., Savinelli; Difesa, per la Chiesa, avvocati Caron, di Vercelli, e Carones, di Intra; per il Peruzzi, avvocato Bozino, di Vercelli.

Il processo contro l'ing. Demonte per truffa rinviato

(Tribunale penale di Torino).

Per quanto si sapesse che l'imputato era contumace, aveva destato un certo quale interesse il processo che si doveva stamane svolgere dinanzi alla quinta sezione del nostro Tribunale contro il noto ing. Michele Demonte, accusato di una truffa ingentissima al cav. Lodovico Scarfiotti. Ma la causa fu dovuta rinviare perchè il Demonte era stato male citato e cioè al N. 28 di via Principi d'Acaia invece che al N. 12. E' vero che anche con tale correzione vi è poca speranza, anzi nessuna, che il Demonte venga a presentarsi ai giudici, giacchè ha avuto la fortuna di potere indisturbato spiccare il volo e conservarsi tuttora, come si suol dire, uccello di bosco.

L'ing. Demonte, molto conosciuto qui a Torino, si era presentato al cav. Scarfiotti vantando una raccomandatizia dell'avv. Turletti e richiedendogli un imprestito di 65 mila lire per sistemare i propri affari. Il cav. Scarfiotti rifiutò dicendo che egli non era solito a fare simili operazioni e che d'altronde non aveva una così ingente somma a disposizione. Non si rassegnò a questo rifiuto l'ing. Demonte, il quale insistette offrendo l'ipoteca su una casa di via Principi d'Acaia del valore di 150 mila lire. Il cav. Scarfiotti allora consigliò l'ing. Demonte a ricorrere piuttosto all'Opera pia di San Paolo, ove mediante così ottima ipoteca poteva ottenere l'imprestito, ed anzi si offerse di raccomandarlo al comm. Mondino per un più sollecito disbrigo delle pratiche necessarie. L'ing. Demonte finse di arrendersi al consiglio, accettò la raccomandatizia e finse di avviare le pratiche coll'Opera pia di San Paolo. Ma dopo poco tempo recandosi nuovamente dall'avv. Scarfiotti si lagnava come le pratiche andassero troppo alla lunga e come egli fosse invece pressato di avere quei denari per sistemare i suoi affari. Lo richiese nuovamente del prestito sino a che ultimate le pratiche con il pio istituto avesse potuto immediatamente pagarlo. L'avv. Scarfiotti non dubitando assolutamente del Demonte, che godeva fama e stima moltissima nella città, finì di consegnargli 800 azioni della *Fiat* che aveva in cassa perchè da poco consegnategli in cambio di quelle nominative, che egli aveva come amministratore della *Fiat*.

Si convenne anche che il Demonte avrebbe dato a riporto le azioni e che le avrebbe restituite al proprietario nel termine massimo di un mese, perchè si credeva che in tale limite di tempo l'affare colla Fondiaria sarebbe stato conchiuso. Un giorno l'ing. Demonte abbandonava Torino e di lui non si ebbero più notizie. La notizia della fuga apparve sui giornali e il cav. Scarfiotti la lesse a Berlino, ove egli si trovava con una comitiva di industriali torinesi. Tornato a Torino attivò delle indagini e venne a sapere che la casa di via Principi d'Acaia non era dell'ing. Demonte, ma bensì di suo suocero, e non avendo più veduto di ritorno le sue azioni non gli restò che la magra consolazione di denunziare il Demonte, ormai contumace, per truffa di circa 72 mila lire.

ALL'ESPOSIZIONE

Il Convegno del Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni e l'inaugurazione del Padiglione della Città di Torino

L'altro ieri, in una sala del Palazzo Municipale, si riunì il Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni italiani. Erano presenti il presidente, on. Greppi, sindaco di Milano, i consiglieri conte Rossi, sindaco di Torino, comm. Bocca, sindaco di Asti, comm. Orefici, sindaco di Brescia, on. Niccolini, di Ferrara, comm. Franco, di Livorno, l'avv. Finzi, di Mantova, gli onorevoli Nichel e Meda, ed il segretario, avv. Caldara. Si discusse a lungo sull'autonomia dei Comuni, sul costituendo Consiglio Superiore dell'Associazione dei Comuni italiani, e sull'assicurazione incendio dei beni comunali, in forma mutua; per ogni discussione venne votato un ordine del giorno riassuntivo, che sarà prossimamente comunicato, per la ratificazione ulteriore, ai singoli Comuni associati.

Ieri mattina, poi, il sindaco conte Rossi, invitò i colleghi delle altre città qui convenuti, a presenziare alla inaugurazione del Padiglione della città di Torino. Essa ebbe luogo alle ore undici, alla presenza dei membri del Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni, on. Greppi, comm. Franco, on. Niccolini, comm. Bocca, comm. Orefici, ai quali fecero gli onori di casa il sindaco conte Rossi, gli assessori comm. Albertini, senatore Rossi, gli assessori comm. Albertini, senatore Bozzolo e comm. Taccone, il segretario comm. Tedera, il capo-gabinetto del sindaco, comm. Rovelli. Erano pure presenti: S. E. Tommaso Villa, ed i vice-presidenti del Comitato esecutivo dell'Esposizione, commendatore Bianchi, conte Orsi e comm. Boyer.

Il capo dell'Ufficio tecnico municipale, ingegnere Ghiotti, ai competenti visitatori illustrò i vari diagrammi, rappresentanti l'enorme progresso compiuto dalla nostra città, sotto tutti i punti di vista. Essi ne rimasero meravigliati, e ne riportarono una impressione profonda, specialmente osservando il quadro della mortalità odierna in Torino confrontata con quella delle altre città d'Italia, molto superiore a quella della nostra città.

Dopo un breve giro nel salone centrale e nelle salette laterali, ove prendono posto le Mostre delle Scuole professionali maschili e femminili, assai interessanti, ai convenuti venne offerto un rinfresco. Quivi il sindaco Rossi rivolse un saluto ai colleghi del Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni, anche a nome del Presidente del Comitato esecutivo, S. E. Tommaso Villa. Egli disse che ha colto questa occasione della presenza in Torino degli egregi colleghi delle altre città d'Italia, per inaugurare il Padiglione della Città di Torino, «ove — egli dice — Torino mostra quello che era anticamente, quello che è attualmente, e quello che sarà, poichè ogni buon torinese ha una grande fiducia nell'avvenire della sua città».

Il sindaco termina il suo breve discorso, avvertendo che il Padiglione della Città di Torino sarà «il Padiglione della cortesia e dell'ospitalità tradizionale piemontese», perchè quivi saranno accolti d'ora in avanti tutti quanti in questo periodo di festa converranno ad ammirare l'Esposizione.

A lui risponde l'on. Greppi, sindaco di Milano, che leva un inno di gloria alla nostra città e alla nostra grande Esposizione, che dichiara veramente mondiale. Aggiunge che è ben lieto di trovarsi un'altra volta ufficialmente in questa città, che egli chiama la «casa paterna di tutti gli italiani», e di portare ad essa, che si dimostra sempre degna del passato, il saluto delle città sorelle d'Italia.

Subito dopo, nei locali del «Ristorante del Parco», il Municipio offerse una colazione ai colleghi. Alla destra e alla sinistra del sindaco, conte Rossi, sedevano: il comm. Orefici, l'on. Niccolini, il comm. Bianchi, il commendatore Boyer, il comm. Taccone; di fronte al sindaco sedeva: l'on. Greppi, che aveva alla destra e alla sinistra, il comm. Bocca, il commendatore Franco, l'ing. Molli, l'avv. Bolmida, l'ing. Ghiotti.

Alla fine del banchetto, egregiamente servito dai cav. Molinari e dai Fratelli Aschieri, il sindaco Rossi rivolse un brindisi ai colleghi, salutando con essi le loro città, e augurandosi che nell'ottobre prossimo, nell'occasione della chiusura dell'Esposizione, convengano a Torino, in imponente adunanza, tutti i sindaci d'Italia.

Inoltre, rivolge uno speciale saluto e ringraziamento ai rappresentanti della stampa, che sui loro giornali continuano a magnificare l'Esposizione nostra, che non è solo un trionfo di Torino, ma di tutti gli Italiani.

A lui rispondono il sindaco di Milano, on. Greppi, il comm. Orefici, di Brescia, il commendatore Franco, di Livorno, il comm. Bocca, di Asti, e l'on. Niccolini, di Ferrara, tutti brindando a Torino bella ed ospitale, tutti augurandosi che il Congresso Nazionale dei Comuni si ripeta nel prossimo ottobre, nella nostra città.

***

La mostra municipale è contenuta in un'ampia galleria luminosa, che occupa tutto l'elegante padiglione, svelto di profili e severo di architettura che sorge poco lungi dall'ingresso di corso Vittorio, quasi di fronte al padiglione dell'Ungheria.

Appena entrati si ammira la mostra dell'Ufficio di Polizia, che presenta modelli e fotografie degli apparecchi e delle macchine usate per la pulizia e per l'innaffiamento delle vie; alle pareti risaltano due interessanti piante di Torino: una dell'epoca romana, un'altra del periodo 1848-1860. Altre piante di Torino del 1706, del 1560 e dell'epoca attuale colla nuova linea di cintura e il piano regolatore comprendente una superficie di 36 chilometri quadrati, si vedono più innanzi, a sinistra. Qui incomincia la serie dei diagrammi interessantissimi sulle costruzioni, sull'istruzione, sull'igiene. Riesce interessante, ad esempio, sapere che l'analfabetismo è ormai ridotto in Torino ad 1,25 per cento. Il confronto della mortalità fra Torino e le altre principali città, dà i seguenti risultati:

Torino, 16,3; Roma, 16,6; Milano, 18,2; Bologna, 19,2; Firenze, 19,1; Venezia, 20,3; Napoli, 22,3.

Seguono le mostre dell'Istituto Operaio, con modelli indicanti lo sviluppo degli insegnamenti tecnici: fabbriche, costruzioni civili, meccanica, decorazione plastica ed a colori; quella dell'Istituto professionale Maria Laetitia, dell'Istituto letterario femminile, che presentano pizzi, ricami, fiori artificiali, vestiti, disegni ornamentali; quelle dei ponti e fognature, dell'acquedotto municipale, con fotografie, piante e altri particolari. E infine vi è uno speciale riparto per le aziende municipalizzate, con disegni, plastiche, modelli.

Tutto ciò, che vale appena a dare un'idea vaga e superficiale di quanto si trova nel padiglione, è esposto con eleganza e chiarezza, ed è contenuto in un ambiente decorato con fine sobrietà. Anche l'arte ha fatto capolino qua dentro, e si è fatta rappresentare da una «Vittoria» dello scultore Rubino, che campeggia nel salone centrale.

I visitatori di ieri

Ieri entrarono nell'Esposizione 17.916 persone.

A proposito delle tessere festive per l'Esposizione

Un gruppo di operai ci invia, con preghiera di pubblicazione, la seguente:

«L'interrogazione al Consiglio Comunale dell'ing. Francesco Sincero è stata molto opportuna per dissipare l'apprensione nei possessori delle tessere festive, che la Commissione Esecutiva dell'Esposizione chiama «irregolari».

«Il recente *Bollettino Ufficiale* dell'Esposizione invita ben 83 detentori a presentarsi al più presto alla Palazzina della Commissione per regolarizzare tali tessere: in difetto di ciò esse saranno passibili di sequestro, ecc....

«Dunque, in benigna ipotesi, l'invito tratta con più di violato sequestro, tra i prescritti per un'agevole regolarizzazione.

«Ora noi, che ci rendiamo interpreti di molti operai impediti da motivi di lavoro ad ottemperare a tale invito, esprimiamo il vivo desiderio che la Commissione Esecutiva renda note le proprie disposizioni al riguardo, ed il sistema adottato per tale regolarizzazione, già concepito da molti in una tenue soprattassa. Anzi, al proposito, la grandissima parte dei possessori di tessere non sarebbero alieni di sottoporsi al pagamento di altre lire 2 per ogni tessera da L. 7 e da L. 5.

«E affinchè delle tessere abbiano quindi ad essere perfettamente regolari, la Commissione Esecutiva dovrebbe imprimergli un bollo speciale nello spazio in bianco sopra la fotografia. Fissando un termine perentorio, la Commissione potrebbe riservarsi il diritto assoluto di sequestrare quelle tessere sprovviste di bollo speciale che giustifica l'avvenuto pagamento. Accogliendo tale proposta, anche pur modificandola nei particolari, la Commissione Esecutiva farà opera saggia e proficua».

***

Per domani sera, 20 corrente, è indetto nel salone della Camera del lavoro il Comizio di protesta degli abbonati festivi dell'Esposizione per deliberare in merito alle tessere sequestrate e a quelle minacciate di sequestro. Il Comizio sarà privato e saranno ammesse nella sala soltanto le persone munite di tessera dell'Esposizione.

La seconda giornata del Convegno della Commissione 4ª di categoria del Sindacato ferrovieri

Sotto la presidenza del signor Bencivenga, si tenne ieri la seconda seduta del convegno della Commissione di quarta categoria del Sindacato ferrovieri. L'argomento sottoposto alla discussione era il «passaggio degli operai dalla 2.a alla 1.a categoria e per ottenere l'intero soprassoldo. Iniziata la discussione Rastello lamenta che nella presente relazione non sia fatto cenno del lavoro compiuto, circa un criterio uniforme rispetto al riposo settimanale nei depositi.

Cavalchini spiega come fu considerato operaio di 2.a mentre all'atto della sua assunzione in servizio era di 1.a classe.

Bilianovich — La questione presentata da Cavalchini è pur troppo generalizzata.

Circa l'agitazione pel memoriale crede che non si debba che riconfermarlo, inquanto che in linea generale risponde ai desideri dei ferrovieri. Conviene che come i tempi passano, il memoriale debba essere ritoccato. Ad esempio: si dovranno valutare le malattie del lavoro nel largo senso della parola, come le disposizioni dell'organico, agli effetti della pensione.

Molti desiderata, accennati da alcuni rappresentanti sono già elencati nel memoriale e molti si risolvono col passaggio di classe a classe. Circa il metodo per risolvere la nuova agitazione rileva che oggi ha cambiato fisonomia. Il Governo colla creazione dei rappresentanti dei ferrovieri, le cui elezioni sono imminenti, ha voluto di fatto togliere di mezzo tutti gli intermediari, deputati, commissioni, persone eminenti, ecc. ecc.

Per l'avvenire, invece, la classe ferroviaria sarà rappresentata nella difesa e nelle sue conquiste, da propri rappresentanti.

Recrosio prospetta le condizioni degli operai fra i diversi servizi. Agli operai delle officine è concesso il lavoro a cottimo, a quelli dei depositi e squadre rialzo è concesso il soprassoldo del 25 per cento e premio trimestrale. Invece agli operai meccanici e dell'Ufficio tecnico M. E., agli addetti ai tacchimetri e idro-dinamici e a quelli del mantenimento, nessun soprassoldo.

Spiega come gli operai meccanici e orologiai, sotto le ex Società ferroviarie per le competenze accessorie, tabelle organiche e trasferte, stavano migliori, e a sostegno del suo asserto fa il confronto fra l'organico vecchio e quello dello Stato.

Manteria fa la cronistoria del diritto che un tempo avevano del riposo settimanale, che ora è stato tolto. Afferma il diritto che anche agli operai del Mantenimento sia esteso il soprassoldo del 25 per cento e il premio trimestrale.

Piccinini, a nome degli operai del Compartimento che rappresenta, è d'avviso che venga soppressa la classe di operai di 2.a classe e classificati tutti in 1.a classe.

Per la classe verificatori, da ragione ad una loro domanda di aumento di paga e soppressione del pagamento della R. M. al personale anziano.

Per gli untori sia loro cambiata la qualifica con quella di aiuto-verificatore e concesso il soprassoldo e quello di notturna.

Caubelli sostiene la tesi che agli operai sia concesso il riposo settimanale con paga.

Ferroni e Benassi sostengono le ragioni degli operai guidamacchine, i quali come quelli delle industrie sono assimilati a tutti gli operai, e nel nostro caso ad operai di 1.a classe.

Giuliano illustra il concetto per cui gli operai debbano mantenere l'accapo del Memoriale che mira a fare considerare a personale con paga annua.

Macina — Nella discussione avvenuta, i rappresentanti a suo parere hanno deviato da quello che è l'argomento inscritto all'ordine del giorno. E' del parere, che anzichè proporre degli emendamenti, si debba stabilire il modo per cooperare con speranza di vittoria alla nuova agitazione.

Ghiotti è del parere che si debba ridurre il tempo già stabilito nel memoriale, per il passaggio degli operai dalla 2.a alla 1.a e cioè da 5 a 2 anni.

Caobelli, circa la grave agitazione degli operai di 2.a classe pensa che indipendentemente all'agitazione del Memoriale che sarà iniziata dal C. Centrale, per opera della Commissione 4.a di categoria, sia pure iniziata quella dell'immediato passaggio alla prima classe.

La discussione si protrasse viva e interessante per l'intera giornata. Alfine, fra i diversi ordini del giorno, venne votato il seguente:

«Il convegno, ecc., constatato il fermento manifestatosi in seno alla classe operai per il passaggio dalla 2.a alla 1.a e dalla 3.a alla 2.a, riconosce la necessità di disciplinare in modo più rispondente tale questione incaricandone il C. Centrale e la Commissione quarta categoria.

«Rimettendosi per quanto concerne il raggiungimento dei desiderata a quella qualsiasi azione cui sarà necessario ricorrere, non esclusa la prova della Rappresentanza del personale in base all'art. 12 della legge Sacchi».

L'assemblea votò inoltre l'ordine del giorno seguente:

«Il Convegno riafferma il diritto che la classe operai ha di volere sia rispettato per intero il soprassoldo testè votato per i miglioramenti per i ferrovieri, cui, per essi, causa la natura del loro servizio, è ridotto ai tre quarti».

La missione abissina

Ieri, nella mattinata e nel pomeriggio, i componenti la Missione abissina si recarono sulle vetture poste a loro disposizione, all'Esposizione, dove visitarono la galleria della elettricità e del lavoro e tutte le mostre del Pilonetto. Alla sera fecero ritorno all'*Hôtel Turin*.

Questa mattina, alle 8,25, essi si recano a Superga, dove deporranno due corone sulle tombe della regina Maria Pia e della principessa Clotilde.

Alle ore 15 completeranno la loro visita all'Esposizione.

Alle 20 partiranno per Milano, donde si recheranno a Firenze e poi a Terni, dove visiteranno quella fabbrica d'armi.

Elena di Serbia

La principessa Elena di Serbia è giunta ieri da Milano nella nostra città.

L'on. Giolitti a Bardonecchia

Ieri è arrivato da Cavour ed è ripartito in giornata per Bardonecchia, S. E. Giolitti.

Il ministro Calissano

è partito ieri sera per Roma.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Rebaudengo.

Il ministro Calissano ed i ricevitori postali

Il Ministro Calissano ha ricevuto, ieri, in udienza, il cav. Reggio ed il signor De Cesaris, del Comitato centrale dei ricevitori postelegrafici, i quali esposero a S. E. alcuni desiderata maggiormente interessanti la classe.

Primo fra questi è l'invocata Cassa mutua cauzioni e pensioni, alla cui istituzione il Ministro Calissano da tempo si dimostrò favorevole, nominando una Commissione di colti e competenti funzionari, perchè, nel tempo più breve, studiasse la materia.

L'onorevole Ministro si compiacque partecipare ai due rappresentanti che i lavori della Commissione volgono al loro termine ed espresse anche la fiducia nel buon esito, che risolverà il più grave problema che incombe sui diecimila ricevitori, costretti qualche volta a ricorrere all'artiglio dell'usura, per far fronte alle enormi cauzioni, le quali raggiungono complessivamente i quaranta milioni!...

Con la sua abituale cortesia, ma dando, per ora, minori affidamenti, si pronunciò in merito alle riduzioni ferroviarie, per le quali assicurò non mancherà di rinnovare le sue insistenze presso il collega dei lavori pubblici.

Sei posti speciali all'Istituzione nazion. Umberto e Margherita di Savoia

Il Consiglio Direttivo, a ricordanza del Cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia, ha deliberato di istituire sei posti speciali per orfani di operai italiani morti per infortunio sul lavoro, intitolati al nome di Vittorio Emanuele II, da assegnarsi due per ognuna delle Provincie: Piemonte, Toscana, Lazio.

Tali posti speciali verranno concessi per infortunio avvenuto dal 27 marzo 1911, senza limiti di categorie di operai, di età, figli, e di tempo, per presentare domande.

Come un soldato fu derubato di una motocicletta

L'occasione fa l'uomo ladro, dice il proverbio, ma non tutti i ladri sanno sempre approfittare dell'occasione. Questo rimprovero non può essere rivolto all'ancora ignoto mariuolo che ci offre motivo al presente trafiletto di cronaca.

Mentre passava in corso Umberto in bicicletta, vide all'angolo di corso Oporto il soldato del genio, Annunziata Ettore, d'anni 21, il quale si affaccendava per rimettere in movimento regolare una sua motocicletta che si era improvvisamente guastata. L'ignoto ladro discese subito dal suo ciclo ed appressatosi al giovane milite gli disse:

— Lasci che le guardi io un momento. Sono meccanico e me ne intendo.

Lusingato da tanta premurosa gentilezza, l'Annunziata gradì l'offerta ed abbandonò la macchina alle cure dell'amico. Costui la guardò e vide facilmente dove era il guasto.

— E' una cosa da nulla, disse; in pochi istanti è riparata.

E così fu.

— Adesso la provo — soggiunse il mariuolo — e vedremo subito se va bene.

E salito a cavalcioni mise in moto la macchina. Il giovane soldato rimase fermo a guardarlo, e lo vide allontanarsi soddisfatto del perfetto funzionamento dei congegni. Senonchè, invece di ritornare verso il proprietario, la macchina continuò ad allontanarsi finchè scomparve alla vista del povero soldato. Soltanto a questo punto il povero milite comprese il brutto tiro giuocatogli, e col cuore gonfio di commozione si allontanò portando seco la bicicletta lasciatagli dal ladro.

Beve della noce vomica per sbaglio

Il manovale Giuseppe Rivo, di anni 20, abitante in piazza Carlina, 2, si trovava nella farmacia Dutto, in corso Vercelli, 17, dove era andato per recare alcuni pacchi. Colà, essendo molto assetato, vide in un bicchiere un liquido che credette una bibita dissetante e lo tarangugiò tutto d'un fiato.

Più tardi, mentre era per via diretto a casa sua, fu colto da atroci dolori e dai sintomi di avvelenamento. Ricevette le prime cure nella farmacia Aurora, dove si chiari com'egli avesse inghiottito 30 grammi di noce vomica, invece della bibita dissetante. Poi fu accompagnato da una guardia civica all'ospedale San Giovanni, dove venne fatto ricoverare dopo che il dottor Buttino gli ebbe praticata la lavatura dello stomaco.

Le vittime del lavoro

Il manovale Manelli Guido, d'anni 28, trasportando una pesante lastra di vetro nell'interno della stazione di Porta Nuova, si produsse una ferita da taglio alla spalla destra. Esso venne medicato coll'antisettico nella locale Sezione delle guardie municipali; quindi un agente lo accompagnò al San Giovanni, dove ricevette le cure del caso e fu giudicato guaribile in 12 giorni.

Il contadino Ferrero Stefano, d'anni 65, nativo di Cocconato ed abitante a Marcorengo, mentre si trovava presso una macchina trebbiatrice, messa si rovesciò per un improvviso movimento dei buoi che la trainavano, ed il poveretto fu travolto e riportò la frattura della scapola destra e del malleolo sinistro. Egli fu trasportato stamane al nostro San Giovanni, ove ebbe le cure del dottor Quarelli, che lo giudicò guaribile in due mesi.

Infortunio

Il meccanico Enrico Chigini, mentre lavorava nel cotonificio Alberto Giuseppe, in via Sagra di San Michele, 45, ebbe la mano sinistra presa fra gli ingranaggi di una macchina cardatrice in moto, e riportò una ferita lacero-contusa alle dita. Venne medicato all'ospedale Maria Vittoria, dove fu giudicato guaribile in un mese.

La caduta d'un tappezziere

Il tappezziere Maria Artusio, di anni 14, abitante in corso Regina Margherita, 194, lavorando nella tappezzeria di Domenico Cerutti, in via Cibrario, cadde da una scala, riportando la frattura della gamba sinistra. Venne trasportato al San Giovanni, dove il dottor Campera lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in 60 giorni.

Col piede sotto una ruota

Un cavallo attaccato ad un carro vuoto prese la fuga in via Bologna, nei pressi delle Fonderie Subalpine. Il carrettiere Ercole Bianco, d'anni 34, che lo conduceva, tentò con ogni mezzo di trattenerlo, ma non vi riuscì e cadde col piede destro sotto una ruota riportando una ferita lacero-contusa.

Mentre una guardia municipale aveva ragione di lui, l'operaio Giovanni Bechis, di anni 49, fermava il cavallo più lungi. In una barella il caduto fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Investito dal tram

Il carrettiere Gioacchino Banche, di anni 38, abitante in via Cuorgnè, n. 12, mentre conduceva un carro in via Cernaia, dinanzi al n. 32, fu investito dal tram n. 416 della S. R. T., e cadde riportando una contusione alla gamba sinistra. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 8 giorni.

Dalla "Pellerina,, all'ospedale

Narrammo ieri il caso di certo Pietro Birolo accoltellato sulla strada della Pellerina. Occorre ora aggiungere che il trasporto del ferito, che era gravissimo, dalla strada della Pellerina all'ospedale di San Giovanni avvenne per mezzo d'una barella della Croce *Verde*.

Una lite nella galleria dell'elettricità

L'ottico Roenush Marx, d'anni 38, da Varsavia, per gelosia di mestiere venne ieri a lite con un certo Desses Uberto, d'anni 30, mentre si trovava nella Galleria dell'Elettricità, all'Esposizione. L'avversario lo colpì con una bastonata al capo, e fu da una guardia municipale accompagnato ad un vicino posto di soccorso, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 10.

Furti

Ignoti entrarono nell'abitazione di Martini Secondo, in via Bouchereon e vi rubarono due coperte di lana e due paia di lenzuola. Certo Giovanni Grasso, mentre dormiva su una panca pubblica in corso Vittorio Emanuele, fu derubato di un orologio di metallo.

Ciò che si può trovare in un prato

In un prato fuori della Barriera di Nizza furono rinvenuti tre grossi salami, compendio del furto commesso in danno dell'Alleanza Cooperativa dai già arrestati Poggi Ernesto e Bessan Carlo.

"Mio marito mi bastona!,,

All'Ospedale di San Giovanni si presentò nelle prime ore del pomeriggio d'oggi una giovane donna piuttosto belloccia, di 17 anni, certa Maria Brunetto, maritata Busei. Essa aveva un'echimosi alla palpebra inferiore destra, un ematoma alla testa, la distorsione del pollice destro: presentava cioè segni evidenti di percosse.

Il medico di guardia, dott. Ferruccio Ferrero, le prodigò le cure del caso; quindi l'agente di servizio, Gargiulo, la interrogò. Allora la povera giovane, che era accompagnata dal proprio padre, scoppiò in un pianto dirotto ed esclamò tra le lagrime:

— Mio marito mi bastona!

Poi, a poco a poco, calmatasi, riuscì a narrare tutta una lunga odissea di guai. Disse che suo marito, un giovane di 25 anni che fa il decoratore, la maltratta sovente, percuotendola, molte volte senza motivo.

— Mi rimprovera — dichiarò la donna — di non esser buona a nulla, di non portare in casa danaro, di esorgli soltanto di peso. Perciò mi bastona quasi ogni giorno. La nostra vita coniugale trascorre così tristemente, tra continue scenate. Ogni qualvolta mio marito mi chiede del denaro, che io non posso dargli, sono grida e busse... Qualche tempo fa avevo vinto un terno al lotto di 300 lire: mi ero affrettata a metter da parte la somma, per aver un piccolo fondo di danaro in caso di necessità, ma non potei tenerlo nascosto più di 24 ore. Mio marito si impossessò senz'altro delle trecento lire, e le consumò per conto suo. Pochi giorni dopo era di nuovo senza un centesimo in tasca e ricominciavano le ristrettezze ed i guai.

— Ed oggi?

— Oggi la scenata fu più violenta del consueto. Mio marito, trovandosi completamente sprovvisto di denaro, sfogò di nuovo le sue ire su di me. Io gli risposi energicamente; ma dovetti subito tacere. Una tempesta di calci e di pugni mi piovve addosso, riducendomi in questo stato ed obbligandomi a venire all'Ospedale. Ora sporgerò querela.

E la giovane donna, fatta la sua deposizione, si allontanò dall'Ospedale, ancor tutta sconvolta, piangente, accompagnata dal padre, che le dava il braccio.

La scenata ch'essa narrò, e che abbiamo riprodotto, era avvenuta dinanzi alla abitazione della infelice coppia in corso Casale n. 133.

Incendio in via Baretti

La scorsa notte, in una camera al 1.o piano nella casa N. 5 di via Baretti, occupata da certo Gallo Augusto, si sviluppò un incendio. Il Gallo, il quale già dormiva, fu svegliato di soprassalto dal malessere prodotto dal soffocamento del fumo. Con alte grida egli diede l'allarme, ma poscia, sopraffatto dall'emozione, svenne. Alle sue grida accorsero i vicini, i quali con poche secchie d'acqua soffocarono le fiamme, ed alcune guardie municipali, accorse poco dopo, presistarono le cure che erano del caso al Gallo, che si riebbe tosto. Egli non seppe dare alcune spiegazioni sulla causa dell'incendio. Sopraggiunto in seguito un distaccamento di pompieri ed un ufficiale, il fuoco fu spento completamente.

Un altro negoziante arrestato per la truffa daziaria

In seguito alle indagini che l'Amministrazione daziaria sta compiendo, è risultato che anche il negoziante in vini Bessuso Secondo Antonio, abitante in corso Vercelli, N. 47, usava fare entrare dei carichi in città, mediante la falsificazione delle bollette di transito, d'accordo, naturalmente, coll'impiegato Moroni. In conseguenza anche il Bessuso fu arrestato.

ECHI DI CRONACA

Il più bel rifugio d'ombra all'Esposizione

L'Esposizione è entrata nel più critico dei suoi periodi, in quello cioè in cui deve combattere contro l'afa terribile delle più calde giornate estive. Dappertutto i visitatori, anche i meglio disposti, trovano implacabile sempre lo stesso nemico, il caldo. Nelle Gallerie si cuoce, nei Padiglioni si brucia, in mezzo ai viali si suda; persino sui ponti attraverso il Po pesa sulle teste del pubblico, come una cappa di piombo, il sole. Dove rifugiarsi? Ci sono dei ristoranti, delle birrerie, dei piccoli châlets che offrono dei buoni ricoveri d'ombra, ma anche colà dalle vetrate e frammezzo al verde si fanno strada i raggi scottanti del solleone. Solo un luogo esiste, dove anche nelle ore più terribili del meriggio non riesce a penetrare il caldo in tutta la sua potenza, e dove è possibile rifugiarsi per qualche ora di riposo e di ristoro. E' il magnifico Padiglione del *Ristorante Francese*, completamente avvolto da una fitta rete di piante e di cespugli che lo stringono, come in una deliziosa cintura di ombra e di freschezza. E là, come tutti sanno, che si fa colazione con lire 5 e si pranza con lire 6.

Stato Civile di Torino

18 Luglio 1911.

NASCITE: 31, cioè, maschi 15, femmine 16.

MATRIMONI: Grandis professore Giovanni Battista, con Grandis Paola — Tedesco Francesco, con Belletti Margherita — Vergnano Remigio, con Fogliarino Vittoria.

MORTI: Montagnino Ottavia, nata Candeli, d'anni 43, di Verolengo, casalinga, via Rossini, 1.

Pederzolli Miradio Giovanni, id. 61, di Rovereto (Trento), professore, via Carlo Alberto, 17.

Mano Giovanni, id. 50, di Sommariva Perno, pensionato, via Deposito, 9.

Oddone Agnese nata Zerbino, id. 74, di Pecetto, casalinga, via Monferrato, 1.

Bosso Maria, nata Filippa, id. 74, di Torino, casalinga, corso Stupinigi, 3.

Quaranta Luigia, vedova Belluati, id. 56, agiata, via Duchessa Jolanda, 15.

Bacci Laura, nata Borghesano, id. 80, di Castelnuovo Garfagnana, agiata.

Ferro Maria, nata Sciaca, id. 78, di Corio, casalinga.

Chiorino Vittorio, id. 40, di Torino, riquadratore.

Gallea Carolina, vedova Rodoli, id. 81, di Montanaro, serva.

Ciabattini Giovanni, id. 94, di Fivizzano, barbiere.

Bassino Giuseppe, id. 72, di Torino, fattorino.

Bruna Giovanni, id. 76, di Vercelli, domestico.

Reale Giovanni, id. 59, di Candiolo, falegname.

Alloatti Giuseppe, id. 65, di Villastellone, bracciante.

Fiorini Clementina, nata Cotte, id. 70, di Brandizzo, casalinga.

Pinna Ettore, id. 9, di Alghero.

Gamerro Giacomo, id. 73, di Barone, contadino.

Più 16 minori di anni sei.

Totale complessivo 34, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 17.

Operaio lanciato contro il soffitto da una puleggia in moto

Pavia, 18, notte.

Oggi l'operaio trentenne Veneroni Luigi, addetto al risificio Noè, veniva afferrato da una puleggia e lanciato contro il soffitto. Raccolto moribondo ed in condizioni pietose, spirava quasi subito.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 19 luglio — Per gli sdaziamenti superiori alle lire da farsi con certificati — L. 100 40 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 40.

Genova, 18 luglio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 35 3/4; Londra 25 39 1/2; Germania 124 10 —; Svizzera 100 42 1/2; Belgio 100 — —; Austria 105 70 —.

Borsa di Londra, (Chiusura).

	18	17
Consol. inglese	78 15/16	79 1/8
Rendita italiana	102 —	102 —
Argento fino	24 3/4	24 3/4
Spagnuolo	91 1/2	91 —
Turco nuovo	91 1/2	91 1/2
Egiziano 1903	101 —	101 —
Giappone	90 1/4	90 1/4
Russo	95 —	95 —
Uruguay	79 1/4	78 1/4

Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. Lst. 17.000
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra . . » —

Per un errore giudiziario

Roma, 18, mattino.

All'Associazione della stampa è stato presentato un opuscolo che racchiude la storia di un doloroso errore giudiziario avvenuto in Sardegna. Ecco in breve di che si tratta:

Il 16 agosto 1894 a Perdasdefogu (Cagliari) veniva assassinato con un colpo d'arma da fuoco il segretario comunale Ruggero Tedde. Furono incolpati del fatto e condannati a 18 anni di reclusione Niccolò Businco, sindaco di Jerzu, e Giosuè Piroddi, esattore comunale, ed altri due morti poi in prigione. Il Businco aveva moglie e figli, i figli del Businco, quando furono cresciuti, rifecero il processo per conto loro ed assodarono che il loro padre ed i suoi tre compagni di sventura erano stati vittime dei loro nemici. Le maggiori inimicizie si appuntavano contro il Businco che esercitava il giornalismo. In conseguenza delle nuove indagini e della denunzia fatta dai figli del Businco venivano arrestati nell'agosto del 1910 Bernardo Viedda, possidente, e tale Tortonia, l'artefice maggiore della calunniosa subornazione di testimoni, ed altri quattro individui, rei di falsa testimonianza. Inoltre furono intese con mandato di comparizione altre sette persone. Tre degli arrestati sono confessi e saranno portati a pubblico dibattimento. Il Businco ed il Piroddi hanno ormai scontata l'ingiusta pena e si spera che dal ministro guardasigilli saranno rimessi in libertà condizionale in attesa che la loro innocenza sia definitivamente provata.

Un'altra bisca scoperta a Roma

Roma, 18, mattino.

La polizia di Roma continua nella sua caccia alle bische. Ieri sera ne ha sorpresa un'altra al corso Umberto I e in condizioni che depongono sulla abilità strategica di un giovane funzionario, il delegato Modesti. Questi qualificandosi per uno studente potè essere ammesso con facilità nella casa da giuoco. Il giuoco ferveva e dieci persone erano raccolte intorno al tavolo verde ove troneggiava la roulette. Il delegato per salvare le apparenze giuocò e vinse. Già il *croupier* si accingeva a pagarlo quando una energica scampanellata risonò: i giuocatori si guardarono allibiti giacchè nessun giuocatore pratico della casa avrebbe suonato in quel modo. L'unico che non si sia sconcertato fu il Modesti, che, aprendo la giacca e mostrando la fascia, intimò il «fermi tutti!», e ordinò al cameriere di aprire la porta.

Il cameriere obbedì e così entrarono un commissario e vari agenti che presero le generalità dei giuocatori, contestarono ad essi la contravvenzione e dopo aver sequestrato la roulette, e la *cagnotte* ammontante a una cinquantina di lire, il tappeto verde, e alcuni mazzi di carte italiane e francesi suggellarono le porte dell'appartamento.

Frey concorrerà al Grand Prix aviatorio di Francia

Roma, 18, mattino.

La *Vita* ha da Ronciglione che l'aviatore Frey, il quale potrà essere completamente guarito tra una quindicina di giorni, ha scritto al giornale francese *l'Auto* che conta di recarsi presto a Molinè per riprendere l'allenamento necessario per parteciparvi, come è suo intendimento, al *Gran Prix* dell'Auto Club di Francia il 10 agosto.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 18 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 736,0; ore 15: 735,5; ore 21: 736,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: nuvolo poco sereno; ore 21: nuvolo poco sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,8 Minima + 19,6

Piazza Castello. — Nelle stanze al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17 . . . + 27,8
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 16,8

Stazione termometrica Mindelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 . . . + 28,0
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 17,8

20 luglio — Il sole nasce alle ore 3, minuti 3, tramonta alle ore 20, minuti 8.

Giorno della luna 25.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperat.
Genova	26,5	21,6	coperto	Pietroburgo	11,0
Milano	33,5	21,0	1/4 cop.	Odessa	17,5
Brescia	30,9	19,3	•	Amburgo	14,1
Venezia	27,0	21,5	•	Vienna	16,9
Bologna	28,4	20,5	1/4 cop.	Trieste	24,7
Ancona	29,9	14,9	sereno	Madrid	18,7
Livorno	27,·	19,0	1/2 cop.	Alessandria	25,0
Firenze	33,3	18,8	sereno	Parigi	17,8
Roma	28,8	15,6	•	Nizza	20,0
Bari	27,3	19,8	•	Ginevra	17,0
Napoli	24,1	20,1	1/2 cop.	Costantinop.	—
Palermo	29,1	16,4	sereno	Malta	25,5
Messina	30,0	20,5	•	Tunisi	—
Cagliari	30,0	20,4	•		

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 8 alle 23. — Dalle ore 8 alle 20: ingresso L. 1. Dalle ore 19 alle 23: ingresso L. 0,50. — Concerti in diverse località del Parco.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25). — Ingresso L. 0 50. - Riduzione del 50 0/0 ai possessori di biglietti di andata e ritorno ed a quelli dei Libretti tessere ferroviari.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Veneta del comm. Ferruccio Benini). — Ore 21: *L'amigo de le done*, commedia di Zambaldi — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO (Stagione d'opera - Impresa T. Barberis) — Ore 21: *La Favorita*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Donizetti — Ingresso alla platea L. 1.

TEATRO TORINESE — (Impresa Arizzoli). (Compagnia piemontese T. Marangoni, V. Frascaroli, E. Vareì). — Ore 21: *Predilezion an famija*, commedia in tre atti, di Capello: *Dal suicidi al Manicomio*, scherzo comico — Ingresso L. 0 60.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.

GIARDINO VARIETA' ROMANO — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. Spettacolo ore 9.

MESSINA DISTRUTTA. Rivs. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 16 e 21: *Concerti a Grande Orchestra* — Nel Scirocindromo: *Skating*.

Il giorno 17 scorso, alle ore 11, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, cessava di vivere

Marchetti-Pollino Giuseppe

d'anni 40

La famiglia ed i congiunti, con l'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

Genova, vico Cetriuolo, 2, il 18 luglio 1911. 600

I fratelli, le sorelle ed i parenti tutti della compianta

Clotilde Sacerdote ved. Sacerdote

ringraziano commossi quanti vollero associarsi al loro lutto. 25240

La famiglia GIOVANELLI e parenti ringraziano, riconoscenti, quanti vollero unirsi al loro dolore per la perdita del compianto

Colonnello LUIGI GIOVANELLI 500

ULTIME NOTIZIE

La temeraria condotta della Spagna al Marocco

La Francia chiede spiegazioni sull'arresto del console ad El Kzar

(Servizio speciale della Stampa).

Tangeri, 18, notte.

L'incidente Boisset è molto più grave di quanto si sia detto in principio. Per dimostrare il suo spirito conciliativo, Boisset aveva levato dalle mani del suo «mokkazi» il fucile che questi portava, e lo aveva messo a bandoniera: tuttavia, la pattuglia spagnuola lo arrestò al guado El Lukkos. Poi, dopo aver parlamentato lungamente, essa lasciò l'agente francese proseguire il suo cammino; ma vicino alla porta di El Kzar un soldato del «tabor» di polizia ispano-marocchina balzò alla testa del cavallo di Boisset, che fu sul punto di cader giù dalla sella. Questo soldato si mostrò violento verso il rappresentante della Francia. I servi di Boisset si slanciarono su di lui e lo avrebbero accoppato, se non fosse intervenuto lo stesso Boisset. Sopravvenne allora una pattuglia che circondò l'agente consolare francese, lo chiuse in un quadrato insieme al suo convoglio, e lo condusse con baionetta in canna fino alla caserma Belghiloni. Il sergente della pattuglia fece scendere a terra il nostro agente; poi lo spedì ad un altro lato della città al fondak Slaoni, sotto scorta di soldati armati.

La notizia di questo inaudito atto arbitrario si sparse rapidamente, ed una folla enorme di indigeni si trovava sul passaggio di Boisset: tutti volevano vedere il console arrestato dai soldati spagnuoli! Arrivato al fondak Slaoui, Boisset vide infine venire un ufficiale spagnuolo, che dopo diverse conversazioni ordinò che si riconducesse il Boisset fino all'Agenzia consolare di Francia. L'agente francese gli fece osservare che egli era il quinto francese molestato in questi tre giorni, e che una denunzia era già stata presentata il giorno [illegible] all'Agenzia consolare di Francia da El Moleh, direttore della Scuola dell'Alleanza Israelitica di Fez, il quale recandosi a Tangeri e passando presso El Ksar fu arrestato da una pattuglia spagnuola, che perquisì tutto il bagaglio.

A queste vessazioni si aggiunge la violazione dei privilegi economici. Gli spagnuoli hanno interdetto la vendita del fieno, di cui c'è bisogno per i cavalli: il gerente interinale dell'Agenzia consolare francese volle comprarne, ma i soldati spagnuoli intervennero e confiscarono tutto quello che egli aveva comprato.

L'impressione a Parigi

Parigi, 18, notte.

Il nuovo incidente di El Kzar — l'arresto dell'agente consolare francese da parte degli spagnuoli — fa scorrere nuovi fiumi di inchiostro. L'ottimismo francese tentenna sempre più. Ecco, anzitutto, una nota di carattere ufficioso che conferma genericamente l'incidente che già i nostri lettori conoscono:

«E' giunto al Ministero degli esteri un telegramma da Tangeri che conferma la notizia che il nostro agente consolare, Boisset, ha dovuto lamentarsi di nuovo dei metodi spagnuoli». Questo telegramma laconico non spiega, però, chiaramente la portata dell'incidente di cui si hanno due versioni: «Il nostro agente consolare sarebbe stato arrestato malgrado le sue proteste per aver rifiutato di consegnare le sue armi e quelle della sua scorta; poi è stato condotto dai soldati spagnuoli colla baionetta in canna sino alla sua residenza. Questa versione pare inesatta. La seconda versione, secondo la quale Boisset, dopo essere stato condotto dai soldati spagnuoli sino alla caserma di El Ksar, si vide fare le scuse dall'ufficiale di servizio, che spiegò l'equivoco, si considera affatto inverosimile. In ogni caso, il Consiglio dei ministri odierni si occupa di questo incidente».

L'ambasciatore francese torna per ordine del Governo a Madrid

Il comunicato ufficiale, poi, relativo al Consiglio dei ministri tenuto oggi reca: «Il ministro degli esteri ha esposto al Consiglio la situazione esterna. A proposito dell'incidente di El Kzar, sono state domandate al Governo spagnuolo delle spiegazioni. L'ambasciatore di Francia in Spagna raggiunge stasera il suo posto».

Come è noto, l'ambasciatore Geoffrey era venuto a Parigi per conferire con De Selves a proposito degli ultimi incidenti marocchini. Ora, l'ordine che gli è stato dato di raggiungere il suo posto appoggia in modo serio le nuove domande di spiegazioni da parte del Governo francese al Governo spagnuolo. Tutti i giornali poi chiedono che l'ambasciatore rechi in Spagna proteste energiche ed intendimenti chiari.

Amare parole del "Temps"

«Il Governo francese — osserva il *Temps* — ha incaricato il nostro rappresentante presso il Governo spagnuolo di domandare a Garcia Prieto delle spiegazioni sull'incidente di Boisset. Ci si fa notare che in stile diplomatico la parola «spiegazioni» importa il senso più largo ed arriva sino a «riparazioni». Sugli incidenti precedenti, che hanno caratterizzato l'occupazione spagnuola ad El Kzar, il Governo francese fece domandare ugualmente a Madrid degli schiarimenti e poichè l'incidente diventa più grave, fece delle «osservazioni». E il *Temps* scrive ancora: «Se si considera l'insieme delle relazioni franco-spagnuole si rimane confusi della estensione della nostra illusione. Quando si considerano gli avvenimenti dei tre ultimi mesi non si comprende la stupefacente passività di cui ha dato prova la Francia di fronte alle imprese spagnuole. Fra le parole, che allarmano l'attaccamento spagnuolo all'intesa francese, ed i fatti, che smentiscono ogni giorno questo attaccamento, il Governo francese per stabilire la sua condotta non ha voluto considerare che le parole».

«Il trattato del 1904 è stato violato dalla nostra vicina e tuttavia è rimasto per noi come una regola. Siamo rimasti legati ad una catena che pesa soltanto su di noi. A noi gli onori, agli altri i guadagni».

Il *Temps* osserva in seguito che tutto ciò finirà per scuotere la preziosa fiducia del Sultano e conclude: «In queste condizioni noi trattiamo a Berlino un mercato di cui si sa soltanto una cosa: le pretese tedesche sono considerevoli. Noi trattiamo, a proposito del Marocco necessariamente sul Marocco. Per altro, la nostra azione non è punto concentrata con quella del Sultano». Il giornale così conclude: «Dovremo noi pagare un caro prezzo la Germania per abbandonare alla Spagna l'integrità del Marocco e la sovranità del Sultano? Ecco l'estrema domanda».

I giornalisti nazionalisti reclamano ad alta voce una politica di grande energia e un castigo per la Spagna. Solo i *Débats* usano un calmo linguaggio.

La longanimità della Francia è esaurita?

Riparazione, castigo, misure preventive: ecco ciò che significa la domanda di spiegazioni che l'ambasciatore Jeoffroy è incaricato di presentare al Governo spagnuolo. All'ora attuale gli spagnuoli hanno due scogli da evitare. Il primo è di non farsi illusioni sulla nostra longanimità: la Francia ha voluto esaurire tutte le riserve di pazienza a favore di un popolo amico; ma essa non potrebbe giungere fino al punto di lasciare attentare al suo onore nazionale. Il secondo errore sarebbe di aspettare dei concorsi dal di fuori. L'incidente Boisset è una pagina dolorosa che bisogna cancellare prima che essa abbia tempo di fissarsi nella memoria.

Canalejas è stato nuovamente intervistato da un giornalista francese ed ha detto: «Io ritengo che l'antica amicizia franco-spagnuola meritava qualche cosa di meglio di quel che si è visto di questi giorni nel contegno della stampa. Personalmente, io sono sempre stato amico della Francia. In politica ho seguito una marcia parallela alla politica francese: io sono sempre stato latino e considero dunque che la Spagna debba essere dalla parte della Francia. Gli avvenimenti non hanno modificato la mia opinione: ritengo che il movimento attuale sia passeggero. La Spagna è andata a Larrache per difendere i suoi interessi minacciati: lo sbarco fu reso obbligatorio da minaccie di indigeni: nessun altro Governo ha spinto la Spagna ad andare a Larrache. Io voglio che l'onore della Spagna sia salvaguardato. Anzitutto, la Spagna non domanda di fare la prima parte al Marocco e neanche di fare una parte eguale a quella della Francia, che ha dei diritti acquistati con il sacrificio di denari e di uomini: ma la Spagna ha pure dei diritti su altre parti e non può abbandonarsi senza venir meno alla sua tradizione e senza vergogna per sè stessa».

Canalejas ha finito dicendo di aver dato ordini ad El Ksar per evitare uno scontro e pensa che con la buona volontà da ambo le parti tutto si possa aggiustare.

Il colonnello Silvestro ha ricevuto istruzioni speciali e deve essere a Madrid fra qualche giorno. Quell'ufficiale non è antifrancese — ha detto Canalejas — tutt'altro! Egli è decorato della Legion d'onore». Il presidente del Consiglio crede che la Spagna può rimanere a Larrache provvisoriamente, senza inspirare inquietudini alla Francia, fino a definitivo accordo.

Per altro, i giornali francesi si dimostrano sempre più furiosi contro Canalejas, accusandolo di parlare sempre in una maniera e di agire alla rovescia, dietro le spalle.

La meravigliosa cupola di S.ta Sofia sta per crollare?

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 18, notte.

La magnifica cupola, famosissima in tutto il mondo, della Chiesa di Santa Sofia, meraviglia incomparabile dell'architettura e dell'arte passata, sta per cedere sotto il peso dei suoi sedici secoli di esistenza. Il tempo, l'umidità, i terremoti, gli incendi, i bombardamenti hanno uno dopo l'altro contribuito a danneggiarla, ed ora, la vecchia chiesa, edificata nel sesto secolo da Antonio e da Trallo sta per crollare.

Chiunque guardi l'antico tempio lo trova subito mutato: grandi crepacci lo corrono dall'alto al basso: la parte orientale strapiomba: questa parte era già stata distrutta nel 1558 da un terremoto e poi ricostruita. L'imperatore Giovanni Paleologo fece molto per preservare il tempio, ed in epoca più recente, nel 1847, il sultano Abdul Medjid intraprese opere di riparazione importantissime, rese necessarie dai terremoti: egli impiegò l'architetto italiano Fossati, il quale compì veramente un'opera miracolosa. Durante il terremoto del 1893 la cupola di Santa Sofia ebbe a subire nuovi danni. Ultimamente, cioè l'anno scorso, il Governo ottomano, preoccupato della rovina del tempio, aveva fatto chiedere l'opera dell'architetto italiano Marangoni, il quale stava ricostruendo il campanile di San Marco a Venezia. L'architetto Marangoni fece un diligente sopraluogo e studiò il modo di salvare l'antico tempio: il progetto dell'architetto Marangoni portava un preventivo di due milioni e 500,000 lire, e il Governo ottomano, considerando che quella somma era troppo forte, venne a contrattare con l'architetto Marangoni, il quale non ne volle più sapere e lasciò Costantinopoli, disgustato.

Una speciale Commissione è stata ora formata, composta di periti italiani, francesi e turchi: ma si crede però che, dato il sistema turco, le discussioni col Governo di Costantinopoli si trascinino troppo per le lunghe, e che nel frattempo la meraviglia architettonica di Santa Sofia crolli.

(Daily Chronicle)

La "mafia,, del sabotaggio in Francia

Esiste un Comitato esecutivo?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, notte.

Desta impressione la denunzia fatta stasera dalla *Liberté* di una vera e propria «mafia del sabotaggio». Io ve la riferisco testualmente. «Un'organizzazione segreta, uno speciale Comitato direttivo, presiede all'esecuzione dei piani di sabotaggio, di cui gli attentati quotidiani attestano il metodico sviluppo. All'estero, forse più che in Francia, sono impressionati della sicurezza e dell'ordine che caratterizzano queste manifestazioni anarchiche. Anche oggi, parecchi giornali russi, tedeschi, inglesi, si fanno eco di questi sentimenti: se i nostri amici si affliggono, i nostri avversari godono: La soddisfazione è viva ed è viva soprattutto presso lo stato maggiore tedesco, ove si è convinti che, qualora una guerra scoppiasse, gli esecutori del sabotaggio sulle nostre strade ferrate e sulle linee telegrafiche impedirebbero la trasmissione degli ordini di mobilitazione. L'attività attuale dell'autorità giudiziaria, per quanto essa abbia ristretto risultato, indica che si hanno delle ragioni serie per credere all'esistenza di un piano di sabotaggio conseguente ad un'organizzazione direttiva. A questo proposito noi abbiamo da persona, che ha attinto informazioni alle fonti più sicure, che queste impressioni erano le stesse anche sotto il precedente Ministero e sono state fatte in quest'ordine di idee delle constatazioni curiose. A Ponte d'Arex sono stati scoperti sul luogo dell'attentato dei numeri di un giornale rivoluzionario. Questo non è un particolare isolato. Anche in altri attentati avvenuti in questi giorni si sono ritrovati esemplari di questo stesso giornale. Essi erano generalmente posti in una posizione che sembrava scelta per richiamare l'attenzione. Gli esecutori del sabotaggio avevano messo in evidenza questo segnale, perchè non si cadesse in equivoco nel senso rivoluzionario del bel gesto. Infine, si è avuto ancora un segnale inquietante. Questi esemplari di giornali portavano un numero che non si trovava sulle altre copie del giornale stesso. La Pubblica Sicurezza ha decifrato l'enigma, e il presidente del Consiglio, Monis, fu messo al corrente. In quel tempo, intrattenendosi con un alto personaggio del mondo politico, Monis dichiarò che l'organizzazione del sabotaggio aveva un Comitato esecutivo. I sabotaggi erano seguiti per ordine: l'ordine era comunicato col ricevimento stesso del giornale rivoluzionario, e presso con segni cabalistici tracciati sull'esemplare inviato all'esecutore del sabotaggio, il quale abbandonava poi i numeri sul luogo del delitto. Era in qualche modo una firma dell'attentato, una specie di carta da visita lasciata con questo significato: «L'ordine è eseguito: l'occorrente è fatto!». Si direbbe che gli esecutori dell'opera della «mafia» sentono pesare su se stessi la potenza misteriosa di un terrorismo anonimo: dominati dalla paura, non possono sottrarsi all'esecuzione degli ordini criminali, che essi ricevono».

Intanto il sabotaggio continua. Alle 5,30, il sorvegliante della linea di Limours si accorgeva che cinque fili di comando dei dischi segnalatori non funzionavano. Una rapida inchiesta ha potuto far constatare che i fili erano stati tagliati presso la stazione di Gentilly.

Bernstein si batte stamani alla pistola con Therry

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, notte.

Domani a Parigi avrà luogo un duello sensazionale. Non occorre ricordare qui tutti i tafferugli che avvennero quando si diede alla Comédie Française *Après moi* di Bernstein. I «camelots» organizzarono allora, come tutti sanno, violenti dimostrazioni ed il lavoro fu ritirato dal cartellone. Ne seguirono contese, polemiche, sfide, sebbene si disse che Bernstein non aveva il diritto di battersi, perchè [illegible]. Invece Bernstein ed i suoi padrini [illegible] egli aveva sostenuto onorevolmente [illegible] vertenze, senza che nessuno facesse opposizione. Inoltre, si poneva contro Bernstein la sua colpa giovanile, quando aveva disertato e poi si era [illegible]. Ora, [illegible] tutte le vertenze ritornano in scena. Il *Temps* d'oggi ha deciso che Bernstein [illegible], perchè [illegible] dagli ulteriori duelli, mentre il fatto della diserzione è stato cancellato per l'adempiuto servizio militare. Date queste condizioni, domani Bernstein si batterà con Gustavo Therry, che ebbe gran parte nei tumulti, che avvennero, quando fu rappresentato *Après moi*.

Bernstein ha per padrini G. Renand e De Fiers. Therry i signori Fordice e Charlet. L'arma scelta è stata la pistola per volontà dei padrini di Therry. I duellanti spareranno a venti metri di distanza. L'esito del duello, date le personalità, è atteso con vivissima ansietà.

(Gaulois)

Una inchiesta negli Uffici ferroviari di Napoli.

Napoli, 18, notte.

Il direttore delle Ferrovie, comm. Bianchi, dietro denunzia direttamente pervenutagli, ha aperto una inchiesta a carico di un capo-Divisione appartenente agli Uffici di Napoli.

La Commissione di inchiesta ha già iniziato i suoi lavori, che vertono su fatti di indole [illegible].

Marconigrammi

Da Nuova York:

Si riceve dal Messico che un accidente ferroviario gravissimo ha fatto presso Morello numerose vittime. Due treni viaggiatori si sono scontrati presso la città. Fra le macerie sono stati scoperti quaranta cadaveri. Cento persone sono ferite. Mancano i dettagli di questo spaventoso disastro.

— Il nuovo trattato di commercio per la navigazione ed i dazi, fra la Germania ed il Giappone, è stato ratificato a Tokio ed è entrato in vigore ieri.

Da Londra:

Un telegramma da Manilla afferma che un danno di circa dieci milioni è stato causato dal «crak» di borsa sulla guttaperca.

— Grande sensazione è causata a Portsmouth dallo sbarco tentato da due persone presso la polveriera di Portsmouth. Due individui fuggirono, mentre le sentinelle facevano fuoco.

— Secondo notizie ricevute a Londra da Berlino, riguardanti le negoziazioni tra la Francia e la Germania, si crede che non vi sarà troppa fretta di dare alla Germania qualche cosa dopo Agadir.

Questi radiotelegrammi furono trasmessi, dopo la mezzanotte, dalla stazione di Poldhu (in Cornovaglia), alla Stazione radiotelegrafica della nostra Esposizione.

Austria e Italia interverrebbero a proteggere le coste albanesi

L'aumento di stipendio al generalissimo preclude al congedo?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 18, notte.

Oggi si hanno dalla Albania parecchie notizie spicciole, che però dicono quale sia il fermento rivoluzionario. Impressiona vivamente la notizia giunta da Atene che l'agente del Lloyd Austriaco e parecchie famiglie prussiane sono fuggite da Santi Quaranta, perchè si temeva colà una invasione di bande albanesi-maomettane.

La *Neue Wiener Tagblatt* ha, poi, da Roma, che qualora si facesse più pericolosa la situazione lungo le coste albanesi, come farebbero prevedere le notizie riferite da Atene, l'Austria e l'Italia prenderebbero di pieno accordo quei provvedimenti che si credessero necessari nell'interesse della navigazione e per la protezione dei connazionali. La *Neue Wiener Tagblatt* a queste informazioni particolari sue aggiunge che finora, fra Vienna e Roma non avvennero pratiche, nè speciali accordi sulle misure da adottarsi sulle coste albanesi.

Da parte turca si segnala la mobilitazione ordinata dal ministro della guerra di parecchie classi di riservisti dell'artiglieria del distretto militare di Salonicco e la chiamata sotto le armi dei Mussahfiz. Si confermano, così, le recenti notizie di fonte privata, che vi ho a suo tempo trasmesso, di una mobilitazione generale delle riserve del Corpo di esercito di Salonicco. Al generale Turgud Chevchet pascià, però, tutto ciò non basta ed egli insiste a consigliare la mobilitazione di tutto l'esercito.

La *Neue Freie Presse* ha da Costantinopoli che il Sultano sarebbe contento dell'opera di Turgud Chevchet-pascià in Albania e che gli ha concesso un notevole aumento di stipendio. Non è però improbabile che questo compenso in moneta sonante compensi al generalissimo il dispiacere che gli sarà procurato fra qualche giorno col dover egli cedere il comando dell'esercito operante al generale Abdullah pascià, che partirà fra giorni per l'Albania con parecchi ufficiali.

Un altro generale turco ferito

Salonicco, 18, notte.

Il generale di stato maggiore Assim bey era in marcia con un tenente e ottanta uomini da Ipek a Diakova. Per strada lasciò che il suo distaccamento riposasse ed egli continuò il cammino col tenente e dodici uomini, allorchè cadde in un'imboscata preso di mira dal fuoco degli Arnauti. Assim Bey è rimasto ferito alla gamba. Il luogotenente è rimasto ucciso da un proiettile alla testa. Quattro soldati sono pure stati uccisi. Risvegliati dal fuoco di fucileria degli Arnauti, gli altri uomini accorsero sul luogo, ma gli Arnauti erano già fuggiti.

Gravi conflitti tra i marinai di Cardiff e la polizia

(Servizio speciale della Stampa)

Cardiff, 18, notte.

I lavoratori del mare di Cardiff, che perdurano nello sciopero, hanno dato luogo quest'oggi a scene deplorevoli. I dimostranti furono ripetutamente caricati dalla polizia a colpi di bastone. Molti vennero feriti e trasportati all'ospedale. Fra i feriti vi sono pure parecchi agenti di polizia, i quali furono colpiti da sassate. I tumulti incominciarono nelle prime ore del pomeriggio. Gli scioperanti circondarono l'*east dock lock* e tentarono incendiarlo. La polizia accorse; nacque un parapiglia terribile, tutte le porte del *dock* vennero chiuse, quelle che si trovavano dentro dovettero sostenere un vero assedio. Gli scioperanti allora si allontanarono, vista l'impossibilità di assalire l'*east dock lock*, e si recarono agli edifici della Compagnia dei piroscafi di Dublino e di Liverpool raccolsero dei rottami di legname e diedero fuoco. Il fuoco si appiccò facilmente e si diffuse. Accorsero subito i pompieri. La polizia tentò nuovamente di allontanare gli scioperanti, ma incontrò vivissima resistenza. Intanto l'incendio continuò la sua opera di distruzione: parecchi nei tumulti rimasero feriti. I danni causati dall'incendio ammontano ad oltre mezzo milione.

(Daily Chronicle).

Spacciatore di biglietti falsi arrestato a Legnano

Busto Arsizio, 18, notte.

Il barbiere Roberto Petroboni di Guglielmo d'anni 25, residente a Busto, recatosi oggi a Legnano ed entrato nella centralissima bottiglieria dei fratelli Cattaneo chiedeva un rinfresco presentando pel pagamento un biglietto nuovo da cinque lire.

Il proprietario s'accorse ch'era però falso e fingendo di allontanarsi per cercare spezzati, avvisò la guardia Perdasi che trasse in arresto il barbiere. Perquisito, venne trovato in possesso di 11 biglietti da 5 lire falsi e confessò di averne spacciati [illegible] quantità.

Una rissa tra due guardie carcerarie

Savona, 18, notte.

Nelle carceri giudiziarie di San Agostino è avvenuto stasera un grave fatto. Tra due guardie carcerarie addette allo stabilimento, certo Ferino Giuseppe d'anni 35, e Musso Giuseppe da Sassari d'anni 29, [illegible] da tempo per vecchi rancori. Stasera sorse tra loro un nuovo diverbio, che degenerò ben presto in una violenta rissa. Ad un certo punto il Musso, afferrata una brocca di terracotta, la scagliava con violenza contro il Ferino, ferendolo al capo. Il ferito venne trasportato all'Ospedale, mentre il Musso veniva rinchiuso nelle carceri stesse.

La terribile corsa d'un fulmine

Varese, 18, notte.

Un fulmine è caduto oggi durante un furioso temporale sul paese di Fontane penetrando in una casa, dove gettò a terra tramortite sei persone che vi si trovavano. Certo Luigi Pastore rimase spogliato dalla cintura in giù dal fulmine che lo ferì e gli lasciò al piede soltanto una scarpa. Un ragazzo rimase gravemente contuso. Il fulmine uscì poi a finire in una stalla ove uccise [illegible].

Il canotto-automobile partito dall'America per Roma è giunto a Gibilterra

Gibilterra, 18, notte.

Oggi è qui giunto, a bordo del suo canotto *Sea Bird*, il notissimo *yachtmann* Fleming Day, che ha effettuata felicemente la traversata dell'Atlantico. Egli proseguirà per Porto d'Anzio, dove a giorni si incontrerà coi concorrenti alla Crociera motonautica italiana.

La traversata dell'Atlantico in canotto venne iniziata dal signor Tommaso Fleming Day e da altri due *sportsmen* americani, il 10 giugno, col canotto *Sea Bird*, dall'isola Providence, diretti a Roma.

Il signor Tommaso Fleming Day, direttore della Rivista americana di Nautica «The Rudder», si era inscritto col *Sea Bird* ufficialmente alla crociera stessa, per il percorso Venezia-Roma; ma egli invece di far trasportare il canotto in bastimento per via di mare fino in Europa e quindi per via di terra sino a Venezia, aveva domandato al Comitato della crociera di poter di propria iniziativa effettuare la traversata dell'Atlantico in canotto-automobile da New York a Roma, e richiese che tale percorso marino gli fosse riconosciuto equivalente al percorso Venezia-Roma, agli effetti delle indennità e dei premi da conseguire nei termini del regolamento.

Il Comitato della crociera, considerato che il Tommaso Fleming Day è l'organizzatore delle corse annuali nell'Atlantico, tra New York e le isole Bermude, e tra Filadelfia e l'Avana, alle quali egli anche partecipò come concorrente, e considerata del pari la sua personale non comune perizia, che dava affidamenti del miglior risultato per l'impresa che si era proposta, deliberava di aderire alla richiesta del signor Day, e di considerare equivalente, agli effetti dei premi e delle indennità, il percorso da New York a Roma al percorso della crociera, lasciando naturalmente al signor Fleming Day ogni cura dell'organizzazione della traversata, assumendosi il Comitato della crociera la necessaria funzione del controllo.

Il Giro di Francia

Duboc vince la tappa dei Pirenei

La disdetta di Faber

Parigi, 18, notte.

Oggi si è disputata una delle tappe più dure del Giro di Francia, la Perpignan-Bagneres de Luchon (Km. 289).

Difficilissima è stata per i corridori la salita del colle Portet, e del Portet d'Aspet nei Pirenei.

Il favorito della giornata era Georget, e invece il vincitore è stato Duboc, già vittorioso dell'ultima tappa. La tappa odierna si è svolta tra un caldo più torrido che ha fatto soffrire molto i corridori.

Alle 3,30 precise, 41 concorrenti, tra cui si trovavano gli italiani Pratesi e Ghislotti sono pronti per la partenza.

Charpiot appena è dato il via, parte a grande velocità e passa in testa. Subito qualche corridore è distaccato. A poca distanza dalla partenza Gruppelaud e Pratesi cadono guastando le macchine e riportando ferite. Ancora una volta i chiodi sono seminati lungo il percorso. Faber è vittima di parecchie forature ed è distaccato irremissibilmente.

Intanto il gruppo di testa inizia le prime salite. Georget giunge alla cima insieme al belga Heusgen. Essi sono inseguiti dal secondo gruppo in cui Pratesi e Duboc sono alla testa e si sostituiscono al comando battendo un passo da record.

Al controllo di Lavelanaset (100 Km. da Perpignano e 18 da Bagneres), Georget, Garrigou ed Ernesgne sono insieme in testa, ma gli altri inseguono ad un minuto di distanza.

Faber è distaccato di dieci minuti e fora per una quarta volta. Ormai egli è eliminato dalle prime posizioni. Poco dopo il controllo, il secondo plotone si ricongiunge col gruppo dei *leaders*. Sono così 13 concorrenti in testa, fra i quali Georget, Godivier, Duboc e l'italiano Pratesi.

L'italiano Pratesi nel gruppo di testa

Al controllo di Foix una dozzina di concorrenti passano insieme alle 8,22, condotti da Georget, Paulmier, Pratesi, Cruchon, Duboc, ecc.

Alle 8,26 Demans ed altri due isolati passano insieme.

Alle 8,29 passa Ernest Paul; alle 8,35 Charpiot, Brocco e Francesco Faber. Alle 8,40 passa Pardon.

Al nuovo controllo di Tarascone sur Ariege (138 km. da Perpignano) dodici corridori passano insieme alle 8,50 del mattino. Sono: Georget, Duboc, Faure, Garrigou, Menager, Demans, D'Hulst, Pratesi, Heusgen, Maitron, Godivier e Cruchon.

Faber fora ancora tre volte ed è ancora distanziato. Egli fa gruppo coi ritardatari ad Ernest Paul e Brocco. Ormai ha perduto qualsiasi *chance* di vincere non soltanto la tappa, ma anche il Giro di Francia. Egli però non persiste nell'inseguimento ai *leaders*.

Ad una salita Pratesi fora ed è distaccato, come pure Demans. Essi si uniscono al secondo plotone.

I primi proseguono a forte andatura malgrado il caldo soffocante. Dopo Portet, ad una discesa Heusgen è distaccato insieme a Maitron. Dopo la [illegible] il secondo plotone è ingrossato e si compone ormai di 25 concorrenti. Al controllo di Cirens, alle 11 del mattino, nove soli corridori passano in testa seguiti a dieci minuti di distanza da Heusgen e Maitron.

Duboc è primo sul colle di Portet-d'Aspet

La più dura salita incomincia col colle di Porte d'Aspet. A metà corsa Garrigou, Duboc, Georget sono insieme. Il caldo si fa ancora più torrido. Scoppia un improvviso temporale che inzuppa i concorrenti che proseguono senza scendere di macchina. Georget intenta fuggire, slitta, e Duboc e Garrigou lo distaccano.

Godivier sopraggiunge ed oltrepassa Garrigou avvicinandosi a Georget. In cima della salita Duboc ha un minuto di vantaggio su Godivier e lo mantiene sino al passaggio di Sengouagnet, a 43 km. dall'arrivo.

A questo controllo passano Duboc alle 12,50; Godivier alle 1; Georget alle 1,2; Garrigou alle 1,5; Dupont alle 1,12; Cruchon alle 1,15. Godivier, Georget e Duboc si lanciano nella lotta finale. Duboc taglia primo il traguardo alle 2,30. Egli ha impiegato 11 ore e 10 minuti a compiere 289 km. di strada durissima. Due minuti dopo arriva 2° Georget. Segue ad una lunghezza Godivier. Alle 2,13 arriva 4° Garrigou; 5° Dupont; 6° Lambelot; 7° Cruchon; 8° Maitron; 9° Heusgen; 10° Hulliez; 11° Demans, tutti a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro.

Ecco la classifica generale:

1. Garrigou, 27 punti — 2. Duboc, 37 — 3. Faber, 32.

Venezia senz'acqua

Venezia, 18, notte.

Da qualche giorno, per un guasto nell'acquedotto sottostante al canale della Giudecca, si dovette sospendere la fornitura dell'acqua alle isole, compresa quella del Lido. Già si sono iniziati e proseguono i lavori di riparazione. Stasera però l'acqua salsa è entrata nella conduttura dell'acqua potabile della città, in conseguenza di un guasto prodotto dai lavori di deviazione della tubazione. La Giunta municipale, radunata d'urgenza, ha stabilito, d'accordo colle Autorità, di acquistare tutte le navi-cisterne della regia marina, per provvedere di acqua potabile la nostra città. Si provvederà alla riapertura dei pozzi che possono fornire acqua potabile. Il sindaco pubblicherà domani il seguente manifesto:

«In seguito ad un guasto verificatosi alla conduttura dell'acqua, il Municipio provvederà alla distribuzione dell'acqua potabile di diversi pozzi e di quella recata dalle navi-cisterne».

Il manifesto inoltre dice della necessità di fare bollire l'acqua dei pozzi prima di usarla.

Due dirigibili e quattro areoplani alle grandi manovre in Piemonte

Roma, 18, notte.

Le grandi manovre che avranno luogo prossimamente in Piemonte saranno accompagnate da una novità importante, cioè la partecipazione dei dirigibili ed areoplani militari. Intanto, a Milano, dove già si trova l'hangar trasportabile, costruito a Terni, si svolgerà, a principiare da questa settimana, il secondo corso degli ufficiali osservatori, che durerà fino al 20 agosto. Vi parteciperanno sette ufficiali, fra cui qualcuno di stato maggiore. Il primo di tali corsi testè ultimato si è svolto a Campalto e vi hanno preso parte cinque ufficiali. Ad istruzione ultimata saranno dunque dodici ufficiali, cioè uno per corpo d'armata, abilitati alla funzione di osservatore dei dirigibili.

Inoltre, a Casale procedono alacremente i lavori di costruzione dell'hangar, che dovrà servire per uno dei dirigibili impiegati alle grandi manovre. Per l'altro sarà adoperato l'hangar smontabile, che ora si trova a Milano, e che potrà essere trasportato, dopo ultimato il corso degli osservatori, dove sarà stabilito dalla direzione superiore delle manovre.

Alle grandi manovre i quattro areoplani, che vi prenderanno parte, anzichè essere divisi fra i due partiti operanti, saranno assegnati ad uno solo di questi, molto presumibilmente al partito invasore. Il partito nazionale disporrà invece dei dirigibili, a cui gli areoplani dovranno contrastare lo svolgimento dei compiti che a quelli verranno assegnati. In tal modo gli esperimenti del nuovo impiego di questi due mezzi di guerra avranno la loro più razionale applicazione, rispondendo al compito che in caso di vere operazioni di guerra sarebbero rispettivamente assegnati agli areoplani ed ai dirigibili. Il compito degli areoplani sarà probabilmente quello di impedire ai dirigibili di porre ad effetto la loro efficacia offensiva, dovranno cioè seguire le regole comuni alla guerra terrestre ed a quella marittima, conquistare il dominio del mezzo nel quale essi svolgono la propria azione, il dominio dell'aria. Da parte sua il dirigibile dovrà mostrare anzi tutto di essere capace di tenere l'aria contro il suo avversario aereo, la sua attitudine, cioè, a combattere nell'aria e a sapersi sottrarre in modo sicuro alle offese dell'areoplano. La prova di tale attitudine nei due apparecchi aerei potrà essere raggiunta in modo assai relativo nelle operazioni simulate di manovra, ma ciò non toglierà che gli esperimenti intesi a ravvicinare per quanto possibile tutti gli atti del combattimento simulato a quelli delle vere ostilità riusciranno interessantissimi, specie se il combattimento aereo potrà essere regolato da norme che rendano con razionale approssimazione calcolabili gli effetti reali che si sarebbero conseguiti in questa opera.

Il macchinista d'un treno colpito da una bottiglia

Asti, 18, notte.

Sulla linea ferroviaria Asti-Torino è oggi avvenuto un incidente che per poco non ha avuto funeste conseguenze. Sul diretto delle 15,20, in partenza per la vostra città, è salito fra gli altri un viaggiatore sulla trentina, il quale poco prima si era recato al «buffet» acquistando una bottiglia di Asti spumante.

Il diretto, che solitamente si incrocia alla stazione di Valdichieri, coll'accelerato in arrivo ad Asti alle 15,53, aveva da poco oltrepassato la stazione di San Damiano, allorchè quel tal viaggiatore, vuotata la bottiglia, la lanciò fuori dal finestrino. Disgraziatamente in quel mentre si avanzava sull'altro binario l'accelerato proveniente da Torino, e la bottiglia andò a colpire il macchinista Valfreda Giovanni di Giuseppe, che all'urto violento, inatteso, per poco non precipitò a terra. Senza perdere tuttavia il sangue freddo, non sapendo spiegarsi da che parte venisse quel corpo, il macchinista fermò il treno, causando non poco panico ai viaggiatori. Fra questi si trovava per sua sorte anche il brigadiere Silvestri che fece telegrafare subito alla stazione di Torino per la identificazione dell'involontario colpevole. Raccolta poi la bottiglia, dall'etichetta si potè stabilirne la provenienza e si seppe così chi era stato il lanciatore della bottiglia. Chiarito l'incidente il treno ha proseguito la sua strada.

ULTIME DI CRONACA

La mirabolante storia della motocicletta e di chi l'ha rubata

Abbiamo narrato, in altra parte del giornale, l'audace, quanto curioso furto di una motocicletta, commesso in danno del soldato Ettore Annunziata.

Ora, ieri sera, si venne a identificare il ladro, che è certo Foscalino, un abile ladro di biciclette e simili, già noto da tempo alla Questura, per le sue gesta audacissime, e per la speciale genialità, che spiega nei suoi tipici furti.

Il Foscalino, nei giorni scorsi, aveva rubato, tanto per mantenersi in esercizio, dopo un non troppo lungo periodo di riposo, una bicicletta ad un certo Stoppato, che abita in via Mazzini, N. 25. Poco dopo, egli era riuscito a rivendere la bicicletta, ad un prezzo discreto, a certo Ballario, abitante in via Accademia Albertina.

Intanto, mentre spendeva allegramente i denari guadagnati in questo ultimo affare, andava alla ricerca di un «colpo» più grosso, e sognava di mettere le mani non più sopra una semplice bicicletta, mezzo di locomozione troppo antiquato in questi giorni in cui trionfano gli automobili e gli areoplani, ma almeno sopra una motocicletta, che avrebbe potuto procurargli le gioie di una maggiore velocità, se l'avesse tenuta per sè, od una somma maggiore, se l'avesse venduta.

Il colpo, come sappiamo, potè compierlo in condizioni propizie quando incontrò il malcapitato soldato Ettore Annunziata. Come è noto, il soldato rimase con un palmo di naso e con una bicicletta, che il ladro gli lasciò in luogo della refurtiva. Fu appunto questa bicicletta che diede modo di scoprire, attraverso all'intricata matassa di furti, che il ladro tendeva continuamente attorno a sè e nella quale appunto riusciva a nascondersi come un ragno nella ragnatela, l'autore del furto e di ritrovare la motocicletta.

Infatti la bicicletta che il Foscalino aveva lasciato al militare, era stata a sua volta rubata a certo Francesco Ara qualche giorno fa. L'Ara si era posto senz'altro in campagna, percorrendo in lungo ed in largo le vie di Torino, ostinato nella ricerca della macchina, che gli apparteneva. Contemporaneamente il soldato girovagava alla ricerca della sua motocicletta ed eseguiva queste indagini viaggiando sulla bicicletta lasciatagli dal ladro.

Volle il caso che l'Ara, imbattendosi in una angusta via col militare, riconoscesse la propria bicicletta. Allora lo fermò, gli chiese spiegazioni, e tutte e due compresero come bisognasse porsi sulle traccie dello stesso ladro ancora sconosciuto.

Quest'ultimo, frattanto, aveva prodotto un guasto alla motocicletta, adoperandola senza essere troppo pratico. Allora, per farla riparare, la portò al negoziante Scotto, dal quale ebbe in cambio una bicicletta: e su questa fuggì, senza farsi più vedere.

Il fabbricante di biciclette Ravizza, che conosce di vista il Foscalino, e che sapeva pure la storia dell'altra bicicletta venduta al Ballario, l'altro giorno, passando in via Viotti, riconobbe il Foscalino stesso, e lo indicò a due guardie, ma il ladro, che si trovava appunto sulla bicicletta rubata allo Scotto, tentò di fuggire. Avvenne allora un breve e movimentato inseguimento, che terminò con l'arresto del famigerato Foscalino.

Tutte le denunzie, giunte da varie parti all'Autorità, e per ultimo l'incontro del soldato coll'Ara, e la scoperta nel negozio dello Scotto, della motocicletta in riparazione, fecero sì che un funzionario di Pubblica Sicurezza, riallacciando tutte le fila dell'intrigo, potesse stabilire la completa colpevolezza del Foscalino, e dichiararlo senz'altro l'autore dell'originale furto commesso in corso Re Umberto angolo corso Oporto, e che fu — giova saperlo! — l'ultimo di una lunga collana di brillanti e geniali... operazioni.

Ecco un ladro, che, per le trovate, non è indegno di quel suo compagno, inventore della truffa all'olio, di cui abbiamo l'altro giorno ampiamente illustrato le gesta!

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponze Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.
18 Luglio

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 102 82 1/2.
— Id. fine corrente 102, 975, 102 95.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 102 97 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 92 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (mistc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 92 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nominali 102 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 75.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 25.

Cambi a vista.

Francia 3: denaro 100 35, lettera 100 45.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 124 10, lettera 124 20.
Londra 3: denaro 25 37, lettera 25 39.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1450 25, 1450, 1458 50, 1458, 1457 50, 1458.
• Banca Commerciale 854 50, 854 25, 856, 853 50, 853, 854.
• Meridionali 629 50, 629, 628 50, 629.
• Mediterranee 409 75, 409.
• Concimi Vicenza 107.
• Fiat 139 50.

Sostenuti in apertura, si ebbe in seguito un po' di regresso per realizzi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

18 luglio — Ore 12,10.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 102 97 1/2, 102 95.
• 3 3/4 cont. (corso medio) 102 82 1/2.
• 3 1/2 contanti (corso medio) 102 70.
Azioni Banca Italia 1450 25, 1450, 1458 75, 1458, 1457 50, 1457 85, 1457 75.
• Banca Commerciale 854 50, 854, 853 50, 853, 852 50, 854.
• Ferrovie Meridionali 629 50, 629 75, 629, 628 50, 629, 629 50.
• Ferrovie Mediterranee 409 75, 409 50, 409.
• Fiat 139 50.

Prezzi nominali 18 Luglio

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	352 —
500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	360 50
500 Strade ferrate Tirreno 5 0/0	505 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0	505 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	364 50
300 Strade ferrate Novara 5 0/0	320 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	390 —
500 Id. Id. 5 0/0	497 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0	—
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	381 50
250 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1859)	— —
500 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	396 50
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	— —
500 Id. Id. Id. serie B 3 0/0	— —
500 Id. Id. Id. serie C 3 0/0	365 50
500 Id. Id. Id. serie D 3 0/0	— —
500 Id. Id. Id. serie D 3 0/0	— —
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 3 0/0	370 50
500 Id. Id. Id. s. B	— —
500 Id. Id. Id. s. C	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0	501 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	508 —
100 Id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	500 —
100 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 0/0	509 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse per tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0	350 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bra, Castagnole, Castagnole, Mortara	200 —
500 Obblig. 3 1/2 0/0 ant. 14 (legge 21 dic. 1906)	499 50
500 Obblig. 3 0/0 netto 1910	498 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuove Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0	354 —
500 Id. Id., serie C (1.a emissione 1882)	» »
500 Id. Id., serie C (2.a emissione 1888)	» »

Prestiti.

25 Unificato della città di Napoli 5 0/0	100 75

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	497 —
500 Credito Comunale e Provinciale	502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	502 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	400 —
500 Ferrovie Meridionali	356 50
500 Id. Secondarie Sardegna	341 —
500 Id. Sarde, serie A	—
500 Id. Id. Id. B	361 —
500 Strade ferr. del a Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	512 —
500 Id. Id. 1891-92	—
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	514 50
500 Officine di Savigliano	500 —
500 Soc. ita. Siderurgica di Savona	502 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	498 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	500 —
500 Id. Miniere di Montecatini	—
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	508 50
500 Id. Miniere d'Elba	501 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	491 —
500 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2	470 —
500 Unione Esercizi Elettrici	500 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	511 —
500 Officine Elettriche Genovesi	500 —
500 Prestito Provincia Alessandria	415 —
500 Id. Provincia di Lucca	496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	503 —
500 Id. Id. 3 1/2 0/0	—
500 Id. Id. Id. Cred. Fond.	515 —
500 Id. Id. Id. 4 0/0	511 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0	491 —
500 Fond. Monte Pa.	—
500 Fond. C.R. Ver. 3 1/2 0/0	500 —
500 Id. di Siena 3 1/2 0/0	483 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	— —
500 Società Bancaria Italiana	— —
500 Banco di Roma	— —
500 Banca della Liguria	— —
Banca di Torino (stampigliate)	— —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese	184 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna	308 —
500 Id. Id. Sicule	482 —
500 Id. Id. Mantova-Modena	300 50
500 Id. Id. Sicilia	147 —
500 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	430 —
250 Id. Id. Id. (2.a id.)	340 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	310 —
250 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
250 Id. Ferrovie del Vomero	280 —
250 Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	80 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	160 —
500 Id. Lloyd Sabaudo	105 ex

Luce ed elettricità.

500 Società Italiana per il Gas	— —
100 Id. Consumatori Gas-Luce	300 —
250 Id. Elettricità Alta Italia	302 —
250 Id. Id. di applicazioni elettriche	— —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250 Società Officine elettriche genovesi	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	100 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano	1250 —
500 Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200 Id. Anonima Officine già Diatto	300 —
50 Id. Italo-svizzera costr. meccan. (Bologna)	—
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	—
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	—
500 Id. Siderurgica di Savona	—
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime	—
500 Id. Acciaierie di Terni	—
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	—
25 Id. F. Zust. costruz. automob. (Intra) (a)	—
25 Id. Automobili Rapid	—
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	—
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Canonne)	—
25 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	—
25 Id. Diatto-San Giorgio	—
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	—
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	—
25 Id. Fabbrica Automobili « Italia » (Torino)	—
100 Id. Italiana dei Forni (Genova)	—
100 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	—
100 Id. Alti forni Gregorini	—
100 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	—
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	—
25 Id. Ceirano Automobili « Scat »	—
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	—
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	175 —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A.	22 —
100 Id. Officine Napolet. per mat. fer.	100 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C.	100 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	106 —

Industrie chimiche.

100 Società Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100 Id. Un. it. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	60 —
100 Id. Amideria italiana (Milano)	— —
100 Id. Conceria italiana Rivolta	100 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	670 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	274 —
175 Id. Asso. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	40 —
100 Id. « Eridania » di Genova	— —
500 Id. Zuccherificio Ferraresi	413 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marasch	42 —
100 Id. Fabbrica cioccolato e conf. Venchi e C.	132 —
100 Id. Distilleria Italiane (Milano)	— —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

100 Società Cartiera Italiana	1155 —
250 Id. Cartiere Meridionali	410 50
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia	414 —
100 Id. Ca-ci Casale	240 —
25 Id. Anonima Pellami e Calzat.	50 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
25 Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili	230 —
250 Società Miniere di Montevecchio	300 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Giovanni Gilardini	— —
25 Id. Cotonificio Piemontese	20 —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 11,50:
Rendita Italiana contanti 102 82 — Id. fine mese 102 95.

Mediterranee 410 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 855 — Banco di Roma 102 75 — Società Bancaria 103 75 — Lanificio Rossi 1686 — Comm Cantoni 339 — Rubattino 373 — Raffineria L. L. 331 — Cassa Sovvenzioni 51 50 — Venete 167 — Terni 1457 — Edison 645 — Obbligazioni Meridionali 356 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 362 50 — Fond. Banca Nazionale 508 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 516 50 — Id. 4 0/0 506 75 — Cotonificio Veneziano 87 50 — Meridionali 631 — Banca d'Italia 1459 50 — Obbligazioni Mediterranee 503 75 — Metalli 117 — Beni Stabili 318 — Savona 305 — Elba 246 — Distillerie 91 — Carburo 590 — Concimi Chimici 108 50 — Fondi Rustici 165 50 — Molini Alta Italia 227 — Birra 170 — Ferriere 156 — Viscola 1064 — Ansaldo 232.

Cambio su Parigi 100 40 — Id. Londra 25 33 — Id. Berlino 124 12 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 105 70.

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 18, ore 17:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura). — Mercato fermo; poche variazioni da ieri. Edison da 645 caddero a 639 per chiudere poi a 644 50; le Terni 1457, 1439 50, 1455; Banca d'Italia 1459 50, 1457 50, 1459; Commerciali 855, 854; Meridionali 631, 630; Venete 177, 176 50; Molini 227; Italo-Americana 214 50; deboli le zuccherifere. Rendita 102 97 fine mese. Cambi 100 42.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 16:

Incerti. Malgrado l'intonazione di Milano ferma, le altre Borse non la seguono. Accenno di ripresa sui Bancari e Ferroviari, che chiudono però più calmi. Pesanti ed offerti i Saccariferi e Siderurgici. Banca da 1459 a 1456 50 chiudono a 1457; Commerciali da 854 50 a 852 50 chiudono a 853; Meridionali da 630 a 628 50; Mittel sostenute da 410 a 409 50; Eridania da 693 a 688 chiudono a 691; Raffinerie da 333 a 332 ritornano a 334; Industrie da 282 a 281; Terni da 1432 a 1428 chiudono a 1430; Elba e Savona con qualche realizzo. Rendita e cambi invariati.

Rendita 102 95 — Banca 1459, 1458, 1457 50, 1456 50, 1457 — Comit 854 50, 853, 852 50, 853 — Credito 560 — Meridionali 630, 628 50 — Mittel 410, 409 50 — Rubattino 374, 373 — Raffineria 335, 334, 333, 335 — Industria 282, 281 — Eridania 693, 690, 688, 691 — Terni 1433, 1430, 1428, 1430 — Armstrong 232, 231 — Elba 242, 241, 242 — Savona 303 25 — Molini 226 50 — Semolerie 228 — Ferriere 157 — Itala 74 — Banco Liguria 129 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 18:
Rendita Italiana 3 75 cont. 102 87 1/2.

Antimonio 50 — Acqua Marcia 1690 — Azoto 122 — Ansaldo 233 — Banca d'Italia 1457 — Banca Commerciale 853 — Banco Roma 103 25 — Beni Stabili 317 50 — Carburo 590 — Concimi 115 — Credito Italiano 560 — Condotte d'Acqua 325 — Elba 245 — Ferriere Italiane 157 — Gas 1120 — Immobiliari 273 — Imprese Fondiarie 108 75 — Kerka 282 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 629 — Mediterranee 409 — Montecatini 106 — Navigazione Generale 373 — Omnibus 213 50 — Piombino 152 — Soda 71 — Fondi Rustici 165 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	17	18		17	18
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	—	—
Rend. 3 perp.	94 87	94 85	Cred. Foncier	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	—	—
4 Ital. 3 1/2	—	—	Lotti Turchi	215 50	214 75
Cambio Londra	25 25	25 25	Ferr. Meridion.	—	—
Cons. ingl. 2 1/2	79 1/8	79 1/8	Rendita Italiana	95 90	95 70
Obb. Lomb.	290 —	290 —	N. Ferr. Piem.	104 50	104 45
Cambio Italia	—	—	Russo 1901	103 40	103 30
Turco nuovo	93 10	92 95	R. portogh. 3	66 75	66 80
Banca Parigi	1750 —	1745 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	458 —	458 —	Camb. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	101 60	101 65	B. Comm. Ital.	—	—
R. Ungher. 4	95 30	95 25	Rendita Serba	91 50	91 45
R. Spagn. est.	91 15	93 90	Bulgara	—	—
Banca Ottom.	676 —	680 —			
Rend. Arg. 1896	—	—	Sosnowice	1687 —	1683 —
Id. Id. 1900	—	—	Metropol.	640 —	641 —
Rame Londra	—	—	Thomson	902 —	900 —
Brasile nuov.	108 85	—	Rand Mines	196 —	194 50
Id. Id. rescis.	—	—	De Beers	470 50	470 —
Brasile 4 0/0	—	—	Chartered	41 50	41 75
Crédit Lyon.	1497 —	1498 —	Ferreyra	167 50	—
Andalous	—	248 —	Nadjesda	57 75	—
Nord Espagne	461 —	459 —	Goldfields	—	—
Saragosse	404 —	412 —	Golden Field	123 —	124 50
Rio Tinto	1749 —	1746 —	Geduld	29 50	29 25

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	17	18		17	18
Camb. Londra	—	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	125 75	125 50
Cambio Italia	—	80 45	Ferr. Medit.	79 —	—
Credito Austr.	207 12	206 75	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	—	—	Russo Aeuc.	214 50	214 40
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	261 50	261 63
Cons. Pruss. 4	93 20	93 20	Diskonto	187 50	187 67
Rend. Turca	93 90	93 80	Harpener	187 75	187 88
Obbl. Ferr. It. 3	—	72 50	Gelsenkirchen	200 75	200 67
Obbl. Merid.	71 30	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	17	18		17	18
Cred. Austr.	661 75	658 75	Lire it. (carta)	94 05	94 00
Lombarde	120 50	122 25	Rend. Austr.	92 20	92 20
B. Angl-Austr.	335 50	335 50	Id. in carta	92 20	92 25
Austriache	748 —	747 25	Union Bank	627 50	627 75
B. Austr.-Ung.	—	1055	R. Austr. oro	116 45	116 35
Napol. d'oro	19 02	19 01	Ungher. 4 0/0	91 25	91 25
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	—	79 95
Cambio Parigi	95 —	94 80	R. Forni Skodi	234 75	229 75
Id. Londra	240 17	240 15			

Tendenza sostenuta.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 89 40.

Londra. 15. — Argento pence 24 3/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 16. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essiccaz. dei bozzoli della già Bertoldo e C.

Operazioni del 18 luglio

Organzini	C.	9	Kg.	537,90
Trame	»	»	»	—,—
Greggie	»	4	»	242,10
Lane	»	4	»	996,10
Articoli diversi	»	1	»	1,00
Totale	C.	18	Kg.	2136,50
Sete pesate	»	4	»	196,85
Lane pesate	»	»	»	—,—
Totale	C.	22	Kg.	2319,45

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	293	Kg.	20713,65
Pesati	»	28	»	1343,09

Prezzo dei foraggi in Torino

Dal 3 al 15 luglio

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi, in Torino, ci comunica:

Foraggi. — Prezzi medi dei foraggi: Fieno maggengo, 1.a qualità, L. 1; 2.a qualità L. 0 97 1/2 — Fieno ricetta, 1.a qualità, L. 0 90; 2.a qualità, L. 0 80 — Fieno terzuolo, 1.a qualità, L. 0 80; 2.a qualità, lire 0 75 al Mg.

Fieno maggengo nuovo L. 0 85.

Paglia L. 0 60 — Dazio compreso in L. 0 10 per fieni e L. 0 06 per la paglia.

Gli originali dei bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di Commercio.

(Merce resa in Torino. Condotta compresa).

Prezzi delle carni macellate.

15 luglio 1911.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi delle carni in Torino, comunica:

	Medie complessive per Kg.	dei quarti davanti	dei quarti dietro
Sanati	2.52 1/2	2.15	2.90
Vitelli	2.30	2.05	2.55
Buoi e Manzi	1.87 1/2	1.56	2.20
Tori	1.80	1.45	2.15
Moggie	1.80	1.45	2.15
Vacche grasse	1.57 1/2	1.30	1.85
Vacche meno nutrite	1.17 1/2	1.10	1.25

I prezzi formati dalla Commissione riguardano solamente carni di recente macellazione. Per conseguenza il bollettino non contempla i prezzi delle carni congelate od altrimenti conservate provenienti dall'estero.

Gli originali dei bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di Commercio.

Prezzi dello zucchero

TORINO, 18 luglio.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dello zucchero in Torino, nominata d'accordo fra il Municipio e la Camera di Commercio, ha, in seduta di oggi, stabiliti i seguenti prezzi di costo al quintale degli zuccheri, in Torino (extra dazio) al venditore dettagliante:

Zucchero cristallino (pilè) da L. 147 75 a L. 148 25 — Zucchero raffinato in quadretti, da L. 155 75 a lire 156 25 — Zucchero cristallino semolato N. 1, da lire 148 75 a lire 149 25 — Zucchero cristallino semolato N. 2, da L. 146 75 a L. 147 25 — Zucchero cristallino semolato lavato, da lire 142 75 a lire 143 75 — Zucchero cristallino bianco, da L. 141 75 a L. 142 25 — Zucchero biondo N. 1, da L. 137 75 a L. 138 25 — Zucchero biondo N. 2, da L. 134 75 a L. 135 25.

Detti prezzi si intendono per sacco di 100 Kg., peso lordo per netto, esclusa le spese di servizio.

Per fusti, casse, dazio la media di L. 0 40 al quintale.

Mercati Esteri

Farine e frumento

PARIGI, 18 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 30 10 — Id. per luglio-agosto fr. 31 20 — Id. settem.-ottob. fr. 30 50 — 4 mesi da novemb. fr. 30 75.

Mercato debole.

ANVERSA, 18 (sera)

Frumento — Mercato animato.

Caffè e zucchero

HAVRE, 18 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 22.000.

PARIGI, 18 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 34 50 — Idem raffinato disponibile fr. 50 50.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 37 12 — Idem agosto-agosto 37 25.

MAGDEBURGO 18 (sera)

Zuccaro di barbabietole — Mercato calmo.
Idem per g-agho Rmk. 16.85 — Idem per agosto Rmk. 11 02.

Cotone

HAVRE, 18 (sera)

Cotoni, vendite balle, 15400.

LIVERPOOL, 18 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona. — Vendita della giornata Balle N. 6.000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 1000.
Importazioni Balle N. —.
Futuri americani tendenza ferma domanda buona.
Per corrente L. 7.22; luglio-agosto 7.17; settembre ottobre 6.81; novembre-dic. 6.69.

Fallimenti

Torino. — Nel fallimento di Bardarelli Pietro già esercente gran Bazar Trionfo in Torino, venne fissato il 29 luglio, ore 15, per esperimento di concordato, proposto al 10 0/0, pagabile entro 30 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza d'omologazione.

— Dietro opposizione del fallito venne revocato il fallimento di Castagneri Oreste, fotografo, in Torino, stato dichiarato il 10 marzo 1911, e venne ordinata la cancellazione del suo nome dall'Albo dei falliti.

— Nel fallimento di Comotto Luigi, rappresentante di commercio in Nichelino, la prima adunanza andò deserta ed a curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Casalegno Alessandro.

— Nel fallimento di Franco Andrea, vetraio, in Torino, la cessazione dei pagamenti venne provvisoriamente fissata al 26 marzo 1909.

— Nel fallimento di Hubertin Giulio di Vittorio, già commerciante in Torino, corso Vinzaglio, 27, venne presentato il bilancio portante un attivo di lire [illegible] ed un passivo di lire 31,307 13.

— Nel fallimento di Bertello Anna nata Gamba, già esercente negozio in tessuti e pellicerie in Torino, piazza Emanuele Filiberto, venne fissato il giorno 3 agosto, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 10 0/0, pagabile subito dopo il passaggio in giudicato della sentenza d'omologazione.

Alessandria. — Con verbale in data d'oggi, 17, nel fallimento Visconti Lorenzo, banchiere, di Valenza, venne fatta proposta di concordato a mezzo del rag. prof. Greco, quale mandatario del Visconti, al 30 0/0 pagabile entro un mese dopo il passaggio in giudicato della sentenza. A tale concordato si aderisono 24 creditori per la totale somma di lire [illegible] 83, abbenché essi raggiunto il numero dei creditori non si è raggiunta la cifra, perciò l'adunanza venne rinviata al 25 luglio corr., alle ore 15.

Società

Torino. — Con scrittura autentica Riva, tra le signore Ribero Caterina fu Pietro, Ribero Domenica moglie Gherzi e Ferrabino grom. Enrico fu Pietro, quest'ultimo in rappresentanza del figlio minorenne Silvio, si costituì Società in nome collettivo in Torino per l'esercizio del commercio cordami, telerie e generi affini sotto la denominazione sociale Ditta Pietro Ribero. Il capitale sociale è di lire 30,000 e la firma sociale spetta alla sola Caterina Ribero.

— Con atto pubblico, rogito Barberis, il signor Dias, in Cesare, quale amministratore delegato della Società Anonima « Manifattura di pellami e calzature » con sede in Torino, nominò in mandatario della Società il signor Rolle Pio fu Tommaso, impiegato della stessa Società.

— Con atto pubblico, rogito Fiorito, la Società in nome collettivo per la filatura della lana pettinata e operazioni affini, esistente in Torino, fra i signori Schilling Leone, Momigliano Giacomo e Debenedetti Alessandro, sotto la ragion sociale « L. Schilling e C. », venne dichiarata sciolta a partire dal 6 maggio 1911. A liquidatori vennero nominati i tre soci: Alessandro Debenedetti, Giacomo Momigliano e Leone Schilling.

— Con atto pubblico 15 maggio 1911 rogito Fiorito, i signori Mina Domenico, fu Michele e Carnino Enrico di Luigi, dichiararono sciolta con effetto immediato la Società di fatto fra essi esistente, corrente in Rivoli (Cascine Vica), sotto la ragion « Mina e Carnino », nominando a liquidatore il sig. Mina Domenico.

— Con scrittura autentica Appendini, tra i signori Nazzaro Felice, Zoller ing. Arnaldo e Mascaro Placido, si costituì Società in nome collettivo con sede in Torino, sotto la Ditta « Nazzaro e C. », avente per oggetto la costruzione e vendita di automobili, motori di aviazione ed articoli di meccanica e similari, per la durata di anni 9 e mesi 6 dal 1.o luglio 1911, col capitale di lire 30,000. La firma spetta ai tre soci: per le cambiali occorrerà la firma individuale di tutti.

— Con atto pubblico, rogito Torretta, tra i signori Malano geom. Francesco e Ruffino Pasquale fu Antonio, venne costituita Società in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione sociale « Malano e Ruffino » avente per oggetto l'esercizio dei lavori di costruzioni ed affini attinenti all'arte del costruttore. La Società avrà durata sino al 31 dicembre 1918. Il capitale sociale venne fissato in lire 10,000; la firma sociale spetta ad entrambi i soci separatamente.

— Con scrittura privata, autentica Decaroli, il sig. Rodi Annibale dichiarò di recedere dalla società tra di lui ed il sig. Scotti Gioachino, costituita il 11 ottobre 1910. Tale recesso, che il sig. Scotti dichiarò accettare, venne fatto in seguito all'assegno e ritiro in natura per parte del Rodi della quota spettante sul patrimonio sociale e così col ritiro di parte del macchinario e parte dei prodotti dell'azienda sociale. Il sig. Rodi autorizzò il sig. Scotti a valersi della ragione sociale « Rodi e Scotti » seguita però dalla parola *successore*, sino al 30 settembre 1919.

Alessandria. — Il Tribunale ha approvato l'atto costitutivo e lo statuto 2 luglio 1911, a rogito not. Vescovi, della Società Anonima Cooperativa con sede in Valenza, tra i cacciatori colà residenti, avente la denominazione « Unione Cacciatori Valenzani », ordinandone la trascrizione ed affissione a norma di legge.

Ivrea. — Venne costituita la Società Anonima per azioni, sotto la ragione: « Società Ruebese di produzione, consumo di luce elettrica e motore elettrico », con sede in Rueglio. Il capitale sociale è fissato in lire 40,000, rappresentato in 400 azioni, delle quali versati i tre decimi. La durata della Società è di trent'anni dalla sua costituzione.

— Tra il signori Girodo Giovanni, Patriarca Cristoforo e Bidazio Camillo, venne costituita la Società in accomandita semplice, sotto la ragione sociale: « G. Girodo e C. », con sede in Ivrea. Soci illimitatamente responsabili i signori Girodo Giovanni e Patriarca Cristoforo, semplice socio accomandante il signor Bidazio Camillo. Oggetto della Società è l'esercizio dell'industria della fabbricazione di mobili comuni ed artistici, la lavorazione del legno sotto qualsiasi forma, serramenti di ogni genere, il commercio di mobili e lavori di scultura e minusieria, la vendita di aste dorate, specchi, vetri, stoffe, ecc. Il capitale sociale è di lire 12,000, conferito in denaro, in parti uguali, dai soci. La firma spetta ai soci Giovanni Girodo e Cristoforo Patriarca, indipendentemente l'uno dall'altro. La Società è incominciata dal 1.o giugno 1911, e avrà la durata di anni nove.

Concorsi

E' aperto in Roma, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale), il concorso al posto di insegnante straordinario di meccanica nel R. Istituto nazionale industriale di Fermo con lo stipendio annuo lordo di L. 3000 elevabile a lire 3500.

Le domande di ammissione al concorso, scritte su carta da bollo da L. 1 20 e corredate dei prescritti documenti dovranno pervenire al Ministero d'agricoltura, industria e commercio (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale) in plico raccomandato con ricevuta di ritorno non più tardi del 15 agosto 1911.

E' aperto in Roma, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale) il concorso per titoli e per esami al posto di capo tecnico aggiustatore nel R. Istituto nazionale industriale di Fermo.

Il candidato prescelto sarà nominato in via di esperimento per un biennio con lo stipendio annuo lordo di lire 2000; dopo due anni [illegible] nominato definitivamente con lo stipendio annuo lordo di lire 2200.

Le domande di ammissione al concorso in carta bollata da lire 1 20 e corredata dei prescritti documenti dovranno pervenire al Ministero di agricoltura, industria e commercio (Ispettorato generale dell'insegnamento agrario, industriale e commerciale).

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C°



PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A Graglia havvi il più moderno Istituto a cura controllo nella migliore stazione climatica alpina. Direttore comm. dott. L. C. Burgonzio. 25620

DENTIERE usate e rotte acquistansi convenientemente. — Portinaio Carlo Alberto, 23. c 27558

SERVIZIO automobilistico Lanzo-Ala-Balme. Biglietti a prezzo ridotto vendonsi esclusivamente Albergo Firenze, corso Ponte Mosca, 5. c 28181

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Maestra di musica offre studio ben fornito per canto e camera da letto. Piccolo compenso scuola avviata. — Ramorini, posta. c 28101

DIPLOMATA Maestra pianoforte lezioni L. 1 a domicilio. — Scrivere cassetta 1092 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28040

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI. Nervi Hôtel Schweizerhof. Pensione da Lire 8 in più. Bagni compresi. Splendida posizione, grande giardino, parco ombroso direttamente al mare. Prospetti illustrati a richiesta. 26521

PROFESSORE governativo, scrella insegnante, accompagnerebbe giovinetti, giovinetta bagni. Finalmarina. — Dottor Zunino, Ceva. c 27080

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A persona pratica, solvibile, affido magazzino vini, mescheteria [illegible]. — Rappresentanze Piazza Carlina, 8. c 28280

ABILE ingegnere o disegnatore specialista per apparecchi di sollevamento oppure per escavatori a draghe cercasi da importante stabilimento. — Rivolgere domanda con certificati, condizioni, ecc. cassetta 1025 P. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. H 28226 T

AIUTO contabile giovane oppure apprendista cercasi da Stabilimento industriale. — Scrivere cassetta 1013 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28134 T

CARBONI. Seria Ditta cerca giovane quattordicenne disposto far pratica, stipendio. — Scrivere cassetta 1009 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28121

CASA commerciale cerca apprendisti buona volontà, chiara calligrafia. Retribuzione iniziale L. 20 mensili, aumentabili secondo attitudine o capacità dopo mesi tre. — Scrivere cassetta 1080 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28219

CASSIERA cercasi subito, presenza, calligrafia, contabilità, referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1036 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28204

CERCANSI lavoranti in maglieria. — Via San Donato, N. 90. c 28201

CERCASI subito giovane operaio elettricista, per manutenzione linee telegrafiche e telefoniche. — Tramways Piemontesi, Saluzzo. c 28236

CERCASI stenodattilografo lingue italiana ed inglese, possibilmente con qualche pratica contabilità. — Scrivere cassetta 1175 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27429

COMMESSA seria, bella presenza, sui 19-20 anni, cercasi pratica per importante Ditta camicie cravatte. — Scrivere cassetta 1027 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28205

DISEGNATORE meccanico cercasi da importante stabilimento industriale. — Dirigere offerte cassetta 1035 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28247

ESPERTO disegnatore è ricercato da importante Lanificio di Valle Mosso. Offerte dettagliate indicando posti occupati, pretese. Massima segretezza. — Indirizzare cassetta 1018 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 28166

FABBRICA biciclette cerca abili operai telaisti. — Carpignano, 94, Madama Cristina. c 28248

FIORAIA abilissima, seria, cercasi d'urgenza per dirigere importante negozio fuori in Toscana. — Per informazioni rivolgersi Dominici, Barriera Orbassano, in Torino. c 28196

GABISTA venti, trent'anni cercasi urgentemente. Buone condizioni. — Referenze, offerte Officina Gas, Chieri. c 28160

GIOVANI quindicenni cercansi subito per Esposizione; stipendio e tavole. — Via Volta, 2. c 28219

IMPORTANTE Società di previdenza cerca persona capace cui affidare direzione produzione affari in Torino e provincia. — Scrivere offerte con referenze a D. Maganza, via Solferino, 20, Milano. 27955 M

MONTATORI motociclette veramente abilissimi, serie referenze, cercansi. — Motoborgo. Venti Settembre, 18. c 28158

NEGOZIO via Roma, scelta clientela, cerca subito commesso. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1014 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28155

RICERCANSI pensionati per impiego rimunerativo facile e dignitoso per poche ore al giorno. — Presentarsi dalle 11 alle 12 via Carlo Alberto, 18, Napione. c 28037

SERIA casa grossista cerca apprendista giovane di buona famiglia, licenza tecnica, breve tirocinio. — Rivolgersi portinaio via Meucci, 2. c 28244

SI cerca mezzo esattoriale patentato per fungere socio da collettore, con cauzione di tre o quattromila. — Rivolgersi all'Esattore di Cuorgnè. 27791

SOCIETA' M. S. Novella Unione cerca magazziniere alimentario con cauzione. — Schiarimenti, visione capitolato rivolgersi Segreteria dalle 20 alle 22, via Rocciamelone, N. 18, Campidoglio. Il Presidente: G. Casabianca. c 27998

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONIUGI giovani cercano portieria Stabilimento Torino o fuori. — Scrivere cassetta 1012 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28129

CONIUGI soli cercano portieria; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1050 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28250

EX sottufficiale carabinieri giovanissimo, colto, intelligente, desidera decorosa occupazione anche temporanea. — Oronzo, 12, fermo posta, Torino. 28239

FATTORINO ventenne, istruito, pratico magazzino, ufficio, con bicicletta, offresi. Referenze ineccepibili. — Scrivere: Esibitore ricevuta N. 20020, posta. c 28236

FUOCHISTA meccanico con diploma cerca impiego; ottime referenze. — Chiappello Giuseppe, posta, Grugliasco. c 28112

GIARDINIERE, frutticultore, orticultore eseguisce lavori su disegni, ammobiliato, figlio adulto, occuperebbesi fino agosto. — Rivolgersi giardiniere palazzina Borgo San Bernardo. Fossano. c 23153

GIOVANE, conoscenza lingue, contabilità, dattilografia, qualsiasi occupazione; miti pretese. — Felfaro, San Massimo, 43. c 28234

GIOVINE vedova, bella presenza, ottima massaia, cerca direzione casa. — Rivolgersi signora Porrone, via Galliari, 24. c 28131

GIOVANE distinta, bella presenza, addetta negozio, cerca posto commessa pasticceria. Miti pretese. Ritiro lettere 1 agosto. — Scrivere Rina posta, Mondovì. c 28241

HOTELS. Maître-hôtel o primo cameriere abile, parlante italiano, francese, spagnuolo, inglese, cerca occupazione anche stagione balneare. — Scrivere: Michel, via Mazzini, 4, Torino. c 28182

MECCANICO aggiustatore tornitore, specialista motori, découper, ottime referenze, certificati da capo, serietà, attività. — Scrivere cassetta 1230 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28028

ORGANIZZATORE industriale, forestiere, ritirato, darebbe alcune ore settimanali scopo miglioramenti fruttuosi. — Scrivere cassetta 1039 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28157

RAGAZZO quattordicenne, licenza elementare, intelligente; parla, scrive francese, cerca impiego. — Scrivere Z. G., Regio Parco, 130. c 28157

SARTA parigina abile fa giornate presso buone famiglie. — Scrivere: Toussaint, 4, via Mazzini. c 28231

SERIO signore cerca impiego da cassiere, contabile od esattore, disponendo cauzione da 8-10,000. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. 28175

SIGNORINA stenodattilografa corrispondente italiano, conoscenza francese, occuperebbesi ufficio Ditta. — Scrivere cassetta 1011 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28253

Capitali, Società. Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FABBRICA accendisigari automatici brevettati, unica Italia, cerca socio poco capitale per maggior sviluppo o persona che rilevi. — Rivolgersi via Bava, 53, Torino. 28111

FARMACIA paese mezza montagna, ferrovia località Comuni, Congregazioni, 7000 abitanti, vendesi mite prezzo. — Dott. Riccono, Giusti, 3, Torino. c 28128

FARMACIA piazzata città importante provincia Torino, mercati, scuole superiori, reddito netto dimostrabile, cedesi per avanzata età proprietario. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 27468

GELATERIA primaria, con numerosa scelta clientela, cedesi causa partenza. Affari e utili garantiti. Esclusioni anonimi. — Scrivere cassetta 1005 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 26572

RIMETTESI qualunque prezzo causa partenza negozio commestibili, vini, liquori. — Via Superga, 11. c[illegible]

Ville. Case. Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI in Ala di Stura, frazione Martassina, diversi alloggi. — Rivolgersi Martinengo Angelo. c 23136

CASCINA fertile, bellissima villeggiatura, 18 chilometri Torino, 105 giornate, 80,000, causa divisione. Possesso immediato. — Scrivere Tedeschini, Crescentino. c 28161

CERCASI villino di 6 camere, giardino, vicinanze Torino, comodità tram, ferrovia. — Scrivere Ire tagliatamente Ulrac, fermo posta. c 28132

COLLINA. Per campagna affittansi due, tre camere. — Gagliardi, posta, Torino. c 28232

DA vendere sui colli di Torino elegante palazzina con giardino. — Scrivere cassetta 1031 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28241

DA vendere in Mondovì (Borgata Sant'Anna) vigna di quattro giornate, frutteto, casa quattro vani, ampio tinaggio di 18 metri, fienile e pozzo di acqua viva. — Rivolgersi al geometra Aimo in Mondovì Breo, o da Bruno Bartolomeo, via Alfieri, 5, Torino. c 27396

IN montagna d'affittare in Pialpetta Groscavallo casa ammobigliata. — Rivolgersi Giovanni Delerue, piazza Castello, 22, Torino. c 28039

LANZO, strada Cossolo, 11, vendesi villino con giardino. — Rivolgersi ivi. c 27098

VILLE due con 15 giornate terreno, giardino, gaz, vendesi Valsalice. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1219 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 27925

50,000 vende casa di nuova costruzione regione Campidoglio; buon reddito. — Proprietario via Giacinto Collegno, N. 8. c 28067

90,000 vende casa signorile regione ridente Torino, buon reddito. — Ingegnere Benazzo, Assarotti, 2. c 27998

95,000 vende casa di nuova costruzione regione Barriera di Francia; buon reddito. — Proprietario via Digione, 18. c 28066

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio ammobigliato, comodo, elegante, entrata libera. 50 mensili. — Principe Tommaso, 37. c 28070

AFFITTASI via Legnano, 28, alloggio di otto camere, cucina, giardino. c 27353

AFFITTASI elegante appartamento mobiliato vicino Esposizione. — Drogheria Valentino, 7. c 28016

ALLOGGIO mobiliato 4, 5, 7 camere, cucine, anche brevi periodi. — Navaretti, via San Massimo, 52, cortile. c 27001

APPARTAMENTO cinque vani, signorilmente ammobigliato, comodità moderne, affittasi causa partenza. — Scrivere cassetta 1025 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28206

CEDESI subito locale piano terreno, due vani, uso ufficio, magazzino. — Scrivere cassetta 1021 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28179

CERCO alloggio 10-12 camere, vicino piazza San Carlo. — Scrivere cassetta 1020 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28174

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A lire 6 e 8 al giorno camera e pensione presso distinta signora, comodità moderne. — Via San Secondo, 38. c 28017

AMMOBIGLIATI elegantemente camera, salotto, entrata libera. — Corso Re Umberto, 50 bis. c 28230

CAMERA matrimoniale, salotto, sofà letto, indipendenti, a persone distinte, affittasi, anche brevi periodi. — Marcelli, posta. c 28229

CAMERA mobiliata presso distinta famiglia vicinanza piazza Castello. — Scrivere cassetta 1007 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28115

D'AFFITTARE bellissima camera ammobigliata. — Portinaio via Botero, 8. c 28033

FAMIGLIA signorile darebbe a signore stabile camera e studio eleganti, in palazzina propria, giardino, comodità moderne, eventualmente pensione. — Guasti, via Superga, 25, Torino. 28275

FORESTIERA cerca camera levante vicino Esposizione, con pensione in famiglia colta torinese, soggiorno prolungato. — Scrivere Mac. Hanne, Ticino, Svizzera. c 28164

PRESENTEMENTE camera elegante mobiliata, ingresso libero. — Rivolgersi Accademia Albertina, 36. c 28197

SIGNORE cerca camera elegante presso piazza Statuto. — Offerte cassetta 1010 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28224

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FABBRICA motori e trasformatori elettrici cerca piazzista pratico. — Scrivere dando referenze e pretese a cassetta 1024 P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28202

GRANDE accomandita distillerie liquori. Stabilimento enologico, cerca abilissimo piazzista Torino con serissime referenze. — Scrivere cassetta 1016 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28142

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILISTA reputatissimo, eseguite coloniali tournées, vincitore grandi corse, abilissimo direzione Aziende, Officine, Carrozzerie automobilistiche, parla italiano, francese, [illegible], presenza distinta, offresi a seria Ditta o [illegible] combinazione. Anonimi esclusi. — Scrivere cassetta 1015 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28143

AUTOMOBILE completa come nuova, 12-16 HP., double phaeton a tutte prove, per metà prezzo. — Vistarlo via Bava, 38, Torino. c 28119

AUTOMOBILI nuovissimi cedonsi prezzo occasione. — Via Massena, 67. c 28[illegible]

BICICLETTA bambino undicenne comperasi occasione. — Casalano, via Cavour, 4. 28249

BICICLETTA signora, ma uomo, splendide, prezzo incredibile. Via Mazzini, 46. c 28238

BINOCCOLO prismatico forte portata acquisto. — Offrire marca e prezzo cassetta 1027 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 28153

BLANCHE — Ho notato vivissimo desiderio manifestarle sentimento ardente simpatia; la supplico indicarmi modo scriverle, parlarle sinceramente. Amilcare. c 28160

CARROZZERIA per automobile, 90 x 255, doppio phaeton, possibilmente torpedo, acquisterei vera occasione. — Gentlemen's Garage, Massena, [illegible] c 28147

CASSAFORTE, Registratore Cassa National, come nuovi, prezzo occasione, vendonsi. — Bondini, corso Casale, 12. c 28149

CAUSA partenza vendo sala pranzo completa noce massiccia. — Via Valeggio, 2, Italiana. c 28014

CAUSA partenza vendo macchine da scrivere, scrittura visibile, nuovissima. — Gosio Mario, Beretti, 24. c 28145

DISTINTA signora desidera conoscenza proprietario Hôtel scopo matrimonio. — V. O. 107, posta, Torino. c 28130

EVERSMORE — Tesoro mio bello, sappi trovare nel mio amore, riso; conforto, felicità, valido appoggio tuo cuore. Vivo chiamandoti... Vogliami bene. Procura regalarmi anche solo una semplice visita. Voglio debbo vederti, abbracciarti. Ardentissimi. c 28151

GIOCONDA. Sempre teco. Impossibile vivere lontano; unica mia meta ove tu sei. Disgraziato, ma felice! Vederti! c 28223

HOTEL di stagione troverebbe anche a noleggio Fiat 15-17 HP adatta per servizio di campagna. — Via Zecca, 11. c 28231

LAMPADARI, lampadine, materiale elettrico, ottima occasione per impianti, vendonsi metà prezzo. — Bondini, corso Casale, 12. c 28150

LAUREATA, giovane distintissima, sposerebbesi pari condizione ovvero ricco signore. Centinaia anonimi. — Dottoressa, posta, Torino. Ritira 22. c 28152

MATRIMONIO. Trentatreenne onorato senza difetti fisici, buono, amante della solitudine, serio impiego in Oriente, desidera conoscere, per farne sua compagna, ricca signorina o vedova affettuosa, docile, conoscente canto, musica, onorati [illegible]. Indispensabile noncuranza nostre leggi sociali. — Scrivere Colombo, posta, Torino. Fine luglio ritiro corrispondenza. c 28054

MUSAICO — Ma che cosa hai, bell'angelo! Sei tanto buona e non immagini che così soffro tanto! c 28184

MOTOCICLETTA 3 1/4 HP magneto, bollo, targa, ottima occasione, vendesi. Via Volpiano, 24. c 28213

MOTOCICLETTA Wanderer buon funzionamento L. 380, urgente. Via Lagrange, 16. c 28237

MOTORE gas povero Otto, 22 HP., come nuovo, vendesi; splendidissima occasione. — Bondini, corso Casale, 12. c 28148

MOTORE trifase 60 cavalli, 120 volts, come nuovo, trasmissioni, supporti, puleggie, cabina telefonica ecc., da rimettersi a buone condizioni. — Via Mighetti, 8. 28218

OCCASIONE due vestiti tela nuovissimi. — Cibrario, 65 M., 2.o piano. c 28230

OCCHI Azzurri — Lasciando tra mesi Torino, vorrei poterle manifestare quale profondo amore provo per lei. Sarà concesso? Risponda. c 28117

VENDO automobile corsa 2 posti, 4 cilindri, 16 HP., marca Fert, L. 2800. — Via Moncalvo, 25, André Dec. c 28171

VITTORIA leggera per campagna buon stato. Charrette quattro posti gomme vendonsi. — Via Rocca, 22, portinaio. c 28249

888 Anima gemella. Abbracciandoti così, così pregoti scrivermi indirizzo convenuto città visitata ultimo momento. B. G. 27634

20 Aprile — Giunto felicemente ieri; soggiorno prevenuto noioso, inanimato, senza riserve; fatta stamane gita desiderata, trovandomi pienamente soddisfatto. Mai, Spi; pensoti, amoti, attengomi consigliare; affettuosi. c 28195

3.3 Torino — Condivido il rincrescimento. Molto meglio mi dimenticate. Abbiate i miei vivi saluti. c 28[illegible]

Appendice della Stampa [41

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(*Proprietà letteraria della «Stampa»*).

«L'odio, soltanto, parla in voi... Perciò, debbo rivolgermi a tutto fuorchè alla vostra tenerezza, ai vostri ricordi... alla vostra persona... e m'impadronisco di ciò che occupa ormai tutta la vostra anima... di ciò che solo fa battere il vostro cuore... Mi prendo la vostra bambina, la vostra Darling! ».

— Miserabile! — esclamò Paolino Broquet.

Miss Hidden riprese:

— Quest'uomo aggiunse: « La donna mi è nemica, ma io tengo la donna per mezzo della madre... e m'impadronisco della madre prendendole la bambina ».

« E prese dalle mie braccia paralizzate la creaturina...

« La piccina sembrava presa dallo spavento... Voi sapete che i bambini, per istinto, riconoscono quelli da cui sono amati o quelli che essi debbono temere...

Piangeva, gridava spaventosamente, cercava di aggrapparsi a me, con le sue povere manine!..

« Ma quest'uomo l'aveva afferrata e la teneva brutalmente in braccio... — «Addio, miss Ida! — mi disse — Ancora una volta sono padrone di voi!... »

« E partì...

Miss Hidden singhiozzava.

Paolino Broquet, molto commosso, la guardò in silenzio.

Ma dopo qualche minuto, dolcemente le disse:

— Non vi domando il nome di questo miserabile che lotta con una donna impiegando certi mezzi...

— Non posso nominarlo.

Paolino Broquet continuò:

— Vi domando solo se voi avete rivista la vostra bambina...

— No!

— Mai?

— Mai!... Mai... Povera me!...

Miss Hidden aggiunse:

— Però, so che mia figlia è viva... che cresce... che diventa sempre più bella...

— E come fate a saperlo!

— Ricevo da diverse parti del mondo di tanto in tanto, una lettera che mi dà notizie di Darling... mi informa dei progressi che ella fa...

— Ah!

— Perchè quest'uomo mi ha fatto sapere che se egli aveva bisogno di mia figlia come ostaggio, non voleva affatto farla soffrire.

— Meno male...

— Darling è allevata come deve esserlo una creatura del suo rango... secondo la fortuna della famiglia... l'avvenire che l'attende... il posto che ella occuperà nel mondo...

— Bene. Voi non sapete dove si trova, però, nemmeno approssimativamente... In Francia? in Inghilterra? in America? in che parte del mondo?...

— Non lo so...

— Importa poco, del resto. E' molto tempo che siete senza notizie di lei?

Miss Hidden esitò un po' a rispondere, poi disse:

— No, non molto... Non posso precisarvi il giorno fisso, ma non è molto tempo...

E aggiunse:

— Insieme alle notizie sulla salute, sui progressi che fa, sul peso, mi mandano sempre una fotografia... Ne avete vista una l'altra sera nella stanza da pranzo... Quella è di quattro anni fa...

— Ed ho ammirato la bellezza della fanciulla...

— Questa fotografia qui, invece, l'ho ricevuta pochi mesi or sono...

— Così recente?

— Sì.

— Bellissima!

Paolino Broquet osservò a lungo il ritratto, come se avesse voluto penetrare qualche segreto o fissarsi in mente i connotati della fanciulla.

— Sì... — disse, infine — C'era da temere che questo miserabile trattasse male la bambina... Invece no... E' una fortuna. C'era anche da temere che vi mandassero le fotografie di un'altra... Ma la rassomiglianza con voi è troppo evidente per dubitare...

— E perchè avete supposto che si potesse mandarmi la fotografia di un'altra? A quale scopo?

— Allo scopo di evitare ogni riconoscimento da parte vostra, caso mai vi foste imbattuta in vostra figlia.

— E' vero.

— Se comprendo bene, miss Hidden, se indovino il vostro carattere... penso che non doveste indugiare in recriminazioni inutili quando il ladro della vostra piccina se ne fu andato...

— No.

— Vi sarete messa subito, imagino, a ricercare disperatamente la vostra creatura.

Miss Hidden dichiarò:

— Ma certo! Sì! la mia vita è consacrata tutta alla ricerca della mia Darling!...

E aggiunse:

— Siccome non credo al caso che non si fa nascere... vado dove l'istinto mi spinge... E siccome non credo nemmeno alla voce del sangue... che parla solo nei romanzi e sul teatro, ma nella vita reale, così conto solo sui miei occhi...

— Sulla rassomiglianza.

— Procuro di vedere più bambine che posso... In tutte le città del mondo mi sono intrattenuta lunghe ore nei giardini e nelle piazze ove i bambini giocano... Vado all'uscita delle scuole... Sono andata in borgate e villaggi sperduti, dove so che si mandano fanciulli a balia...

— E non avete trovato traccia di Darling?

— No. Allora sono entrata in un Circo. In un Circo si portano i bambini. Perchè un giorno o l'altro non vi potrei trovare Darling? Così, facendo l'acrobata percorro il mondo.

«Mentre tutti gli occhi sono attirati dalla «più bella donna dell'universo» ella guarda ansiosamente intorno se vede gli occhi azzurri di Darling, il sorriso di Darling e le sue piccole mani che applaudono, le sue piccole mani che sapevano tanto teneramente carezzare la mamma scomparsa. Ed ecco perchè sono miss Hidden!...

Paolino Broquet si era alzato.

— Signora — diss'egli gravemente — Voi avete voluto dimostrare ad un semplice *détective* qual io sono, tale stima e fiducia, da rivelargli la più dolorosa e intima parte della vostra vita.

— Egli solo m'è parso degno di tale fiducia...

— Grazie... Vi dicevo dunque recentemente che una donna... una donna bruna era entrata nella mia vita... a mio malgrado... Oggi entro io nella vita d'una donna bruna...

Miss Hidden esclamò:

— Ah! non sono più la donna bruna! A quale scopo ormai? Non ero bruna che per Paolino Broquet, affinchè non mi riconoscesse. E poichè ho confessato a Paolino Broquet d'essere la donna rossa!... Insomma caro amico, la donna bruna scompare, non voglio più questi capelli neri, da tutto... riprendo la mia treccia di sole!...

E d'un brusco movimento ella si tolse la parrucca nera che copriva i suoi capelli.

E parve davvero che un raggio di sole fosse entrato nella camera, come se una cascata d'oro ardente fosse scesa sulle spalle di miss Hidden.

— Ecco!... — ella disse — Ecco la donna rossa!...

Ella scosse il capo e quei capelli d'oro si stesero a forma di manto sulle sue spalle e mai manto regale fu più splendido e più abbagliante di quello... Forse quello di Elena soltanto... Elena, che meritò che il popolo più intelligente, più artista, più filosofo di tutti i popoli antichi combattesse durante dieci anni per la sua capigliatura bionda.

(continua)

Appendice della Stampa [80

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Sarebbe dovere [illegible] per sempre mio padre [illegible]. Ciò [illegible] Buridano accettando una tale [illegible] che doveva [illegible] di vedere una madre!

— Tua madre! La mamma [illegible] morte tua madre [illegible] suo nome [illegible].

Myrtille [illegible] bocca di Mabel.

— Non dire queste parole — supplicò la giovinetta. — [illegible] sì, e sempre [illegible].

In quel momento si udì uno picchiare forte presso al portone.

Mabel balzò in piedi, spense la torcia e corse alla finestra.

— Chi sono queste persone? — mormorò lei. — E che cosa vogliono? Tutti ignorano la mia presenza in questo sito... Non tremare, figlia mia. Si tratta indubbiamente di un equivoco.

— Mia buona madre! — gemette Myrtille. Ricordo che una sera, mentre io ero a tavola, irruppero nella mia stanza persone che io non conoscevo, le quali mi condussero al Tempio.

Una quindicina di arcieri stavano davanti al portone della casa di Mabel. Essa li distinse [illegible].

Il capo [illegible] un labbro violento, i colpi, contro il portone diventavano sempre più [illegible], e numerosi, si vedeva, evidentemente di sfondare la porta. Tutto il vicinato restava silenzioso. Nessuna voce apparve alle finestre delle case vicine per osservare ciò che accadeva.

[illegible], che quella gente si [illegible]. Si tratta di qualche [illegible] nella [illegible] di quello [illegible]. Forse [illegible] persone.

In [illegible] la strega Myrtille». Un brivido [illegible] le due donne.

[illegible], mia buona mamma, salvatemi.

[illegible] — mormorò Mabel [illegible] sulla fronte alcune ciocche di capelli [illegible] che [illegible] salvata [illegible]. Ma Buridano ne morrebbe... di dolore!

— Mamma, mia buona mamma! Hanno abbattuto il portone!

Mabel, quasi demente per lo spavento, trascinò Myrtille nella stanza, che le serviva da laboratorio, e la spinse in una specie di nicchia scavata nel muro.

— Sta in guardia — disse alla giovane. — Non ti muovere, non fare chiasso. E se, per sventura, la arrestassero, ti resterai ancora per qualche tempo in questa nicchia, e poi fuggirai... Ma essi non mi arresteranno.

Chiuse la porta della nicchia che stava nel laboratorio e fece calare su di essa una portiera, la quale rendeva quasi invisibile l'entrata di quel ridotto.

Dopo pochi istanti udeva il rumore di passi che si avvicinavano. Poi vide la luce delle torce che gli arcieri avevano accese. Allora, pallida, raccogliendosi e calmandosi come meglio poteva, si avanzò tremando, e aprì la porta inna della casa.

Simone Malingre, dopo aver posto al sicuro il denaro che aveva carpito a Marta, andò al Cimitero degli Innocenti, dove alcune persone gli indicarono la casa abitata da Mabel. Poi corse al Tempio, dove trovò il conte di Valois, al quale domandò:

— Quando verrà il re per vedere la strega?

— Verrà le undici della notte, senza che alcuno lo sappia. [illegible] vengano a conoscenza di questa visita. Egli vuole che tutto resti segreto.

— Allora verso le dieci arresteremo la strega.

Valois rabbrividì. Quella strega era Myrtille!

Ma il dilemma si imponeva inesorabile! Arrestando Myrtille egli si salvava, benchè sacrificasse un'innocente creatura. Se non l'arrestava, il patibolo sarebbe stato l'epilogo della sua vita.

— Se fossi fuggito — mormorò egli — mi sarei salvato, o avrei salvato Myrtille. Perchè mi hai sconsigliato la fuga?

— Perchè ciò equivaleva al trionfo di Marigny. Fuggire! Perchè?... In tutti i casi, siete ancora in tempo per farlo. Ma invece di fuggire solo, potete anche provare la gioia di essere accompagnato da Myrtille... Ad ogni modo, ho l'onore di ripetervi quello che già vi dissi: io facendo prenderei una piega meno triste che non si crede! Io ritengo che non sarete costretto di prendere decisioni così gravi. Provvederò io a tutto!

Riconfortato da queste parole, il conte di Valois riunì una quindicina di arcieri, nei quali aveva grande fiducia, ed espose loro il piano della «spedizione» segreta da compiere.

Poi, all'ora indicata, il drappello, comandato dallo stesso Valois, e diretto da Simone Malingre, mosse verso il Cimitero degl'Innocenti.

Via facendo, il conte di Valois meditava su tutte le possibili conseguenze della sua impresa. E quanto più ne valutava tutta la portata, più [illegible] convinceva che l'avventura potesse sortire un risultato favorevole. Nella peggiore delle ipotesi — pensava egli — farò fuggire e imbarcare Myrtille, e fuggirò con lei.

— Non so io, forse, il governatore del Tempio? Non cadrà essa in mio potere?

Sicchè con animo rasserenato e sicuro che la partita non fosse del tutto compromessa, Valois diede l'ordine di sfondare il portone della casa, ove in quel momento era rifugiata Myrtille.

— Siate il benvenuto, signor conte di Valois — disse Mabel, quando vide che l'augusto personaggio si avanzava verso di lei.

— Mabel! — mormorò con stupore il conte di Valois. [illegible] favorita della regina!

— [illegible] siete venuto qui per trasmettermi [illegible] ordine da parte di Sua Maestà [illegible].

— No, vengo da parte di Sua Maestà il Re.

Ciò detto, Valois ordinò agli arcieri di restare nelle sale del pian terreno. Entrò e chiuse la porticina.

— Mabel, tu sei devota al re e alla regina. Quindi mi è lecito di essere con te molto indulgente. Non credere trovarti in questo sito. Ad ogni modo, non ne sono poi eccessivamente afflitto. Forse è meglio così, perchè la tua presenza in questo luogo rende più facile l'attuazione del mio compito. Comprenderai benissimo che io non sono venuto qui per respirare queste arie poco salubri. Ho un'altissima missione da compiere.

— Quale missione?

— Arrestare una strega, chiamata Myrtille, la quale è accusata di malefizi contro il re. Essa è evasa dal Tempio. In questo momento è qui. Tu l'hai accolta nella tua casa. E' assolutamente necessario, che, tra un'ora, essa sia nuovamente nel Tempio.

— Signor conte di Valois — rispose freddamente Mabel — ho l'onore di dirvi, che Myrtille non si trova qui.

Valois digrignò i denti. Fece alcuni passi verso la porticina. Gli balenò l'idea di chiamare gli arcieri, e far praticare una minuta perquisizione. Poi, ritornò verso Mabel e disse:

— Ascoltami, non ignoro che inveire contro di te, significa quasi inveire contro la regina. So benissimo, che qualsiasi violenza, esercitata contro la tua persona, mi attirerebbe, sul mio capo, l'odio di Margherita. Sicchè, non ti comando, ma ti supplico. La strega Myrtille è qui. Il re vuole vederla fra un'ora. Se egli non la trova nel Tempio, io sono irremissibilmente perduto. Preferisco sfidare l'ira della regina anzichè quella del re. Mi comprendi?

(continua)